

*Università degli Studi di Firenze*

DOTTORATO DI RICERCA IN  
PROGETTAZIONE PAESISTICA

CICLO XXV

COORDINATORE Prof. Gabriele Corsani

TITOLO DELLA TESI

IL PAESAGGIO DELLE DIFFERENZE

Minacce e opportunità di trasformazione  
nelle Terre di pianura della Bassa Parmense

Settori Scientifico Disciplinari  
ICAR/21 - ICAR/15

**Dottoranda**  
Dott. GARINI CHIARA

**Tutore**  
Prof. NATALI CARLO

**Esame finale anno 2013**  
(triennio 2010/2013)

# IL PAESAGGIO DELLE DIFFERENZE

MINACCE E OPPORTUNITÀ DI TRASFORMAZIONE  
NELLE TERRE DI PIANURA DELLA BASSA PARMENSE





OASI DI TORRILE - Foto di Gianni Pezzani

*- Viaggi per rivivere il tuo passato? - era a questo punto la domanda, che poteva anche essere formulata così: - Viaggi per ritrovare il tuo futuro?*

*E la risposta: - L'altrove è uno specchio in negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà.*

**Italo Calvino,**  
*Le Città invisibili*

*Ai miei genitori,  
sostegno e riferimento  
del mio cammino di vita*

*Un ringraziamento speciale a mio padre, che mi ha accompagnato lungo l'intero viaggio sostenendomi e dandomi forza nello svolgimento della mia ricerca e a Walter, che ha sopportato la mia assenza standomi sempre vicino.*

*Ringrazio il Prof. Carlo Natali, guida e punto di riferimento del mio percorso di studi, che mi ha sostenuto nel lavoro di ricerca, dandomi fiducia e fornendomi preziosi indirizzi di metodo.*

*Un ringraziamento va poi a tutti coloro che hanno direttamente e indirettamente contribuito allo sviluppo di questo lavoro. In modo speciale, alla prof.ssa Maria Cristina Treu, che ha avuto un ruolo decisivo al principio del mio percorso, indirizzandomi sul tema e sull'oggetto di studio; ma anche a tutto il Collegio Docenti, che negli incontri di Dottorato mi ha fatto comprendere errori e debolezze del mio progetto di ricerca, aiutandomi a migliorarlo e svilupparlo in modo più corretto.*

# INDICE

	PAG.
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>IL PERCORSO DI RICERCA</b>	<b>7</b>
<b>I - PARTE PRIMA</b>	
<b>TERRITORIO E PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE</b>	<b>11</b>
<b>1</b>	<b>IL TERRITORIO DI RICERCA: INQUADRAMENTO DEL CASO-STUDIO</b> <b>13</b>
<b>2</b>	<b>PAESAGGIO E TERRITORIO DELLA "BASSA": STORIE E GEOGRAFIE DEL MUTAMENTO <i>DECLINATE AL PASSATO</i></b> <b>19</b>
2.1	I caratteri originali 19
2.2	Paesaggio e costruzione del territorio nella storia 41
2.3	Regole di costruzione del paesaggio e logiche di trasformazione del territorio in funzione dell' <i>habitat</i> storico 59
<b>3</b>	<b>DAL PAESAGGIO DELLA "BASSA" AL TERRITORIO DEI "NONLUOGHI": STORIE E GEOGRAFIE DEL MUTAMENTO <i>DECLINATE AL PRESENTE</i></b> <b>75</b>
3.1	La dissoluzione dell' <i>habitat</i> storico in funzione delle trasformazioni dell' <i>habitat</i> contemporaneo 75
3.2	All'origine dei "nonluoghi": grammatica e sintassi della globalizzazione 79
3.3	Logiche di trasformazione del territorio ed effetti di <i>decostruzione</i> del paesaggio nella modernità 89
<b>4</b>	<b>PAESAGGIO <i>VECCHIO</i> E <i>NUOVO</i> A CONFRONTO NEL TERRITORIO IN TRASFORMAZIONE</b> <b>101</b>
4.1	<i>Sinergie positive</i> di paesaggio per situazioni territoriali dialoganti 101
4.2	<i>Conflitti</i> di paesaggio per situazioni territoriali critiche 110
4.3	<i>Incongruità</i> di paesaggio per situazioni differenti contrastanti e conflittuali 121
4.4	<i>Convivenze</i> di paesaggio per situazioni territoriali non dialoganti o contrastanti 125
<b>II - PARTE SECONDA</b>	
<b>IL PAESAGGIO DELLE DIFFERENZE</b>	
<b>1</b>	<b>TERRITORIO E PAESAGGIO DELLE DIFFERENZE NELLO SCENARIO ATTUALE</b> <b>133</b>
1.1	Il paesaggio nei quadri attuali di assetto del territorio dei Comuni di Parma, Torrile e Colorno 133
1.2	Il paesaggio delle differenze nei quadri di governo del territorio e di gestione delle trasformazioni 145
1.3	Limiti e debolezze di piano nella tutela paesaggistica del territorio rurale 160

<b>2</b>	<b>TERRITORIO E PAESAGGIO DELLE DIFFERENZE NELLO SCENARIO DI RICERCA</b>	<b>173</b>
2.1	Il paesaggio delle differenze rappresentato attraverso il <i>filtro</i> di ricerca	173
2.2	La matrice di lettura del paesaggio in funzione delle differenze sul territorio	175
2.3	La matrice di lettura sistemica del paesaggio in funzione di ambiti territoriali disomogenei	178
<b>3</b>	<b>RAGIONARE SUL PAESAGGIO PER SISTEMI DI RELAZIONE</b>	<b>183</b>
3.1	Il paesaggio di <i>città in trasformazione</i>	183
3.2	Il paesaggio di <i>campagna in trasformazione</i>	203
3.3	Il paesaggio dei <i>margini tra città e campagna</i>	229
3.4	Il paesaggio della <i>strada</i>	236
3.5	Il paesaggio dei <i>residui</i>	245
3.6	Identità di luoghi <i>tra memoria e oblio</i>	256
3.7	Luoghi <i>senza memoria - Nonluoghi</i>	262
<b>III - PARTE TERZA</b>		<b>271</b>
<b>TERRITORIO E PAESAGGIO DELLE DIFFERENZE NELLO SCENARIO DI RICOSTRUZIONE</b>		<b>271</b>
<b>1</b>	<b>STRATEGIE PER LA QUALITÀ E REGOLE PER LE TRASFORMAZIONI</b>	<b>273</b>
1.1	Ricostruire il paesaggio nella trasformazione del territorio	273
1.2	Strategie per la qualità in regole di paesaggio	275
1.3	<i>Rifare</i> paesaggio a partire dai principi costruttivi <i>negati</i>	277
<b>2</b>	<b>FIGURE DELLA RICOSTRUZIONE</b>	<b>279</b>
2.1	Ripartire dal territorio per <i>(ri)fare</i> paesaggio: lo scenario di partenza	279
2.2	Il paesaggio delle differenze nella visione di scenario strategico	284
2.3	Il paesaggio delle differenze nello scenario di ricostruzione	295
<b>3</b>	<b>FIGURE DI PROGETTO</b>	<b>301</b>
2.1	Il paesaggio delle differenze rappresentato in <i>figure di progetto</i>	301
2.2	Il paesaggio figurato nel <i>progetto con la natura</i> : "NATURA RAMIFICATA" <i>Progettare con la natura sistemi di relazioni nel paesaggio</i>	303
2.3	Il paesaggio figurato nel <i>progetto di un giardino</i> : "IL GIARDINO TRA CITTÀ E CAMPAGNA" <i>Costruire "a regola d'arte" paesaggio delle differenze</i>	315
<b>CONCLUSIONI</b>		<b>343</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>		<b>347</b>





## INTRODUZIONE

Il presente lavoro racconta un *ritorno alle origini* e alla *mia terra*, riposta al centro del mio progetto di ricerca e oggetto *esclusivo* rispetto al suo svolgimento, rimediando una distanza creata dal lungo soggiorno fiorentino, da studente prima e residente poi.

Sullo sfondo della Pianura Padana, il paesaggio *emiliano* di cui si occupa la ricerca viene *messo a fuoco* attraverso una consistente restrizione del campo investigativo, riguardando le terre di Bassa pianura in territorio parmense per il settore nord-est compreso tra il fiume Po e la Via Emilia.

Dal punto di vista amministrativo, si tratta di tre distinte entità territoriali rappresentate rispettivamente dai Comuni di Parma, Torrile e Colorno, sottendendo la scelta di adottare la scala intercomunale quale dimensione scalare di riferimento per lo studio del paesaggio.

In premessa al percorso di studio occorre evidenziare un dato preliminare che condiziona la struttura e lo svolgimento dell'intera ricerca: il territorio investigato è complesso, dal punto di vista territoriale, paesaggistico, ambientale e socio-economico. Ciò anche a partire dalla considerazione che la progressiva espansione urbanistica della città di Parma ben oltre i suoi confini amministrativi, contestualmente alle profonde trasformazioni che hanno attraversato i territori comunali contermini e in combinazione con gli effetti prodotti dall'urbanizzazione delle campagne e dalla riorganizzazione complessiva e per parti del territorio rurale, ha prodotto profonde modificazioni nel paesaggio, sconvolgendo in pochi decenni assetti territoriali definiti nell'arco di secoli.

Al mutamento delle geografie territoriali e insediative che *oggi* rappresentano il paesaggio in continua (e rilevante) trasformazione, un ruolo decisivo hanno certamente avuto le scelte operate a livello di pianificazione. Basti pensare al fatto che la sola decisione di salvaguardare la collina parmense - ovviamente opportuna e condivisa - ha spostato verso la pianura la crescita estensiva dell'urbanizzato moderno.

Un dato che, sommandosi agli effetti prodotti da politiche di tutela degli *areali* riferiti al tracciato storico della Via Emilia e ai corsi d'acqua del fiume Po e del torrente Parma, ha generato una pronunciata tendenza alla concentrazione delle trasformazioni territoriali e urbanistiche nelle parti a nord della Via Emilia e lungo la strada Asolana, che costituisce l'asse di collegamento (e di progressiva saldatura) tra i centri urbani di Parma, Torrile e Colorno.

In tal modo, su questo breve tratto di pianura si è addensata la grande parte dei problemi derivanti dalle dinamiche espansive del sistema urbanizzato e dal conseguente ridimensionamento e progressivo indebolimento delle aree agricole in territorio rurale, per effetto di urbanizzazioni recenti e nuove, attuate in serie iterate di micro e macro trasformazioni.

In breve tempo, l'insieme combinato di tali dinamiche e trasformazioni, a velocità sempre più accelerata, ha ridisegnato la geografia territoriale e il paesaggio di questa parte di pianura in forte discontinuità con quei reticoli di coerenze e razionalità trasformativa che hanno strutturato e rinnovato nel tempo l'identità paesaggistica dei luoghi della *Bassa*, determinandone la crisi e con l'effetto di produrre un indebolimento strutturale dei dispositivi di funzionamento di queste terre di pianura oltre ad alterarne l'*originale* fisionomia per estesi *brani* di paesaggio.

In estrema sintesi, ciò che si racconta *oggi* nelle storie e geografie del cambiamento di queste terre di pianura è la progressiva dissoluzione dell'*habitat* storico in funzione delle trasformazioni dell'*habitat* contemporaneo.

Da qui è seguito il rapido declino del “vecchio” paesaggio costruito in tempi secolari per la formazione e stratificazione, nel breve corso della storia attuale, di un “nuovo” paesaggio che, pur appoggiandosi alla *territorialità* del primo, ne è indifferente e cresce autonomamente secondo logiche di trasformazione e meccanismi di sviluppo incoerenti alla storia e alla peculiare natura dei luoghi di questo territorio.

Nelle dinamiche alterative che hanno portato all’emergenza di questa nuova e problematica realtà territoriale, un ruolo determinante hanno sicuramente avuto i processi di globalizzazione che, per natura intrinseca, tendono a neutralizzare le qualità specifiche dei luoghi e ad uniformare la specificità dei *dialetti locali* all’*extra-territorialità* di un unico linguaggio *globale* (o *locale globalizzato*) o, all’opposto, a moltiplicare le differenze in termini dicotomici, per disuguaglianza e opposizione tra *insiemi di fatti territoriali* rappresentati in *non relazioni* di paesaggio per luoghi sempre più privi di storicità, identità e relazionalità sociale.

Nonostante la realtà allarmante di simili fatti e trasformazioni, è tuttavia ancora possibile riconoscere in questo lembo di pianura un *residuo* territoriale e paesaggistico di *ordinaria o speciale bellezza e storia* che resiste e mantiene ancora l’originalità di quei caratteri legati alla peculiare geografia territoriale e culturale dei luoghi della “Bassa”.

Queste aree di pianura, anche se a uno sguardo superficiale possono apparire piatte e uniformi “strisce di terra” ormai complessivamente banalizzate, trattengono ancora un *nucleo originale* di valori di paesaggio che, per quanto impoverito e ormai fortemente disarticolato, non può correre il rischio di *ridursi in frammenti*. Piuttosto, attende la *riattualizzazione* del suo valore, da spiegare *oltre* la tutela e la valorizzazione di residue permanenze storiche, culturali e naturali del passato e *mai solo* come trasformazione del paesaggio esistente in nome del “nuovo” da fare; ma piuttosto, come *reinvenzione* di una tradizione che inerisce la “cultura dei luoghi” di questo territorio, con la quale qualunque “cultura di progetto” deve necessariamente dialogare e confrontarsi per la riproduzione continua di paesaggio.

Si tratta cioè di capire l’*essenza* dei meccanismi e delle logiche (sempre diverse e sempre uguali) che stanno alla base della struttura e del funzionamento del paesaggio e su cui si fonda il *vero* carattere dei luoghi. Questa condizione preliminare, alla base della produzione e trasformazione del paesaggio, si impone ancor più rispetto ai quadri attuali del mutamento, dove la *sovrabbondanza degli avvenimenti* determinata da un’accelerazione dei tempi di trasformazione e la *sovrabbondanza spaziale* connessa alla demoltiplicazione dei riferimenti spaziali o alla loro uniformazione ha determinato la perdita di riferimenti di durata e di *valori essenziali* per la qualità dell’ambiente di vita nella sua rappresentazione come paesaggio.

Il nodo problematico dei mutamenti attuali, che interessano tanto lo spazio fisico che quello cognitivo, non riguarda solo l’evoluzione e il cambiamento dei sistemi di esigenze e dei modelli di organizzazione sociale e territoriale; bensì racconta un cambio radicale di logiche e dispositivi concorrenti alla trasformazione del paesaggio che ha riscritto la sua struttura, oltre al suo aspetto; come pure, una mutazione genetica di attori e variabili interagenti nei processi di trasformazione.

Se dunque, da un lato, il tempo accelerato dei cambiamenti e le mutate condizioni storiche alla base della produzione attuale di paesaggio impongono di considerare accuratamente le minacce e le opportunità di trasformazione commisurandole alla forza e alle debolezze del territorio; dall’altro, obbligano alla ricerca di misure di continuità e al rinnovamento dei modelli di riferimento alla base della pianificazione e del progetto delle trasformazioni per poter garantire al paesaggio la possibilità di evolvere senza snaturarsi e per *mantenere viva l’identità paesaggistica dei luoghi* opponendosi a quei processi che, al contrario, tendono a neutralizzarla, riducendone il valore fino a minacciarne l’esistenza stessa.

## IL PERCORSO DI RICERCA

Lo studio del *caso paesistico* della Bassa parmense presentato nell'*Introduzione* è svolto con la finalità di conseguire l'aggiornamento e l'implementazione dei quadri conoscitivi e operativi di riferimento per la gestione paesaggistica delle trasformazioni territoriali e urbanistiche in rapporto all'attività di pianificazione e di progettazione a scala locale.

Sulla base di questa finalità generale, il percorso di ricerca sul paesaggio in questione si pone in partenza l'obiettivo di ragionare su insiemi complessi di *fatti trasformativi* in base al loro porsi in senso *costruttivo, neutrale* o *distruttivo* rispetto al valore paesaggistico del territorio (*tutto e in ogni parte*) e, nello specifico, per distinguere quelli spiegati *a favore* della natura relazionale, sistemica e complessa del paesaggio che *continuano a mantenere viva l'identità paesaggistica dei luoghi* da quelli che, al contrario, tendono a neutralizzarla, riducendone il valore fino a minacciarne l'esistenza stessa.

La narrazione a svolgimento *mai finito* del paesaggio è rappresentata secondo una trama di lettura implicitamente strutturata sulla sequenza logica "costruzione- decostruzione- ricostruzione", dove il primo termine è stato riferito alla storia del paesaggio, il secondo alle tendenze a vario grado *distruttive* implicate nella modernità e l'ultimo alla *storia di domani, incompiuta al presente*, che la fase di ricerca propositiva ha inteso figurare in uno scenario di cambiamento *diverente* dall'attuale.

L'intera ricerca è stata svolta in funzione di tre dimensioni interagenti nei processi di cambiamento del paesaggio, rispettivamente riferiti a forme e contenuti di strutturazione, di regolazione e di progetto dello spazio delle trasformazioni, intrecciati in senso non lineare rispetto alla complessità della realtà territoriale investigata.

Il percorso di studio incardinato su tali piani relazionali di ricerca trova iniziale svolgimento (**Parte I - "Territorio e paesaggio in trasformazione"**) nell'interpretazione e rielaborazione critica dell'*esistente* rispetto alle differenti modalità costruttive del paesaggio e alle logiche di trasformazione del territorio in funzione della storia e della modernità e per differenza tra due distinti sistemi codificati di linguaggio che concorrono a determinare la scrittura dei testi paesaggistici: quello *locale*, originale e diverso per ogni territorio e quello *globale* o *locale globalizzato*, lo stesso sempre uguale per tutti i territori; laddove quest'ultimo tende allo scardinamento delle regole grammaticali e sintattiche sottese alla *struttura di testo* prodotta dal primo.

La fase successiva (**Parte II - "Il paesaggio delle differenze"**) riguarda l'analisi e valutazione preliminare dei quadri attuali di assetto territoriale e urbanistico nel mosaico ricomposto dei piani urbanistici comunali, unitamente a quelli di politiche e progetti di trasformazione riguardanti, per via diretta o tangenzialmente, il territorio di ricerca.

Le analisi sono state effettuate con speciale considerazione dell'incidenza degli atti di piano, delle politiche e dei progetti sulla trasformazione del territorio *come paesaggio*, ovvero per valutare "se, dove, quando e in che modo" sia stato considerato e trattato come tale (nell'insieme o solo *per parti*) e per evidenziarne i punti di forza e di debolezza rispetto alla gestione delle trasformazioni dal punto di vista *urbanistico* e in *senso paesaggistico*.

Nel complesso, si è rilevato un *gap* normativo, politico e progettuale rispetto alla tutela e gestione paesaggistica del territorio, confermando la necessità di riconsiderare e aggiornare i quadri conoscitivi e operativi di riferimento della pianificazione a livello locale e, ancor più, quelli riferiti al livello di progettazione territoriale e del paesaggio.

Nella fase di ricerca investigativa, il riconoscimento delle differenze sul territorio ha rappresentato il punto di partenza per definire una metodologia di lettura sistemica del paesaggio in funzione di ambiti territoriali a vario grado disomogenei, al fine di darne rappresentazione come “paesaggio delle differenze” rispetto ai sistemi di relazioni che legano in senso reciproco le differenti componenti dello spazio ambientale, territoriale e sociale rispetto al mutamento dell'*habitat* antropico.

Tale operazione è stata svolta allo scopo di poter ragionare in termini sistemici sugli scenari aperti nel paesaggio in trasformazione e per metterne in evidenza le condizioni di forza e di debolezza rispetto a minacce e nuove opportunità di trasformazione emergenti dai quadri di scenario attuale.

Da qui si è ripartiti (**Parte III** - “Territorio e paesaggio delle differenze nello scenario di ricostruzione”) alla ricerca di strategie, misure di regolazione e di progetto adeguate al caso investigato e formulate secondo modelli innovativi di gestione delle trasformazioni a scala locale in funzione degli ambiti disomogenei di paesaggio trattati nelle fasi precedenti.

La fase propositiva di ricerca si è svolta con l’obiettivo di riscrivere in senso qualitativo la trasformazione del paesaggio attraverso la sua rfigurazione secondo una *visione prospettica* giocata tra memoria storica e divenire futuro.

Lo scenario di ricostruzione ha riposto al centro delle strategie fondamentali regole costruttive del paesaggio, rappresentate per reticoli di coerenza e razionalità trasformativa del territorio derivanti dalla storia e riproposti nel *valore attuale* di principi costruttivi *necessari* per garantire la qualità delle trasformazioni e la riproduzione *continua* di paesaggio.

In opposizione a logiche di costruzione dicotomica, indifferente o irrazionale dello spazio e a pratiche di gestione urbanistica delle trasformazioni *per parti* del territorio, si è inteso ricercare modelli differentemente strutturati su *logiche di sistema* e *visioni d’insieme* intese a garantire l’unitarietà strutturale di funzionamento del paesaggio e l’organicità del disegno delle sue componenti.

All’emergenza di processi di destrutturazione di sistemi *ordinati* di relazione paesaggistica e alla tendenza allo scardinamento di fondamentali regole costruttive del paesaggio si è cercato di rispondere con la forza di visioni di scenario (“Figure della ricostruzione”) e proposte di progetto (“Figure di progetto”) intese a ricostruire ordini misurati di rapporto tra le parti rispetto al loro funzionamento sistemico e alla struttura relazionale che le sostiene.

L’intero percorso di ricerca è stato guidato dalla convinzione che per ricostruire architetture *significanti* di paesaggio occorra recuperare, innanzitutto, una concezione unitaria dell’architettura e del progetto di città e del territorio come costruzione di una “struttura”, di un sistema organico e integrato di parti tra loro solidali date nell’*unicità* del paesaggio e nella *molteplicità* di contenuti e forme d’espressione. Dunque, in termini esattamente contrari all’unicità di valori singolari, all’uniformazione di caratteri per annullamento delle differenze e all’autoreferenzialità di oggetti e insiemi di fatti contrastanti ed estranei gli uni agli altri; per pratiche trasformatrici dispiegate sul territorio in senso *neutrale* o *distruttivo* rispetto al suo valore di paesaggio e contro la possibilità di mantenere viva l’identità paesaggistica dei luoghi, nell’*identità del suo valore* e nelle *specificità dei contenuti* che la esprimono in *forme sempre differenti*.

**FINALITÀ**  
 AGGIORNAMENTO E  
 IMPLEMENTAZIONE DEI  
 QUADRI CONOSCITIVI E  
 OPERATIVI DI  
 RIFERIMENTO PER  
 LA GESTIONE  
 PAESAGGISTICA DELLE  
 TRASFORMAZIONI  
 TERRITORIALI E  
 URBANISTICHE NEL  
 TERRITORIO DI RICERCA



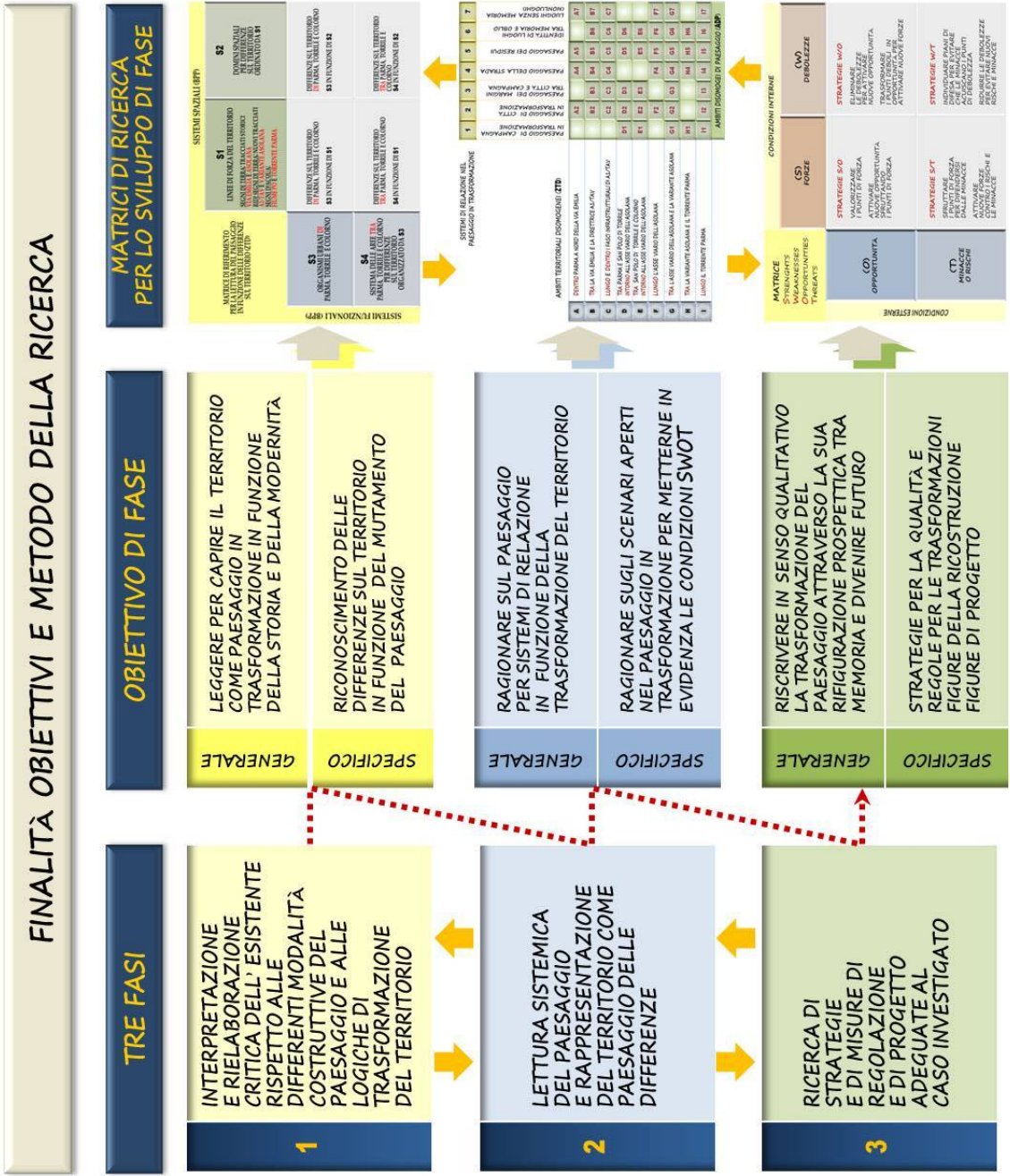
**OBIETTIVI**

RICONOSCERE E  
 TRATTARE LE  
 DIFFERENZE  
 SUL TERRITORIO IN  
 FUNZIONE DELLA  
 GESTIONE DELLE  
 TRASFORMAZIONI IN  
 AMBITI DISOMOGENEI  
 DI PAESAGGIO

DEFINIRE UNA  
 METODOLOGIA DI  
 LETTURA SISTEMICA  
 DEL PAESAGGIO  
 IN AMBITI  
 TERRITORIALI  
 DISOMOGENEI

ELABORARE  
 MODELLI INNOVATIVI  
 DI GESTIONE DELLE  
 TRASFORMAZIONI  
 A SCALA LOCALE  
 IN FUNZIONE DI  
 AMBITI DISOMOGENEI  
 DI PAESAGGIO

**STRATEGIA**







MAURITS CORNELIS ESHER, *Superficie increspata*, 1950.

*Le cose raccontano sempre storie diverse, parlano di come sono state fatte,  
delle circostanze in cui sono state fatte e se sono vere, rivelano anche delle verità.*

*Carl Norberg-Schulz*  
*L'Abitare*

## I - PARTE PRIMA

# TERRITORIO E PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE





## IL TERRITORIO DI RICERCA: INQUADRAMENTO DEL CASO STUDIO

In riferimento alla geografia del sistema territoriale di riferimento, si potrebbe inquadrare il caso paesistico di studio rappresentandolo in quadro spaziale secondo l'intelaiatura geometrica definita dall'intersezione di quattro fondamentali *segni di terra e d'acqua*, spiegati in rapporto di corrispondenza binaria: due in senso longitudinale secondo la direzione est-ovest, rappresentati rispettivamente dai tracciati della Via Emilia e del fiume Po e dati in relazione alla storia e geografia territoriale dell'intera pianura padana; due orientati in direzione nord-sud, costituiti dal tracciato viario storico della strada Asolana e dal corso sinuoso del torrente Parma, posti in rapporto ai precedenti, ma declinati in senso specifico per il territorio di ricerca.

Le suddette delimitazioni di spazio geografico possono spiegarsi in altro senso di corrispondenza binaria, ovvero in funzione del sistema di relazioni strutturato su *segni di terra* a comune matrice storica, originati dal sistema di organizzazione territoriale della *centuriatio* romana - essendo l'Asolana un cardine del decumano massimo, la Via Emilia; e *segni d'acqua* che rappresentano due fondamentali elementi ordinatori di tipo strutturale dello spazio ambientale e dell'evoluzione storica del paesaggio nell'ambito di studio.

La scelta di inquadrare e investigare il territorio di ricerca rispetto allo spazio rappresentato entro queste fondamentali coordinate di riferimento è legata al significato che tali *segni* di paesaggio esprimono dal punto di vista territoriale, ambientale e paesaggistico: non solo nel loro valore di *invarianti strutturali* del paesaggio di pianura della Bassa parmense in rapporto a sue storie e geografie del mutamento; ma anche nella funzione rappresentativa delle *linee di forza* del territorio nella sua comprensione come paesaggio in trasformazione in funzione dell'*habitat* storico e contemporaneo.

Le configurazioni territoriali in cui si rappresenta il mutamento del paesaggio interessano le geografie insediative di tre *organismi urbani* emergenti chiaramente nel sistema territoriale di riferimento.

Ai due vertici, rispettivamente, le ultime propaggini di Parma e il centro abitato di Colorno e, quasi a metà strada, San Polo di Torrile, la frazione per molti aspetti *anomala* del Comune di Torrile<sup>1</sup>, il quale potrebbe anche figurarsi come una sorta di "organismo pluri-cellulare", costituito da frazioni *nucleari* di centri abitati di formazione più o meno recente, con sviluppo a maglia larga e discontinua, intervallata da ampi spazi di territorio aperto più o meno urbanizzati.

La *cellula* frazionale di San Polo, molto più corposa, moderna e dinamica del suo capoluogo municipale e relativamente distante da esso - che si trova in diretta prossimità della "Parma *voladora*"<sup>2</sup>, risulta anche del tutto diverso dalle altre frazioni dei dintorni, materializzando buona parte degli elementi e degli indicatori che pongono Torrile nelle posizioni più elevate delle graduatorie provinciali in fatto di sviluppo economico e sociale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Torrile, come unità amministrativa a sé stante, ha origine in epoca napoleonica. Prima di tale epoca le deliberazioni riguardanti Torrile venivano prese a Parma, capitale del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, non solo trattandosi di centro insediativo ad essa subordinato, ma anche in ragione della breve distanza che li separava. Con decreto napoleonico del 1805 (a seguito del quale il territorio del Regno Italico venne suddiviso in Dipartimenti, Distretti, Cantoni, Comuni) Torrile si costituì Comune e tale rimase anche dopo la fine del dominio francese.

<sup>2</sup> Così è in uso chiamare il torrente Parma da parte dei parmigiani, a sottolineare un rapporto in qualche modo conflittuale nei confronti del *loro* corso d'acqua, in ragione della 'volubilità' e dei cambiamenti repentini del suo regime (torrentizio), che alterna lunghi periodi di "secca" ad improvvisi e spesso disastrosi "eventi di piena", i quali mettono a rischio le *masse costruite* attorno a sue aree di pertinenza e lungo le sue sponde.

<sup>3</sup> La presenza e lo sviluppo della frazione di San Polo influisce in modo determinante nella eminenza di Torrile nelle graduatorie provinciali e regionali in fatto di dinamica demografica, struttura della popolazione, condizioni di occupazione,

Si tratta di un insieme di zone o quartieri di tipo cittadino ovvero di una piccola "città nuova" polifunzionale<sup>4</sup>, le cui distinte parti residenziali e industriali- artigiane o commerciali sono tuttora in formazione e la cui fortuna va presumibilmente correlata alla prossimità e alla favorevole collocazione rispetto a Parma, che rappresenta la sua matrice d'origine e di sviluppo, trovandosi rispetto alla medesima in stretta prossimità geografica e territoriale e, per di più, sulla direttrice servita dalla A1<sup>5</sup>. Invece il centro abitato di Colorno, che si situa nel maggior Comune agricolo- industriale di tutta la bassa pianura parmense, anche se non il più importante<sup>6</sup>, si è sviluppato a partire dal nucleo storico originale di piccolo borgo rurale in stretta relazione con il sistema di bonifica - situandosi in antico punto di confluenza del canale Lorno nel torrente Parma (da cui deriva il nome) - a sviluppo accorpato intorno alla Reggia Ducale (in legame con la storia di Parma). Da "paese di borgata" è in seguito evoluto in centro urbano accresciuto per successive addizioni discretamente compatte, in gran parte di formazione recente o molto recente, con preferenza nel quadrante meridionale, rivolto verso la città di Parma, dove si trova anche la maggiore area produttiva nell'ambito comunale che occupa, tra l'altro, buona parte dello spazio storicamente appartenuto al parco ducale della reggia, il cui perimetro attuale risulta fortemente ridimensionato rispetto a quello originale.

Le trasformazioni del sistema insediativo intervenute nell'ultimo ventennio in questi territori sono essenzialmente le stesse che accomunano le storie di crescita e sviluppo urbano di molti altri centri abitati nel territorio provinciale, in forme comuni e secondo modalità non molto diverse da altri contesti della pianura padana: l'espansione degli abitati esistenti e lo sviluppo in estensione delle aree urbanizzate; il successivo compattamento dei loro tessuti con progressivo riempimento dei vuoti rimasti al loro interno; l'urbanizzazione diffusa in ambiti del territorio rurale con introduzione di nuove tipologie edilizie con netta prevalenza di capannoni rispetto alle unità dell'edilizia civile<sup>7</sup>; la progressiva moltiplicazione dei punti di concentrazione urbana e dispersione insediativa intorno ai principali centri abitati, con allargamento e apertura delle maglie insediative e intensificazione con aumento dimensionale di reti e nodi di collegamento.

---

attrattività industriale, attività edilizia, efficienza delle abitazioni, ricchezza, reddito ecc. che, più in generale, vengono raccolte e rinominate in "qualità della vita". Cfr. dati Censis, luglio 2009 e PTCP della Provincia di Parma, 2003, revisione 2008.

<sup>4</sup> "Città nuova" che però non è "città fondata", avendo a riferimento, per esempio, le "New Towns" in contesto europeo; e nemmeno "città ideale" passata dal disegno su carta al territorio e al *paese reale* - con riferimento, per esempio, al caso non troppo distante della città di Sabbioneta, nell'*Oltrepo* mantovano. Dunque, un organismo urbano di formazione recente a sviluppo più o meno *guidato*, con crescita per aggiunte successive a piccoli, a volte minuscoli *pezzi*: una forma *esemplare* di 'spandimento urbano' della città, spesso silenziosa ma quanto mai insidiosa e diffusa, che è frequentemente all'origine dell'indeterminatezza configurazionale degli attuali assetti insediativi, fino a diventarne la matrice *ibrida* di riferimento.

<sup>5</sup> Non a caso Torrile viene eletto ad ambito di primato provinciale assegnato alla città di Parma. Il pendolarismo sul capoluogo è certamente significativo di una condizione di "cittadinanza trasferita" assieme alla residenza appena all'esterno del nucleo urbano maggiore.

<sup>6</sup> Colorno è riconosciuto quale "centro integratore sede di funzioni di servizio di livello locale" dal PTR e quale "centro di supporto per le politiche di integrazione" dal PTI provinciale.

<sup>7</sup> L'urbanizzazione diffusa nel territorio rurale si esplica principalmente in due figure ibride di paesaggio, ormai divenute 'tipiche' della pianura padana (e non solo): la tipologia "capannone" nella nuova edilizia sparsa, diffusa o appena agglomerata, che rafforza ovunque quella già presente e densifica il grado di urbanizzazione degli spazi aperti; la tipologia "villetta" di genere suburbano o periurbano, col suo giardino, il garage, la mansarda, la tavernetta seminterrata ecc., non distinguibile dal tipo edilizio dei quartieri urbani a bassa densità o delle *borgate* periferiche propriamente residenziali. Nel primo caso, si tratta di organismi ibridi a metà tra rurale e industriale- artigianale, da riferire in massima parte all'evoluzione dell'economia agraria e delle attività produttive svolte nelle campagne; i quali, a differenza di quelli sorti nelle lottizzazioni produttive e nelle pochissime polarità specializzate di tipo commerciale rilevabili nella bassa pianura, non richiedono un'ottima accessibilità territoriale dalla rete primaria: di fatto, praticamente, non emergono nuovi insediamenti "agricoli", ma tutti quelli che compaiono da assetti storici precedenti si dotano di nuovi fabbricati di questo tipo o estendono quelli già esistenti. In altri termini, in questi ambiti *ibridi* di paesaggio, che è sempre più arduo definire davvero "rurali", si costruiscono non solo veri e propri edifici artigianali e simili, ma anche stalle specializzate, silos, frigoriferi, magazzini e quant'altro richiedono i fabbricati di tipo industriale, con occupazioni di suolo in quantità di gran lunga maggiore rispetto alle volumetrie dei singoli fabbricati.

Nel secondo caso, riguardante l'urbanizzazione residenziale in forma pulviscolare di villette o palazzine di genere suburbano, il termine di *campagna urbanizzata* e di paesaggio *rururbano* acquistano un significato più che evidente e visibile nei paesaggi e nelle forme dell'abitare contemporaneo.

Da qui è seguito anche il progressivo indebolimento in ruolo e forza dei due assi viari storici, la via Emilia e la strada Asolana, in conseguenza e a favore di nuove linee di sviluppo infrastrutturale che le hanno progressivamente sostituite nel ruolo di assi di organizzazione e sviluppo territoriale. Alla duplicazione della via Emilia (la via Emilia-*bis*) e allo sviluppo di nuovi fasci infrastrutturali nel suo intorno (autostrada A1 e linea ferroviaria TAV) è seguita quella, in senso trasversale, derivata dalla realizzazione della Variante Asolana, che ha pesantemente inciso sulla destrutturazione di ampie porzioni di territorio organizzate intorno all'asse viario storico, sia delle parti in ambiti territoriali di influenza del Torrente Parma.

Se il modello che emerge in questa specifica geografia di paesaggio in trasformazione rievoca nello sviluppo filamentoso in asse nord-sud la conurbazione sull'asse della via Emilia, risulta evidente che si tratta di sviluppi insediativi con segmenti più corti e meno numerosi di vera e propria strada-mercato e ancora non oggetto di processi rilevanti di saldatura o rifusione tra centri abitati, come invece sta accadendo, per esempio, sull'asse Parma- Fidenza.

Inoltre, il forte dinamismo interno al sistema paesistico considerato va valutato, piuttosto che in chiave di *operosità attiva* per lo sviluppo e la crescita qualitativa del sistema territoriale e delle sue città, in termini di dinamismo *tipico* di un'epoca di transizione ad elevata instabilità evolutiva che, per come si racconta negli assetti attuali, attende ancora di stabilizzarsi (o venir stabilizzata) in un qualche insieme strutturato di relazioni che, ad oggi, *non è ancora*, in quanto tuttora in corso di definizione e in riformulazione continua.

Un dinamismo, dunque, che sottende, come sua dimensione correlata, la crisi (in atto o all'orizzonte) di equilibri, ordini e codici regolativi riguardanti precedenti assetti paesistici e territoriali, più o meno storici, più o meno stabili e ordinati.

E questa situazione di "disordine evolutivo" si può leggere con evidenza nelle geografie smagliate e pulviscolari del caso considerato, in cui le aggregazioni urbane si stemperano indistintamente sul territorio o si infittiscono e si ricongiungono, pur rimanendo tra loro ancora distanziate; nel continuo divenire trasformativo di spazi e paesaggi urbani e rurali destrutturati rispetto alle loro configurazioni storiche e a precedenti assetti organizzativi; oltre che serviti da un apparato infrastrutturale il quale, pur vedendo in continuo aumento la sua "massa critica"<sup>8</sup> - a scapito del territorio e delle aree investite dai suoi ingombranti volumi -, manifesta evidenti segni di criticità se non di *deficit* strutturale. Cioché la massa totale in gioco, dell'intero sistema insediativo come delle sue parti, risulta nel complesso non sufficientemente strutturata o inefficiente o malamente funzionante, non solo in riferimento agli specifici *sistemi di luoghi*, ma anche rispetto al più ampio quadro insediativo e infrastrutturale di riferimento.

Del resto, vale la pena osservare che, nonostante l'influenza di Parma - più o meno *benefica* e materialmente avvertita- attraversi e permei lo spazio territoriale in questione, prolungandosi e diramandosi ben al di là del Po, verso il mantovano e il cremonese sull'altra sponda del "Grande fiume"<sup>9</sup>, si direbbe quasi che il sistema si arresti *al di qua* del suo scorrere, sebbene il traffico veicolare scavalchi Colorno.

---

<sup>8</sup> Oltre ai recenti interventi infrastrutturali attuati su raccordi, tangenziali e sistema della viabilità del territorio in questione, è in previsione la realizzazione di una nuova bretella per i collegamenti trasversali della pianura parmense verso l'*OltrePo*; il cui tracciato rappresenta una nuova ferita per un paesaggio già *oltraggiato* e profondamente alterato negli equilibri ecosistemici e ambientali alla sua base. Ciò non solo per il fatto che questo *segno* nel paesaggio non si rapporta in alcun modo a trame e tracciati d'acqua e di terra esistenti - anzi, agendo per essi come ulteriore fattore di crisi -, ma anche per gli effetti che simile *disegno* comporterà una volta tradotto dalla carta allo spazio territoriale.

<sup>9</sup> Il fiume Po, rispetto alle Terre di pianura che attraversa e da cui è attraversato, non costituisce soltanto l'asse *motore* dell'intero sistema ambientale della Pianura Padana e la matrice strutturale, ambientale e geografica alla base dei processi storici di urbanizzazione delle "terre padane" (non a caso nominate "Terre del Po"); ma rappresenta anche un confine *invisibile* - cognitivo prim'ancora che materiale - tra due terre e due universi culturali, accomunati dalla stessa *impronta*, ma distinti da un "*al di qua, al di là*" del Po. Cioché questa distinzione geografica, determinata dalla presenza del "Grande fiume" si è tradotta, da mera distanza fisica e spaziale tra due sponde, in un diverso *divenire* storico e culturale dei "luoghi e della gente del Po" ; a sua volta riflesso in forme, culture e colture diverse di paesaggio. Una distinzione, del resto, confermata e sancita dalle *forme* più tipiche di due grandi culture agroalimentari: il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano. D'altronde, come non vedere un legame, almeno nominale (anche se certamente meno profondo), oltre che nelle denominazioni di queste terre, anche in quella delle loro

Tanto più che, volendo proseguire “oltre Po”, il punto d'arrivo più vicino è la città di Mantova che, per quanto centro di assoluta rilevanza, non è complementare alla città di Parma. Mentre fermandosi al paesaggio *al di qua del Po*, in quel tratto che corre tra Parma e Colorno, nel guardare gli svariati profili di luoghi, case e cose, si osservano, in continua alternanza, luoghi senza nome e vuoti generati dall'assenza di valori di paesaggio, riempiti dalla presenza di *nebbie* industriali, capannoni e fabbricati sparsi nella campagna; insieme a residue *bellezze* storiche, naturali e di paesaggio (la Certosa di Paradigna, l'Oasi di Torrile, la Reggia di Colorno, per citarne solo alcune) che permangono e a volte si rappresentano entro *magiche atmosfere* costruite tra *le nebbie, le materie e i colori* della “Bassa”.

Questo stato di cose, altalenante tra fasi di arresto e improvvisi accelerazioni trasformative, costringe inevitabilmente il sistema in questione a un livello inferiore di tensione evolutiva, oltre che di rilevanza territoriale, malgrado la sua diversità dal contesto insediativo circostante: questa sorta di “mini-mesopoli”<sup>10</sup> trasversale della Provincia di Parma, in fin dei conti, non rappresenta altro che un'estensione *ibrida* di Parma, una sua *protesi* spaziale e funzionale (salvo forse la città di Colorno); uno ‘spandimento urbano’ a configurazione indeterminata se non inesistente, in rapporto di crisi con la *sua* campagna e che ancora non ha trovato una sua individualità storica e geografica rispetto alla matrice-capoluogo (Parma), sebbene ne sia oggi più che mai alla ricerca<sup>11</sup>.

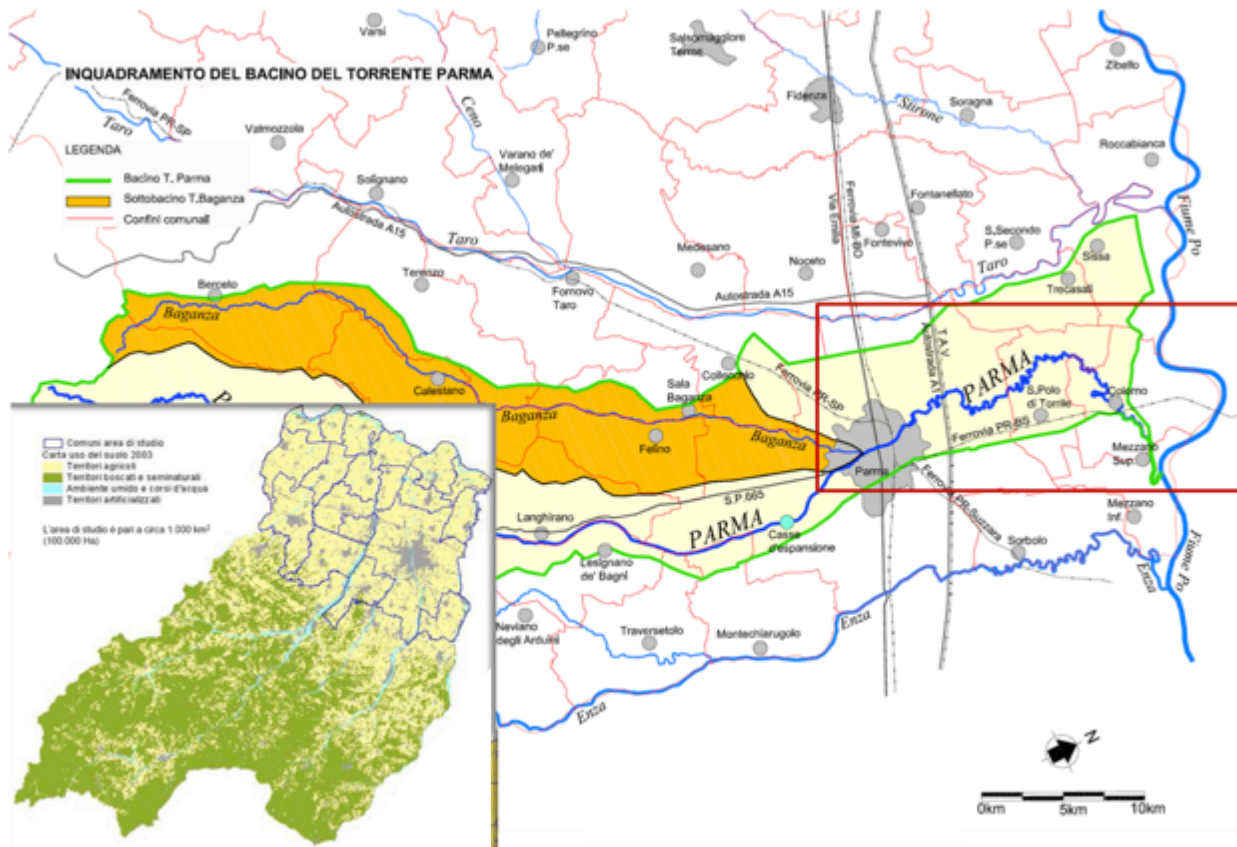
In sostanza, si tratta di un *brano* di pianura con consistenti *matasse* di nodi irrisolti e questioni aperte sul paesaggio in divenire; ma proprio per queste ragioni, ancor più meritevole di specifica attenzione e rinnovato interesse, che è poi la ragione di fondo e il punto di partenza per lo svolgimento della presente ricerca.

---

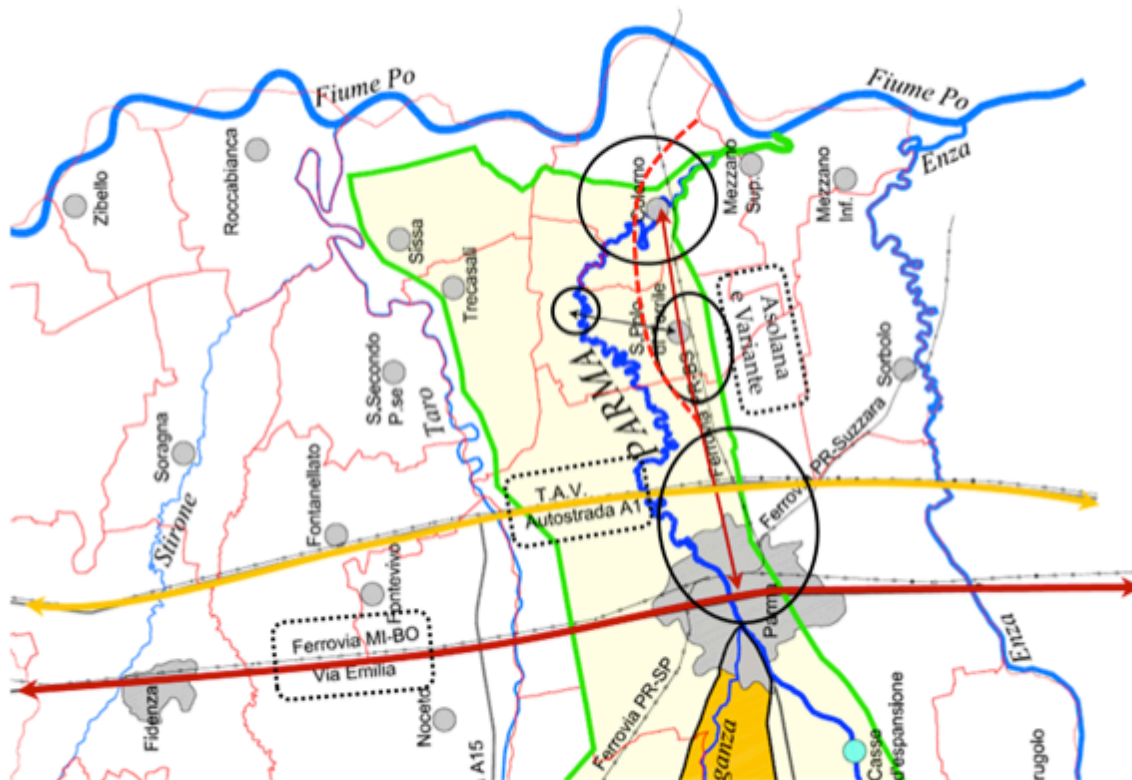
economie. Basti pensare all'industria saccarifera “Eridania” in relazione con la nominazione greca “Eridanus” del fiume Po (prima del “Padus” romano).

<sup>10</sup> E' una definizione derivata dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Parma (appr. Del.CP n.71 del 25.7.2003 e succ. modif. e integrazioni 01.2006;04.2007;12.2008). Il termine *Mesopolis* è stato coniato nel 1984 da F. Farinelli (*I lineamenti geografici della conurbazione lineare emiliano-romagnola*) per descrivere il tipico fenomeno insediativo *polinucleare* (o *multicentrico*), distribuito abbastanza uniformemente lungo la via Emilia, che riceve una forte impulso di crescita a partire dall'inizio degli anni '60, in parallelo alla localizzazione di sempre più numerose attività produttive, industriali e commerciali. A ispirare questa denominazione è il carattere “mediano”, senza dominio, della conurbazione lineare policentrica, dove la funzione generatrice non spetta a una singola città o metropoli forte, bensì alla strada stessa. Di conseguenza è come se le città appartenenti alla conurbazione fossero legate da un legame di reciprocità e “fratellanza” storica e geografica, nell'ambito del quale solo Bologna esercita un ruolo di relativo predominio. I confini di *Mesopolis* non sono precisi ma variano con i diversi stadi di crescita; in parallelo alla sempre più labile distinzione tra città e campagna che, in queste Terre della Pianura padana, è ancor più erosa, oltre che da forme invasive di urbanizzazione diffusa in parallelo al continuo aumento di consumo di suolo agricolo, anche dai profondi cambiamenti della struttura economica e produttiva e del tessuto sociale del territorio rurale.

<sup>11</sup> Al proposito, basterebbe leggere i titoli di molte pubblicazioni di natura più o meno pubblica o privata, oltre che l'infinita rassegna stampa riguardante eventi e nuove politiche per questi territori e paesaggi, per capire con quale e con quanta intensità si domandi e si cerchi un'identità, persa, da ricostruire o forse mai avuta, per questi paesaggi in continuo divenire e per le infinite storie di vita che in essi sono stratificate o si raccontano nella crisi attuale: una crisi di identità che riguarda e accomuna il divenire di paesaggio e società, territorio e suoi abitanti.



INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO DI RICERCA RISPETTO ALLA STRUTTURA DEL SISTEMA AMBIENTALE



INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO DI RICERCA RISPETTO ALLA STRUTTURA DEL SISTEMA TERRITORIALE



## PAESAGGIO E TERRITORIO DELLA “BASSA”: STORIE E GEOGRAFIE DEL MUTAMENTO *DECLINATE AL PASSATO*

Il fiume scorre placido e indifferente nella pianura e, tra il fiume e i paesi, c'è l'argine: perciò le case non si specchiano nell'acqua, ma le storie d'ogni paese scavalcano l'argine e il fiume tutte le convoglia.

Giovannino Guareschi

### 2.1 I caratteri originali

#### 2.1.1 La Bassa parmense: forme della Natura e spazio dell'Uomo

Il sistema *padano* delle terre di bassa pianura che si estende tra la Lombardia, il Veneto e l'Emilia è riconosciuto, dal punto di vista geografico, come una regione omogenea e unitaria per le diverse componenti ambientali e antropiche che la caratterizzano: si tratta di un ampio bacino solcato dal Po e dai suoi affluenti di destra e di sinistra, chiuso a nord, a ovest e a sud dalle catene delle Alpi e degli Appennini, aperto a est sull'Adriatico che ne riceve tutte le acque.

Dal punto di vista geografico, in territorio parmense la *Bassa pianura* si identifica con il settore a nord della città di Parma<sup>12</sup> compreso tra la via Emilia e il fiume Po delimitato a levante dal torrente Enza e a ponente dall'Ongina, che si stende su terreni prevalentemente limosi e argillosi, con un gradiente di pendenza compreso tra il 0,4-0,01 per cento. Rispetto alla natura dei suoli, si tratta pertanto di terre di pianura formate da suoli alluvionali poco permeabili, con difficoltà di drenaggio delle acque in eccesso e dunque soggetti a fenomeni di ristagno e impaludamenti, storicamente contrastati dall'azione dell'uomo nell'arco di secoli per trasformazioni spiegate sul territorio in successive fasi storiche e differenti sistemi di organizzazione sociale e territoriale.

Il riconoscimento della *Bassa pianura* si dà per differenza e confronto con l'*Alta pianura*, ovvero la pianura irrigua dei depositi alluvionali più grossolani che rendono molto permeabili i terreni situati nelle parti del territorio in prossimità del fiume Taro e a sud della Via Emilia, per quel tratto di pianura che segna la transizione al primo fronte collinare e si rappresenta sul *fondale* appenninico del sistema montano, che occupa quasi interamente l'estremità sud del territorio provinciale.

La distinzione tra le due pianure, che coincide in termini non casuali con la partizione dei terreni situati a nord e a sud della Via Emilia, si spiega, quindi, non tanto in funzione dell'altimetria, essendo lo scarto altimetrico tra le due fasce poco rilevante, quanto piuttosto in riferimento alla geografia fisica del territorio originata da differenti dinamiche di formazione ed evoluzione storica della pianura, per differenze spiegate dal punto geografico e fisico-ambientale in rapporto alla diversa natura e morfologia dei suoli e delle acque, quali fattori determinanti per le differenti configurazioni di paesaggio di pianura che hanno condizionato gli assetti storici del territorio in funzione dell'*habitat* antropico.

La storia all'origine della Bassa pianura trova rappresentazione nelle geografie di un territorio *strappato all'acqua*, le cui forme di paesaggio *a misura d'uomo* si spiegano originariamente in atti trasformativi impressi *a forza* sull'ambiente naturale in funzione di un'interazione tra forme della Natura e spazio dell'uomo non priva di aspetti di conflittualità e rapporti di opposizione reciproca.

<sup>12</sup> Significativamente infatti la periferia nord di Parma è anche detta “Parma bassa”. Il nome deriva dal fatto che si tratta della parte più bassa sul livello del mare di tutta la provincia: si va dai 60 metri s.l.m. vicino alla via Emilia e si scende fino ai 25/30 metri s.l.m. nella zona del Po.

La bassa pianura rappresenta, infatti, la porzione del territorio parmense di più recente colonizzazione, originariamente di dominio naturale e per molti secoli sede di esondazione e divagazione incontrollata di fiumi e torrenti; *strappata all'acqua* solo attraverso un secolare lavoro di bonifica attuato in successioni storiche differenti.

Tanto che, volendo sommariamente ricostruire l'aspetto all'origine di questa pianura, la sua rappresentazione si spiegherebbe in gran parte in forme di paesaggio vegetale, con fitti boschi di fascia planiziale nelle essenze tipiche di vegetazione palustre, quali pioppi, salici e ontani, uniti ad altre presenze arboree proprie dei boschi misti di pianura: farnie, olmi, aceri, carpini bianchi, frassini.

La fisionomia originaria di queste aree di pianura corrisponde, dunque, all'immagine di un paesaggio *terracqueo*, ritratto in forme verdegianti di dominio quasi incontrastato della natura e inscenato su una vasta distesa paludosa segnata dalla presenza costante dell'acqua e dalla variabilità di eventi e comportamenti naturali<sup>13</sup>.

L'insediamento umano era infatti scoraggiato dall'esistenza di ampie zone a difficile scolo e dalla scarsa lavorabilità dei suoli a fini produttivi, trattandosi di terreni poco permeabili e sede permanente di fenomeni alluvionali incontrollati. Le possibilità di colonizzazione di queste aree dipendevano, in buona sostanza, dalla disponibilità dei mezzi per procedere ad attività di bonifica e questi, almeno fino al tardo Medioevo, erano limitati esclusivamente al potere ecclesiastico; mentre le imponenti opere di bonifica attuate in epoca romana<sup>14</sup> erano state vanificate per incuria e conseguente perdita di efficacia nelle fasi successive alla fine della dominazione romana, consentendo in tal modo alle acque e alla vegetazione di riappropriarsi del territorio<sup>15</sup>.

Una significativa eccezione, di notevole rilevanza sotto il profilo territoriale e paesistico, era rappresentata da quelle parti di territorio situate in corrispondenza dei dossi di pianura, creati dai sedimenti dei corsi d'acqua e costituiti da terreni permanentemente asciutti. Questi rilievi del suolo generati dalle dinamiche fluviali e torrentizie hanno storicamente rappresentato i principali *corridoi* di prima colonizzazione del territorio e lungo tali cordonature di terra asciutta hanno inizialmente trovato quasi esclusiva localizzazione gli insediamenti e i collegamenti viari.

In seguito, anche il sistema delle acque dei canali di bonifica storica ebbe un ruolo importante ai fini delle localizzazioni insediative, condizionando le direttrici di sviluppo dei percorsi di collegamento e l'organizzazione delle strutture insediative.

Al proposito, nell'ambito di studio emerge la chiara distinzione tra due differenti situazioni territoriali e insediative da valutare in diretta dipendenza dal sistema delle acque e dalle trame di organizzazione storica dei suoli in rapporto ai principali corsi d'acqua. La differenza si esprime sostanzialmente per confronto tra ambiti di pertinenza e in diretta prossimità del fiume Po e del torrente Parma, dove le trame insediative e viarie si dispongono in senso rettilineo e parallelo ai canali di scolo e direzione convergente ai collettori principali; rispetto alle parti del territorio più distanti e meno soggette all'influenza dei medesimi, in cui gli insediamenti e i percorsi sono organizzati secondo le geometrie del sistema di appoderamento dell'*agro centuriato* romano, allineandosi alla maglia centuriale e gli assi viari tendono a distanziarsi dai canali, formando in molti casi linee teoriche di displuvio tra di essi.

Ciò a evidenziare il ruolo ordinatore di tipo strutturale di fondamentali segni di organizzazione del suolo nei processi di strutturazione dell'intero territorio, la cui impronta ha mantenuto per lungo tempo la forza di matrice nella produzione di nuovo paesaggio.

---

<sup>13</sup> Durante le piene dei corsi maggiori, di frequente concomitanti, nelle zone depresse potevano formarsi enormi distese d'acqua, dal flusso disastroso come nel caso documentato della piena del 1177, quando i torrenti Enza e Parma e il fiume Taro "fecero di se stessi un letto solo", distruggendo le mura della città di Parma. La citazione di numerose piene del torrente Parma che sono avvenute negli ultimi duemila anni circa si trova in BAGANZOLA V., *Le esondazioni della Parma nel corso dei secoli*, in AA.VV., *Il Bacino del Torrente Parma*, Atti del Convegno, Parma, 20-21 aprile 1974, pp. 3-16.

<sup>14</sup> La prima trasformazione del paesaggio naturale si può certamente fare risalire all'impero romano, che attraverso interventi di disboscamento e bonifica rese funzionale a esigenze antropiche una terra altrimenti di dominio naturale. Il periodo romano, del resto, impresso sul territorio un segno indelebile che per secoli è rimasto a condizionare l'orientamento dei campi, delle canalizzazioni, dei tracciati di confine, delle vie vicinali e, non ultimo, la collocazione degli insediamenti.

<sup>15</sup> Durante tutto l'Alto Medioevo, la necessità di difendersi contro le scorrerie e le invasioni barbariche porta con sé la mancata manutenzione delle opere di bonifica attuate in epoca romana e l'incuranza per un territorio che progressivamente torna al suo stato naturale originario.



La persistenza nei secoli di tali segni di strutturazione del territorio può anche leggersi nel senso con cui Emilio Sereni ne parla come “legge d’inerzia” del paesaggio, il quale tende a perpetuare le proprie forme «anche quando siano scomparsi i rapporti tecnici, produttivi e sociali che ne hanno condizionato l’origine, finché nuovi e più decisivi sviluppi di tali rapporti non vengano a sconvolgerle»<sup>16</sup>.

Rispetto alla trasformazione del territorio in funzione dell’*habitat* storico, l’inerzia morfologica del paesaggio descrive il suo mutamento nella permanenza storica di caratteri simili e nell’invarianza di elementi comuni di strutturazione e caratterizzazione spiegati in rapporto all’evoluzione morfogenetica del territorio.

Tale evidenza emerge ancor più da una lettura per confronto delle configurazioni storiche di paesaggio derivanti dal sistema di appoderamento della centuriazione romana, dalle bonifiche storiche e dalla Mezzadria, con specifico riferimento al sistema della *piantata* diffuso in tutta la Pianura padana. Il nuovo paesaggio prodotto dall’insieme sistematico di opere e interventi di bonifica attuati a partire dal XVI secolo per la sistemazione idraulica dei terreni e delle acque di pianura, si inserì infatti nel quadro preesistente adeguandosi ai principi di organizzazione storica in base ai quali il territorio era già strutturato: l’introduzione di nuovi dispositivi e forme di funzionamento del sistema di bonifica non intaccò, di fatto, le antiche suddivisioni della *centuriatio* romana; a loro volta, le regole di costruzione e le logiche di funzionamento del paesaggio di bonifica rappresentarono la fondamentale matrice di riferimento per i successivi ordini storici di strutturazione e organizzazione delle terre coltivate e insediate.

Il paesaggio agrario rappresentato nel sistema di organizzazione storica della *piantata* padana è, del resto, la dimostrazione più evidente dell’inerzia morfologica che ha segnato la trasformazione dello spazio rurale almeno fino all’ultimo dopoguerra: l’ordito regolare dei *campi chiusi* e delle fitte trame vegetali, l’orientamento delle maglie agrarie e dei filari, come il tracciato dei confini, delle strade poderali e dei fossati riproducono le geometrie della maglia centuriale romana e del reticolo idrico della pianura bonificata descritto dai corsi d’acqua regimati e dal sistema dei canali e dei fossi di scolo. L’apparente uniformità morfologica del paesaggio in queste aree di pianura, a componente spaziale orizzontale, viene smentita dalla complessità di segni naturali e antropici stratificati sul territorio nell’interazione storica tra forme della natura e spazio dell’uomo. Occorre evidenziare come questa fitta trama di segni concorrenti alla scrittura dell’originale palinsesto territoriale della “Bassa”, sia espressione non solo di processi di trasformazione antropica declinati per differenze sul territorio, ma anche dell’evoluzione dei principali elementi della dinamica geomorfologica, in rapporto a fondamentali differenze nella geografia fisica del territorio di riferimento.

I fattori fisico-ambientali e le limitazioni fisiche derivanti dai peculiari caratteri del sistema ambientale sono infatti quelli che indubbiamente hanno storicamente fornito il maggior contributo alle differenziazioni territoriali e all’assetto paesaggistico e insediativo di queste terre di pianura, in funzione di molteplici aspetti legati al clima, alla natura e alla morfologia dei suoli e delle acque.

Nell’ambito di studio, le differenziazioni climatiche sono relativamente modeste, tuttavia, rivestono un rilevante significato in rapporto alle condizioni tipiche di ambiente *padano*, contraddistinte da elevati tassi di umidità ed escursioni termiche espresse per differenza stagionale tra periodi invernali (freddi e piovosi) ed estivi (caldi e assolati) e giornaliera (tra ore diurne e notturne). Se da un lato, tali fattori climatici concorrono a spiegare le peculiari “atmosfera” della Bassa raccontate tra le nebbie nelle materie “tipiche” del paesaggio padano; dall’altro, tali aspetti hanno profondamente influito sulle forme di organizzazione antropica del territorio e sulla sua caratterizzazione spaziale e funzionale, condizionando tanto gli indirizzi produttivi e le attività agricole, che i caratteri insediativi e le forme del costruito. L’architettura del paesaggio storico può del resto spiegarsi in funzione di forme di progettualità improntate dalla ricerca delle migliori condizioni di esposizione e soleggiamento; di protezione dalla rigidità del clima invernale e dalle correnti fredde dei venti provenienti da nord e dalla “calura” dei periodi estivi.

---

<sup>16</sup> Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 52.

Rispetto a tale ricerca si spiega l'origine di due dispositivi che possono considerarsi fondamentali elementi di caratterizzazione storica e qualificazione spaziale del paesaggio dell'intera pianura padana: le alberature e i porticati<sup>17</sup>.

Un altro fattore determinante per le configurazioni di pianura riguarda la geomorfologia in relazione alla conformazione geometrica dei suoli e alla natura dei terreni.

Dapprima l'emersione delle catene montuose e, successivamente, la progressiva erosione di tali emergenze con conseguente sedimentazione nella adiacente depressione marina, hanno dato luogo ad una forte differenziazione territoriale: non solo quella fondamentale tra montagna, collina e pianura, ma anche, specie per quanto riguarda quest'ultima, una diversa qualità dei suoli alluvionali, resi tanto più fini, duri e impermeabili quanto più i materiali potevano essere trasportati lontano dai crinali di provenienza.

Si spiega in questo modo la diversa composizione stratigrafica dei terreni scendendo a valle con il passaggio da materiali sciolti e a grana grossa (ghiaie e sabbie, specie in prossimità dei corsi d'acqua) a terreni sempre più fini, coerenti e duri (limi e argille) man mano che ci si avvicina al Po; da cui dipendono differenti gradi di permeabilità e capacità d'uso dei suoli determinanti per le attività insediative e produttive.

Proprio rispetto alla differente natura dei suoli si fa distinzione tra una fascia di alta pianura, ove sono ancora riconoscibili le grandi conoidi di detriti alluvionali e una fascia di bassa pianura, più uniforme e pianeggiante, caratterizzata dalla presenza di vaste aree depressionarie.

Anche la conformazione geometrica dei suoli esercita una specifica influenza sulla localizzazione e disposizione degli insediamenti. Essa determina il sistema di deflusso delle acque superficiali e influenza la stabilità dei terreni, ponendo limiti tanto all'edificabilità quanto alle possibilità di coltivazione dei suoli.

Le variazioni di quota e, soprattutto, i gradienti delle pendenze impongono forti vincoli alla conformazione dell'edificato. Nella bassa pianura la variabile altimetrica ha avuto storicamente una importanza primaria per l'intera geografia insediativa in funzione della dislocazione delle terre più alte, permanentemente asciutte e quindi utilizzabili (i dossi di pianura), rispetto alle aree depressionarie facilmente esondabili, a difficile scolo e quindi tendenzialmente paludose.

Trame insediative e viarie seguono in modo inequivocabile l'andamento dei dossi e delle gronde fluviali e le tappe della colonizzazione, fin dai tempi preistorici, procedono di pari passo con la bonifica idraulica dei terreni. Del resto, su un principio orografico si struttura l'intero sistema della centuriazione romana che dispone i cardini seguendo la linea di massima pendenza dei terreni.

La morfologia del sistema delle acque si relaziona fortemente ai precedenti fattori, ma aggiunge ulteriori aspetti di caratterizzazione dell'assetto fisico del territorio della pianura parmense.

Le geografie di queste terre dipendono infatti, nella loro struttura, dalla configurazione e articolazione del sistema delle acque del reticolo idrico della pianura di bonifica.

---

<sup>17</sup> Le **alberature**, variamente disposte in filari secondo precise geometrie e differenti configurazioni vegetazionali, dovevano risultare una buona pratica per la soluzione a problemi specifici della pianura in territorio *padano*; in particolare, quelli rappresentati da terre umide vulnerabili a eventi di piena, allagamenti e ristagni d'acqua e dalla condizioni climatiche tipiche di ambiente *padano*. In tal senso, la vegetazione di campagna articolata in sapienti trame lungo le maglie di strade, fossi, canali e al confine dei campi coltivati, aveva almeno una triplice funzione: quella di trattenere acqua a beneficio dei terreni superficiali e profondi, rallentando il decorso delle acque in opposizione a fenomeni alluvionali di allagamento o ristagno; quella di diminuire i livelli di umidità di terra e aria, riducendo, tra l'altro, la formazione di cumuli nebbiosi dovuti a elevati tassi di umidità e sbalzi termici; quella di miglioramento del microclima e di protezione da *vento e sole*. E ancora, la disposizione non casuale dei filari alberati in direzione nord-sud e est-ovest, coerente all'orientamento segnato delle maglie centuriali, rappresentava la soluzione più efficiente, da un lato, per la protezione dalle correnti fredde nel periodo invernale; dall'altro, per l'ombreggiamento di campi e parti edificate nei periodi estivi, caldi e assolati.

Riguardo ai **porticati**, occorre valutarne la diffusione rispetto alla loro fondamentale funzione di ombreggiamento e miglioramento del microclima interno alle abitazioni, ma anche come elemento qualificante del paesaggio costruito in rapporto al differente utilizzo di tali dispositivi in ambiente rurale e urbano. Nel costruito rurale storico il porticato rivestiva importanti funzioni in relazione alle attività agricole; in ambito urbano costituisce un elemento qualificante degli spazi pubblici e delle quinte stradali. Un aspetto originale di questo dispositivo riguarda l'espressione comune con cui nella pianura padana si chiamano "occhi" gli spazi di campata tra un pilastro e l'altro del portico: quasi a istituire un legame di familiarità tra dato spaziale e sua osservazione, che risulta particolarmente significativo in senso paesaggistico.

Se infatti i corsi d'acqua hanno rappresentato una matrice primaria del sistema ambientale nel processo di strutturazione di questo territorio e di evoluzione storica degli insediamenti, il sistema delle acque di bonifica, nel disegno razionale delle canalizzazioni e delle arginature, sta alla base del funzionamento e dell'organizzazione delle terre di pianura in funzione dell'*habitat* antropico e rappresenta la matrice originaria di costruzione del paesaggio rispetto all'evoluzione e stratificazione storica delle strutture insediative e agli assetti agrari che hanno strutturato lo spazio in forme paesaggistiche "a misura d'uomo".

L'acqua, del resto, è presenza costante della pianura: come elemento naturale alla sua origine e come componente strutturale del sistema ambientale soggetta alla trasformazione e all'uso in funzione antropica.

All'origine, fu l'azione dei principali corsi d'acqua, che si muovevano entro alvei ampi e rettilinei in alta pianura e poi progressivamente sempre più ristretti, tortuosi e pensili nella bassa, a creare, vagando nel territorio con continue esondazioni, lingue e dossi di terreni stabilmente asciutti che fornirono la base dei primi insediamenti. Poi fu l'azione dell'uomo, attraverso un lento processo di bonifica, a rendere permanentemente coltivabili e insediabili le restanti terre.

Se i corsi d'acqua costituivano in montagna luoghi di scarsa attrazione per gli insediamenti umani, che preferivano i più sicuri crinali, nella pianura essi furono invece punti di accumulazione delle strutture insediative: per le opportunità di approvvigionamento idrico, molto importanti tanto nell'alta pianura, ove le falde acquifere sono più profonde, quanto nella bassa pianura, per le migliori condizioni di praticabilità dei suoli che le antiche sedimentazioni avevano creato rendendoli sopraelevati.

L'analisi delle più significative curve di livello e delle aree a più difficile scolo, assieme ai principali corsi d'acqua, fornisce un primo quadro esplicativo di questa situazione, mostrando quale varietà di condizioni fisico-territoriali sia riscontrabile nel territorio parmense.

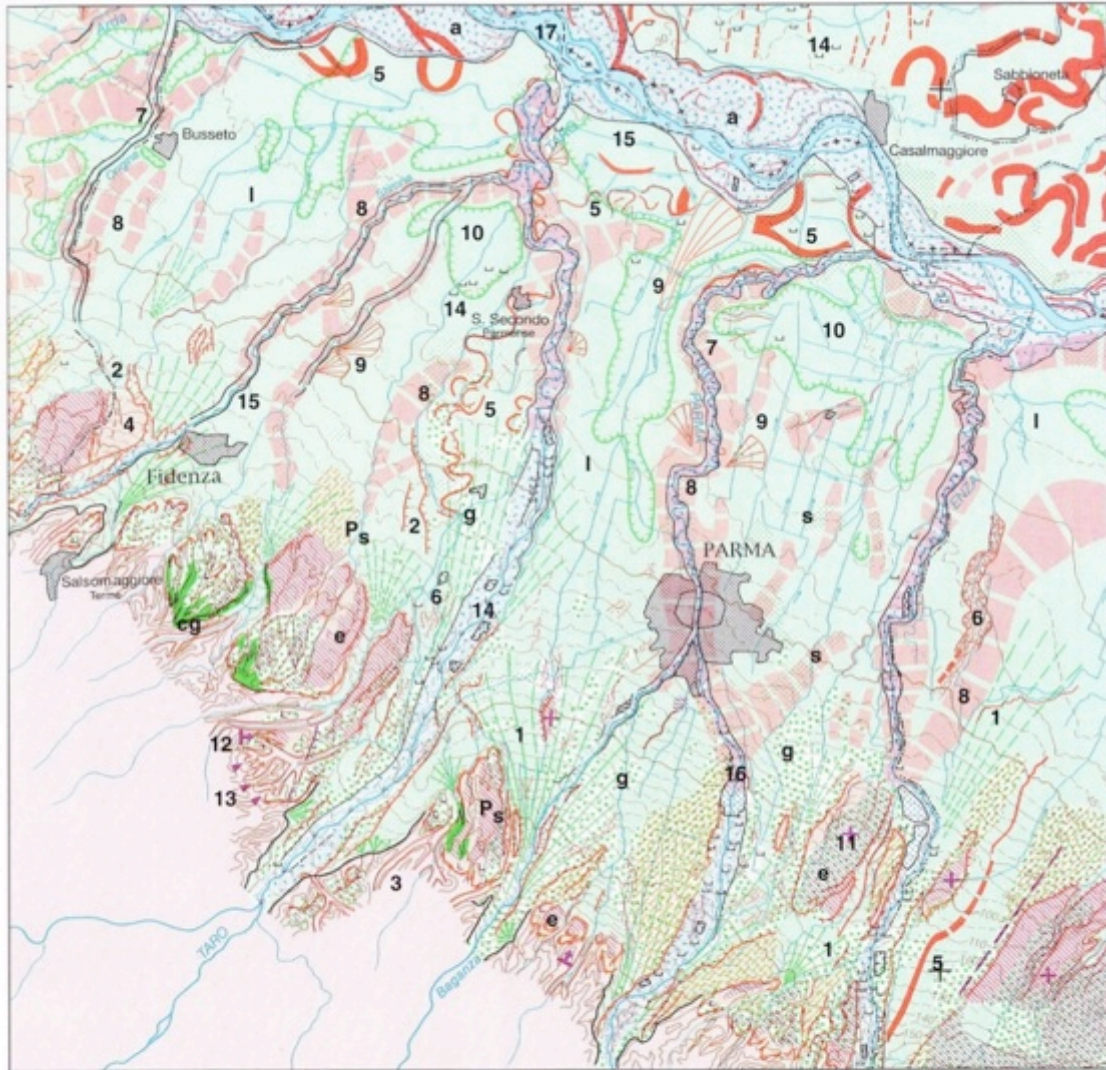
Del resto, la "Bassa" è, per definizione, terra "padana" spiegata nel dominio storico del fiume Po (*Padus* è la nominazione del Po in epoca romana). In riferimento all'ambito di studio, la parte di pianura che maggiormente ha risentito dell'influenza del "Grande Fiume" riguarda la fascia rivierasca in territorio di Colorno, dove il processo formativo dei primi nuclei insediativi si lega all'esistenza di una vasta cordonatura di terre asciutte, più fertili e colonizzate da tempi anche ben precedenti l'epoca romana.

Differente risulta invece la storia insediativa nella geografia fisica della bassa pianura del settore nord-est, dove la presenza di ampie conche a difficile scolo e la scarsa lavorabilità dei terreni conferiva all'agricoltura un bassissimo valore produttivo e rendeva problematico l'insediamento umano.

Le presenze insediative si concentravano quasi esclusivamente lungo le cordonature rilevate formate dai sedimenti dei corsi d'acqua: come nel caso delle aggregazioni insediative formate e accresciute lungo il torrente Parma sui corridoi di 'terra asciutta' in territorio tra Parma e Colorno.

Più in generale, i corsi d'acqua rappresentano luoghi di accumulazione delle presenze insediative in tutta la bassa pianura e influiscono sulla definizione delle trame viarie che si adeguano al disegno delle acque, creando un'orditura parallela di linee di displuvio alternate ai compluvi dei canali, affiancandosi per lunghi tratti ai canali stessi, come ad esempio accade in ambito di S. Polo di Torrile. Questa situazione appare ancor più frequente a ridosso del Po, laddove le cordonature degli argini fluviali erano le sole fasce perennemente asciutte.

Va tuttavia osservato che l'attuale assetto territoriale delle aree di pianura in ambito fluviale è il risultato dell'effetto combinato di alterne vicende climatiche di varia intensità, lente deformazioni tettoniche e interventi antropici, che si sono imposti in tempi secolari ed hanno direttamente interagito sulla rete idrografica modificandone l'assetto originario. Al proposito, la *Carta geomorfologica* evidenzia antichi tracciati (*punti 5 e 8, C.G.*) corrispondenti a dossi fluviali; tratti di argini naturali abbandonati e scarpate fluviali (*punto 2, C.G.*) discosti dai corsi attuali. Ai fenomeni di esondazione dei torrenti appenninici vanno invece fatte derivare le depressioni d'intercanale che occupano ampie zone di pianura situate a nord-est (*punto 10, C.G.*), che rappresentano zone critiche di drenaggio difficoltoso, dove decantano le acque limose di esondazione e dove il fenomeno di subsidenza è assai maggiore rispetto alle parti situate a quota più elevata.



Principali elementi morfologici e della litologia di superficie della pianura parmense e della fascia dei terrazzi pedecollinari.

LITOLOGIA DI SUPERFICIE:		FORME:	
conglomerati (cg)	1 conoide di deiezione	6 tracce di alveo <i>braided</i>	12 area basculata dalla tettonica
ghiaie (g)	2 scarpata fluviale	7 corso d'acqua pensile arginato	13 scarpata di natura tettonica
sabbie (s)	3 piccole vallecole	8 dosso poco rilevato	14 cave di materiali inerti
limi e argille (l)	4 terrazzi pleistocenici	9 ventaglio di esondazione	15 argini
depositi di golena (a)	5 antichi tracciati di corsi d'acqua	10 aree depresse d'intercanale	16 cassa d'espansione
		11 locale elevazione (per tettonica) dei terrazzi antichi	17 alveo con tendenza all'approfondimento

Fonte: MURST, *Carta geomorfologica della Pianura Padana e Carta altimetrica e dei movimenti verticali del suolo della Pianura Padana*, coordinamento di G.B.Castiglioni, 6 Fogli a scala 1:250.000, Firenze, 1997.

Da vari indizi morfologici rilevabili sul territorio, è inoltre probabile che i torrenti Parma ed Enza, per i tratti terminali di confluenza con il fiume Po, scorressero in passato in posizione più orientale.

In particolare, il Torrente Parma<sup>18</sup> seguiva un andamento più spostato a nord-est verso il reggiano, spostandosi in seguito a occidente piuttosto repentinamente e senza documentazione storica, con abbandono di un ampio letto ciottoloso e permeabile.

<sup>18</sup> Il torrente Parma e le relative aree perifluviali assumono forme differenti nel loro sviluppo da monte a valle, al variare delle condizioni geomorfologiche, del tipo di schema insediativo e di uso storico del territorio prevalenti, nonché delle trasformazioni antropiche più recenti. Se da un punto di vista paesaggistico il corso d'acqua si lega alla distinzione tra differenti soglie paesaggistiche intese come linee di demarcazione tra il paesaggio di Montagna, di Collina, di Alta e Bassa pianura; dal punto di vista morfologico, nel tracciato d'alveo possono distinguersi tre differenti tipologie fluviali. Dall'apice dei conoidi fino in

La formazione di un'ansa morta, conseguente all'abbandono del letto originario, ha dato origine a una zona umida cui è seguita l'istituzione dell'area naturale protetta "Parma Morta" che, nel nome, rievoca tale dinamica originaria<sup>19</sup>.

I fattori che più condizionano l'attuale posizione del corso del Po sono strettamente correlabili con l'assetto strutturale del bacino padano.

Nel tratto in territorio parmense, le evidenze morfologiche di alcuni meandri estinti o lembi di essi sepolti da alluvioni recenti esterni al sistema arginale principale, suggeriscono che il fiume Po estendesse la sua influenza leggermente a sud del tracciato attuale.

Nell'ambito di studio, il corso del fiume è in gran parte rappresentato da un singolo canale inciso, fiancheggiato da arginature naturali e artificiali con barre di meandro intagliate da lanche attive e relitte. Le barre di meandro si sviluppano, invece, nella parte concava dei meandri e delle anse fluviali e sono il prodotto della divagazione del canale attivo; l'evoluzione delle curve fluviali avviene, infatti, per mezzo di erosione laterale a spese della sponda esterna e sedimentazione in corrispondenza della sponda interna. Lungo le principali tracce di paleoalvei recenti in ambito golenale, il sistema delle lanche, formato dai tratti di alveo abbandonato o disattivato a seguito di modificazioni antropiche<sup>20</sup>, si presenta in forma di strette e lunghe depressioni arcuate nel piano campagna che hanno originato zone umide di rilevanza ecosistemica primaria per il paesaggio in ambiente fluviale.

La linea di demarcazione tra le zone morfologicamente attive (aree golenali) e quelle passive (aree perfluviali) è rappresentata dall'argine maestro del Po. Nel segno di questo fondamentale elemento ordinatore del paesaggio delle acque possono associarsi molteplici significati: se infatti nel paesaggio geografico spiegato in funzione della struttura e del funzionamento della terre di pianura, l'argine artificiale rappresenta un' "invariante strutturale" del sistema delle acque di bonifica; rispetto al paesaggio percepito, esso vale come fondamentale percorrenza spaziale e visiva, il cui significato si arricchisce di valori simbolici, scenici e figurativi.

Più in generale, l'apparato arginale del sistema delle acque nel reticolo idrico di pianura rappresenta un fondamentale sistema di relazioni paesaggistiche in funzione di differenti livelli di strutturazione del paesaggio: non solo in rapporto alla struttura fisica del territorio, al funzionamento ecosistemico del sistema ambientale e a quello specifico delle terre di bonifica; ma anche rispetto alle strutture percettive del paesaggio, in cui il sistema dei canali e delle acque arginate gioca un ruolo decisivo e di assoluta centralità.

Nel sistema delle acque di bonifica, i nomi dei canali forniscono fondamentali informazioni sulle origini e sulla storia di questo territorio *strappato all'acqua* sia sul funzionamento del reticolo idrico di pianura, complessivo e specifico di singolo canale.

In territorio di Colorno, il Canale *Cardara* che fianchiaggia la strada Asolana, rievoca nel nome ("*cardo*") le tracce della bonifica romana e richiama il ruolo storico del tracciato viario di antico cardine del decumano massimo segnato dalla via Emilia.

---

prossimità della Via Emilia, l'alveo risulta a "canali intrecciati" (*braided stream*), separanti basse isole ghiaiose e barre che ad ogni piena mutano di forma e posizione, con un letto molto ampio contraddistinto da depositi grossolani di ghiaie e sabbie in subordine. Segue un breve tratto dove la corrente disegna un alveo con alcune "isole fluviali", occasionalmente esondabili, consolidate dalla vegetazione e formate da ghiaie e sabbie fini. Per il restante tratto, che arriva fino alla confluenza con il Po, il tracciato assume l'andamento "a meandri", con forte variabilità dimensionale delle sinuosità e presenza di punti in cui l'evoluzione dinamica delle fasce meandriche si è risolta nel tempo nel taglio di un'ansa con formazione di meandri morti o *lanche*.

<sup>19</sup> La riserva naturale "Parma Morta", situata in un tratto di pianura a breve distanza dal Po segnata da coltivi e pioppeti industriali, si sviluppa su traccia di paleoalveo del torrente Parma e comprende una porzione, lunga quasi 5 km, dell'antico corso del torrente, quando ancora confluiva nell'Enza prima di immettersi nel Po. Il ramo fluviale abbandonato è oggi una zona umida che rappresenta un importante nodo della rete ecologica territoriale e l'habitat naturale di molte specie di piante e animali: anfibi, rettili, uccelli frequentano le acque stagnanti, coperte da lenticchia d'acqua; lungo le rive crescono carici e altre elofite, mentre intorno si osservano arbusti di frangola e limitati lembi di bosco planiziale con farnia, olmo e acero campestre.

<sup>20</sup> Il canale principale del Fiume Po è limitato da importanti opere spondali che hanno ormai quasi completamente conseguito la loro funzione di stabilizzazione del tracciato planimetrico. A seguito di questi interventi nel corso d'acqua si sono innescati intensi fenomeni erosivi che hanno determinato il netto approfondimento dell'alveo inciso, un tracciato con tendenza ad assumere caratteristiche unicursali e la disattivazione idraulica dei rami secondari e dei sistemi di lanche.



Confronto tra morfologia del suolo e delle acque di pianura e assetto storico del territorio in situazione al XVIII sec.

A sud-est di Colorno giunge da Parma il Canale Naviglio che, nel nome, ricorda l'originaria funzione di canale navigabile e via d'acqua per il collegamento tra i centri di Parma e Colorno.

Alla fine del canale Naviglio troviamo due località con nomi strani: Travacone e Mandracchio.

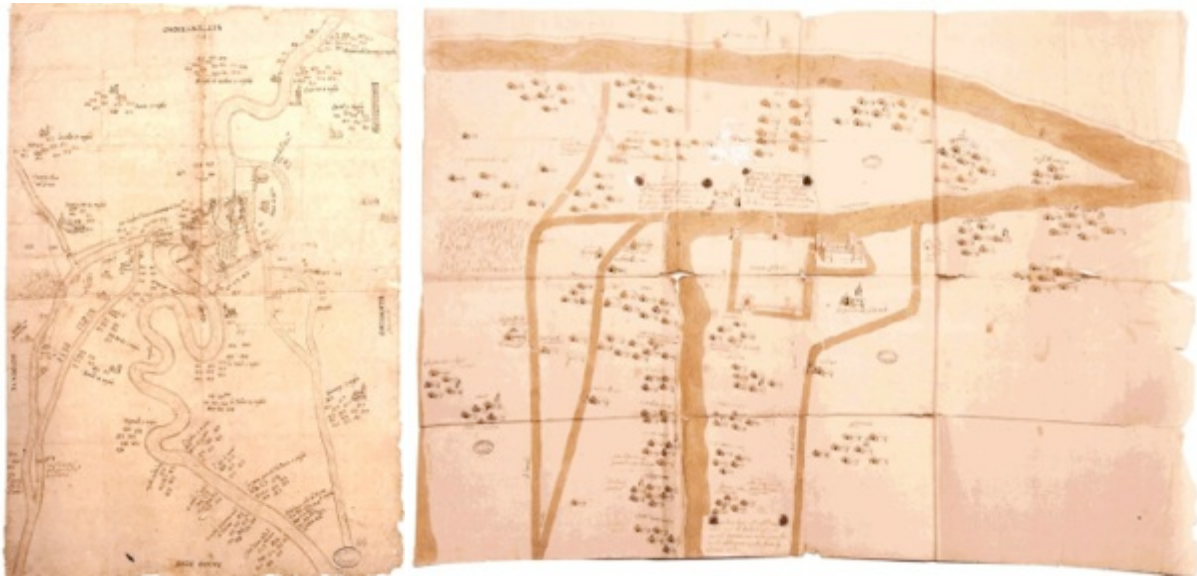
Il Travacone è sede dell'impianto di sollevamento che immette nel Canale Naviglio le acque dei due canali che fiancheggiano la strada statale Asolana nel tratto da San Polo a Colorno e deve probabilmente il suo nome alla storpiatura della parola *Travalcatore* ("andare oltre").

Il Mandracchio è letteralmente il canale principale che convoglia le acque di un comprensorio di bonifica alle idrovore (in questo caso porta le acque al Travacone), ma per la sua vicinanza al Canale Naviglio, potrebbe assumere il significato di piccolo porto ed essere stata la sede di arrivo e partenza delle merci che viaggiavano su fiume.

Nel sistema delle acque di scolo tra Colorno e Torrile, il canale Galasso viene così descritto in una descrizione del XVII secolo: *"è un solo canale, che nel suo principio si forma colle acque dei canali Cinghio e Naviglio Taro, raccoglie poi altri cavi e sorgenti lungo il suo corso, cioè da Parma a ponente sino a Colorno", "è canale macinatorio, irrigatorio e di scolo" e in un secondo tempo "approvvigiona il giardino della villa"*.

La descrizione indica la differente funzione storica dei canali: irrigavano i campi attraverso un complesso sistema di "chiuse" e piccoli canali pensili (le "dugare") in regime di turnazioni vigilato da corpo di polizia appositamente istituito con funzioni di controllo; scolavano le acque in eccesso; macinavano lungo i canali più grossi e forniti di acque, dove sorgevano i mulini per macinare il frumento, ma anche per produrre carta (agli inizi del 1900 il salto d'acqua del Galasso presso la Torre delle Acque azionerà una dinamo in grado di produrre energia elettrica); alimentavano giochi d'acqua nei giardini delle ville: in territorio di Colorno, attraverso dispositivi meccanici appositamente costruiti, l'acqua del Galasso, veniva portata in cima alla Torre delle Acque e da qui, attraverso tubature che sotto passavano il torrente Parma, arrivano all'interno del giardino della Reggia, dove alimentavano i giochi d'acqua delle numerose fontane presenti.

Il canale Lorno aggiunge due novità: oltre a raccogliere acque da altri canali, è alimentato "da fontanili" (acque che scorrono dentro naturali "tubi di argilla", partendo dalla zona pedecollinare e riemergendo a valle di Parma). Una volta giunto a Colorno, una parte va "nella Parma e una parte va alla villa di Sanguigna per uso irrigatorio attraverso il Cavo Va e Vieni ossia fossetta di Sanguigna".



A sinistra: **Schizzo planimetrico di Colorno e del suo territorio, secc. XVII-XVIII**, Archivio di Stato di Parma, *Mappe e disegni*, 16/16. A destra: **Mappa del territorio di Torrile e Colorno, secc. XVI-XVII**, Archivio di Stato di Parma, *Ufficio dei confini*, b.181.

La rappresentazione ben illustra il corso terminale del canale Lorno che confluisce a “*Caput Lurni*” nel Torrente Parma in un tratto di pianura dove si addensano dall’alto medioevo all’età moderna le proprietà del Vescovo di Parma. Sulla riva destra del torrente è raffigurato il borgo fortificato e il castello di Colorno, nucleo originario dell’insediamento di Colorno; mentre per tutto il tratto del corso d’acqua emergono le diffuse presenze insediative spiegate in relazione all’esistenza di una cordonatura di terra “*asciutta*” in corrispondenza di dosso di pianura. A ponente si vede inoltre il bosco planiziario di Torrile, nell’assetto originario di forma quadrangolare prima della suo ridisegno in *more geometrico*.

Il *Cavo Va e Vieni* deve questo nome al fatto che le sue acque scorrevano sia in un verso che nell’altro, a seconda che fosse alimentato dal Lorno o dal Po.

Dal canale Lorno, del resto, deriva l’etichetta toponomastica di Colorno: il nucleo insediativo originario rappresentato dal borgo fortificato di origine altomedievale formatosi a ridosso del torrente Parma, derivò il nome proprio dal fatto di trovarsi al termine del canale Lorno (“*Caput Lurni*”), in corrispondenza del punto di confluenza nel torrente. La stessa logica toponomastica (e il processo formativo che implica) si ritrova in molti altri casi insediativi della campagna tra Parma e Colorno: per esempio, il centro frazionale di Copermio, in territorio colornese, rievoca nel nome il nucleo insediativo originario che si trovava nel tratto terminale del torrente Parma (“*Caput Parmi*” da cui Copermio); lo stesso accade per il caso di Coltaro (“in capo al Taro”) oppure di Coenzo (“in capo all’Enza”) a indicare l’areale dove l’antico corso del Taro e dell’Enza confluivano nel Po.

I nomi di queste e altre località sul territorio, riferiti a originari punti di confluenza del sistema delle acque espressi in relazioni topologiche con le parti insediate, dimostrano come la toponomastica locale possa, in molti casi, spiegare i caratteri originali del paesaggio nella sua rappresentazione storica.

Più in generale, l’analisi toponomastica dei luoghi, ma anche di singoli elementi e parti che li compongono, rappresenta un fondamentale mezzo conoscitivo non solo per la comprensione delle forme originarie del paesaggio storico, ma anche della geografia fisica, degli assetti proprietari e dell’organizzazione dello spazio territoriale rispetto a forme e funzioni originarie della sua costruzione e trasformazione nella storia.

Ciò si spiega in ragione del fatto che, nel passato, un modo fondamentale per identificare e riconoscere elementi e parti del territorio era dato dalla loro associazione ai peculiari caratteri spaziali, funzionali e sociali che li distinguevano e per cui differivano tra loro sul territorio.

Il legame tra nomi, oggetti nominati e luoghi si esprimeva in funzione della loro identificazione e rispetto all’orientamento nello spazio, attraverso il riconoscimento delle differenze sul territorio e l’attribuzione di valori di riferimento spaziale e cognitivo a segni ordinatori, entità spaziali significative, attività svolte, soggetti proprietari o attributi caratteristici dello spazio territoriale.



Mappa del territorio di Colorno, disegno di P.Gozzi, 1780; Archivio di Stato di Parma, MeD, 16/2.

L'analisi toponomastica dei luoghi rappresentati nella mappa fornisce significative informazioni sui loro originali caratteri.

A dimostrazione di questa razionalità storica, si possono citare alcuni significativi casi nell'ambito di studio in cui la toponomastica spiega i caratteri all'origine dei luoghi.

In territorio colornese, la frazione di Vicomero, situata a ridosso del torrente Parma, richiama nel nome (dal latino *vicum*) il nucleo originario di piccolo insediamento rurale formatosi in epoca romana su cordonatura di terra asciutta, in corrispondenza di dosso torrentizio, privo di elementi fortificati e sede di comunità dedita all'attività agricola (non a caso trattandosi di *villaggio* su terreni fertili di pianura).

Ancora lungo il torrente Parma, il nucleo originario di Torrile richiama nel nome (dal latino *turris*) l'originaria funzione di insediamento fortificato a presidio di un importante punto di guado.

Lungo la strada Asolana, in posizione decentrata rispetto al nucleo storico di Torrile, il centro di San Polo di Torrile, nel nome storico di San Paolo di Rivola, suggerisce una concentrazione di beni vescovili in quest'area e la presenza di estese proprietà ecclesiastiche dei monasteri cittadini di San Giovanni e San Paolo di Parma (fondati verso la fine del X secolo dal vescovo di Parma Sigefredo II di Canossa) che ebbero un ruolo decisivo nell'organizzazione territoriale e giuridica di queste aree di pianura e nelle attività di bonifica.





Particolare del territorio di Colorno dalla "Carte du theatre de la guerre d'Italie en 1733 e 34" di V. Denis, 1733-34; Archivio di Stato di Torino, Carte topografiche segrete, Italia, D.1 nero.

Ancora in territorio di Torrile, la frazione di Gainago, che storicamente rappresenta uno dei principali centri della bonificazione monastica benedettina, rimanda alle estese proprietà feudali dei Gainago, antica famiglia di ricchi proprietari terrieri la cui storia, fin dal medioevo, si spiega nell'intreccio tra potere laico (le proprietà dei Gainago) ed ecclesiastico (la Pieve di Gainago).

Nella fascia rivierasca del Po, luoghi della storia in territorio colornese nominati in "Valle delle Zaccone" o "Prati del Vescovado" istituiscono un legame tra soggetti proprietari e caratteri d'uso dei terreni. Nella toponomastica storica di queste terre di pianura, l'uso ricorrente della denominazione "Valle di..." (dal latino *vallis*) suggerisce infatti l'originaria presenza di zone acquitrinose; all'opposto, "Prato di..." (dal latino *pratium*) che indica invece un'area fertile di pianura coltivata.

Altri toponimi spiegano il territorio in funzione dell'orientamento spaziale e della percezione dei confini secondo direzioni opposte. Un caso di questo tipo riguarda, per esempio, lo sdoppiamento nella nominazione di molti luoghi in funzione della loro localizzazione sulla sponda destra o sinistra del medesimo corso d'acqua. Esempi di toponomastica costruiti su una differenza topologica nella relazione tra sistema delle acque e insediamenti sono rilevabili con frequenza nella cartografia storica che rappresenta il territorio di Colorno e Torrile: l'evidenza cartografica di località distinte in Sant'Andrea *a mattina* e Sant'Andrea *a Sera*, oppure San Siro *a Mane* e *a Sera*, si spiega proprio in ragione della loro posizione a oriente (sul lato sinistro) e a occidente (sul lato destro) del torrente Parma.

Quest'ultima categoria di toponimi assume una particolare rilevanza in merito al significato storico e culturale che ha rappresentato, e tutt'ora in parte mantiene, rispetto ad una fondamentale differenza nella rappresentazione del paesaggio *geografico* e *percepito*.

L'emergenza di tale differenza si spiega nello spazio fisico in funzione della peculiare geografia dei luoghi, strutturati su *segni d'acqua* (fiume o torrenti) che rappresentano, al contempo, elementi ordinatori e limiti spaziali del paesaggio; nello spazio cognitivo, in funzione della realtà geografica dei luoghi rappresentata in rapporto a tali segni d'acqua, il cui significato si esprime in una relazione tra spazio *geografico* e *percepito* e acquista anche un valore culturale e simbolico.

Per le terre della 'Val Padana', il fiume Po non costituisce, infatti, soltanto l'asse di strutturazione fisica del territorio, ma rappresenta anche un confine *invisibile* (cognitivo prim'ancora che materiale) tra due terre e due universi culturali, a comune matrice storica, ma distinti dal trovarsi "al di qua, al di là" del Po: la condizione di relazione topologica che distingue le due sponde *separate* dal "Grande fiume" si è tradotta, da distanza fisica e confine spaziale, in differenza territoriale tra due geografie culturali raccontate sul medesimo corso d'acqua. Una distinzione, del resto, confermata e sancita dalle *forme* di produzione più tipiche di due grandi culture agroalimentari: il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano.

Allo stesso modo, si spiega l'esistenza di una differente percezione della città di Parma nel segno del torrente che la attraversa, per modi differenti di rappresentare la realtà dei quartieri *oltre torrente* da quelli *al di qua* del torrente Parma; ma lo stesso discorso vale anche per il centro abitato di Colorno, in riferimento a quelle geografie cognitive che spiegano diversamente il *paese* sul confine del medesimo corso d'acqua.



Mappa del territorio di Colorno, disegno di P. Gozzi, 1780, particolare.

Archivio di Stato di Parma, *Mappe e Disegni*, 16/2.

### 2.1.3 Il paesaggio della Bassa nelle geografie dello spazio abitato e vissuto

Fin qui la *Bassa* ha trovato rappresentazione nella lettura del territorio dal punto di vista storico e geografico, rispetto alla comprensione dei suoi caratteri all'*origine* e al riconoscimento delle determinanti storiche e fisico-ambientali che hanno condizionato le forme originarie di interazione tra fattori naturali e antropici, in rapporto alle differenti espressioni di paesaggio che hanno originato.

Tuttavia, la geografia fisica e la storia *alle origini* di questo territorio evidentemente non bastano a spiegare il *sensu originale* della *Bassa* rispetto al paesaggio costruito nel concorso di molteplici variabili che contribuiscono a definire l'identità (e originalità) di questo territorio e lo rappresentano come ambiente di vita delle popolazioni, nella differenza storica e territoriale di componenti sociali, economiche e culturali. Tantomeno il paesaggio geografico della *Bassa* espresso per differenza tra "due pianure" distinte da una diversa dinamica di formazione ed evoluzione storica coincide e può esprimersi in termini equivalenti con la rappresentazione della *Bassa* nel *sensu comune* con cui la *gente del posto* è solita riconoscere questa "piatta striscia di terra grassa, distesa lungo la riva destra del Po"<sup>21</sup>. Ciò perché, anche quando il *sensu della Bassa percepita* si avvicini a quello della *Bassa geografica*, la percezione di questa terra attraverso lo sguardo di chi con essa si trova o meno "affine"<sup>22</sup>, cambia di continuo in funzione di realtà sociali, storie di vita e geografie cognitive sempre differenti.

Nelle geografie dello spazio abitato e *vissuto*, la *Bassa* si presenta così nella fisionomia poliedrica di un paesaggio rappresentato sul confine tra la dimensione fisica reale e la sua rappresentazione in spazio strutturato da molteplici fattori di natura diversa: il luogo di rappresentazione di *pays-paysan-paysage*<sup>23</sup> inscenato nell'intreccio originale di spazi di vita e *paesaggio d'uomini* che, oggi, sempre più deve confrontarsi con la nuova geografia di un territorio profondamente mutato nell'aspetto e nella struttura e con la storia di luoghi privi di originalità, attraversati dalla crisi del sistema di valori della *tradizione*.

Per spiegare il *sensu originale* della *Bassa* occorre partire proprio dalla permanenza e dal rinnovamento della tradizione<sup>24</sup>, intesa come *cultura dei luoghi* che esprime un sistema di valori in funzione rappresentativa dell'identità culturale del territorio e della sua *personalità* storica, geografica e sociale.

Nello specifico, il sistema di valori originali in cui si esprime la *cultura dei luoghi della Bassa*, passa attraverso tre fondamentali forme di rappresentazione dell'identità culturale del territorio rispettivamente riferite all'esistenza di una tradizione inerente la sfera delle *Arti* e il *marchio d'Autore* che le ha improntate; una tradizione agro-alimentare legata ad una *cultura della produzione* e al *marchio di qualità* che la contraddistingue e che ha contribuito in modo decisivo alla produzione e

---

<sup>21</sup> Giovannino Guareschi, *Il mondo piccolo - Don Camillo*, Rizzoli, Milano 1948.

<sup>22</sup> Si tratta di un'"affinità" costruita sul legame profondo tra i luoghi e la *gente* della *Bassa*, che lo scrittore e giornalista Vittorio Barbieri così descrive: "La *bassa* si può spiegare fino ad un certo punto, dopodiché la si accetta o la si rifiuta per istinto. La *bassa* non si sceglie, è lei che ti sceglie se ti trova affine."

<sup>23</sup> Si è preferito l'utilizzo dei termini francesi alla traduzione italiana in forma di "*paese-paesani-paesaggio*" in funzione di metterne in evidenza la radice comune rispetto alla considerazione del paesaggio nel rapporto tra territorio (più che *paese*) e popolazioni (*abitanti* più che *paesani*).

<sup>24</sup> La produzione di paesaggio non può disgiungersi dalla rielaborazione continua della 'tradizione', intesa come 'cultura dei luoghi' che ne garantisce il senso di continuità nel mutamento. Se il 'nuovo' in assenza di tradizione produce crisi e fratture nel divenire storico del paesaggio, la conservazione di una 'tradizione' senza rinnovamento produce 'morte del paesaggio', negandogli la possibilità di rigenerarsi di continuo. La questione, riferita in termini discorsivi più generali, riguarda il fatto di considerare la trasformazione del paesaggio in senso evolutivo e in termini di rapporto di reciprocità dialettica tra conservazione e innovazione. Se infatti, da un lato, l'atto conservativo sottende sempre una tensione innovativa rispetto all'*attualizzazione* di un sistema di valori ereditato dal passato da mantenere e trasferire, rinnovato, al futuro; simmetricamente, ogni *vera* innovazione propone alla società contemporanea un impegno conservativo nei confronti di un'eredità trasferita al presente dal passato. Il discorso vale ancor più in riferimento alla tutela *attiva* del paesaggio, che non può esplicarsi unicamente come conservazione e protezione, ma deve avere anche una componente progettuale, spiegata in atti creativi rispetto al senso evolutivo del paesaggio. Cfr. Gambino R., *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet Libreria, Torino, 1997. Castelnovi P. (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Ires, Torino, 2000. D'Angelo P., 2001. *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari; pp.162-163. Maretto M., "Questioni aperte" in Id., *Il paesaggio delle differenze. Architettura, città e territorio nella nuova era globale*, ETS, Firenze, 2008; pp.172-176.

caratterizzazione originale del paesaggio della Bassa; una certa immagine di paesaggio più o meno aderente a quello reale costruita sul sistema di valori implicato nelle due voci precedenti.

Di seguito intendiamo trattare una selezione di rappresentazioni culturali della Bassa differientemente spiegate sul territorio reale in rapporto al sistema di valori sinteticamente illustrati.

#### *a) La "Bassa" rappresentata nel "Mondo Piccolo" di microcosmi della memoria*

Il paesaggio si spiega nello spazio fisico come interazione storica di fattori antropici e naturali sul territorio; nello spazio cognitivo come esperienza estetica e percettiva che lega i fatti storici e gli accadimenti fisici ai soggetti e alle loro storie di vita<sup>25</sup>. La Bassa attraversata dallo sguardo si colora di sfumature che interpretano i luoghi e li rappresentano in memorie di vita, stati d'animo e magiche atmosfere dello spazio *visto e percepito*.

"Così la nebbia che si posa come un manto sulle pievi e sui casolari di mattone, sui pioppeti e sulle strade bianche che si perdono nella piana, che si stempera in lontananza come lo sfumare di un film, oppure il sole spietato di agosto che affossa in una lieve vibrazione liquida il tempo e rende per sempre immobili nella loro verità le piazze dei piccoli borghi, come palcoscenici ideali di una commedia umana che ripete eternamente la propria trama, non sono più 'fatti' della meteorologia, della conformazione fisica del territorio, della casuale disposizione di edifici, di pietre, di sassi, di mattoni, ma quadri dell'anima con i quali essa ha disegnato i contorni della sua memoria, il suo volere fissare nella memoria quello che ha immaginato potesse essere il modo migliore di aderire alla vita."<sup>26</sup>

Nelle geografie dello sguardo, lo spazio si spiega nell'intreccio di luoghi reali, storie di vita e microcosmi della memoria custodita in brani di paesaggio che ne raccontano la storia.

Nelle geografie cognitive in cui si esprime il paesaggio *percepito*, la memoria rappresenta una forma culturale di mediazione temporale tra presente e passato, in funzione dipendente da soggetti e oggetti del "fare memoria". Assume, dunque, il valore di categoria narrativa in funzione rappresentativa del paesaggio storico nell'*attualità* del presente, per gradi differenti di rappresentanza di "ciò che è stato e non è più"<sup>27</sup>: la *memoria storica* rappresenta il paesaggio della storia attraverso una lettura in chiave diacronica o sincronica degli accadimenti storici; la *memoria collettiva* fornisce la rappresentazione di un comune sistema di valori del passato *attualizzati* nel presente; la *memoria individuale* rappresenta il paesaggio in un'immagine *familiare*, legata alla personale esperienza di vita e alla sfera degli affetti.

Rispetto ai diversi gradi di rappresentatività della memoria, spiegati per forme differenti di mediazione culturale della realtà storica, la memoria può quindi essere riguardata come componente *attiva* del paesaggio rispetto alla sua percezione e rappresentazione; sia come potenziale misura qualitativa per il suo progetto.

In tal senso, la rappresentazione del paesaggio che si esplica nelle forme selettive di memoria sui luoghi e le storie della Bassa attraverso la mediazione culturale di forme d'Arte e processi artistici (riferiti alla letteratura, alle arti visive, alla cinematografia, ecc.), riveste un ruolo centrale non solo in rapporto al paesaggio *rappresentato in forme d'arte*, ma anche rispetto alla sua figurazione per *com'era*.

Non va inoltre dimenticata l'influenza esercitata da tali rappresentazioni d'arte sui modi con cui *oggi* il paesaggio è *visto e percepito*, sia sulle geografie dello sguardo contemporaneo sul *presente passato*.

Al proposito, basti pensare al ruolo decisivo che hanno avuto le diverse forme d'arte (e i loro Autori) nella rappresentazione della Bassa attraverso icone di paesaggio entrate nell'immaginario collettivo oppure quello delle guide turistiche, nel loro modo di illustrare e rappresentare luoghi emblematici della Bassa "da visitare" in funzione di una selezione di *cose ed eventi* "da non perdere".

---

<sup>25</sup> Scrive Maurice Barrès nel 1913: "L'esperienza estetica del paesaggio consiste nell'inseparabilità della contemplazione dallo stesso viverci dentro." (in Ferriolo M.V., *Estetica del paesaggio*, Guerini, Milano, 1999).

<sup>26</sup> Tratto dal sito: <http://www.bassaparmense.it>

<sup>27</sup> Sul concetto e le funzioni della memoria, riferiamo di tre testi particolarmente significativi che hanno ispirato le nostre osservazioni: quello del filosofo Paul Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996; quello di Aleida Assmann, *Ricordare: forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002 e, soprattutto, il testo di Simon Shama, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano, 1997.



Rappresentazioni della Bassa dai film di Bernardo Bertolucci "Novecento" e "Prima della Rivoluzione".

Pensiamo, per esempio, al valore scenico e al peso figurativo di immagini e *ritratti storici* della Bassa padana consacrati dal cinema nei film di Bertolucci.

Ancor più, al peso esercitato dalla *cultura letteraria* nel contribuire a dare notorietà a certi luoghi della Bassa (un caso per tutti, la "Certosa di Parma" di Stendhal) oppure a creare paesaggi immaginari su luoghi reali, che hanno alimentato l'immaginario collettivo o influito sul modo di guardare una certa parte del territorio<sup>28</sup>.

Non possiamo inoltre mancare di citare il *caso letterario* dei testi di Giovannino Guareschi, che interamente nella Bassa ha inscenato le storie del suo "Mondo Piccolo", incentrate su due "personaggi d'Autore" (Don Camillo e Peppone) che rappresentano il ritratto umano della *vecchia* "gente del Po e dell'Emilia" come vien ricordata nella memoria collettiva.

Il microcosmo di memorie racchiuso nelle storie di vita raccontate (e anche figurate) dai testi di Guareschi ha inoltre un peso rilevante nella rappresentazione della "Bassa com'era", a testimonianza di quanto nel profondo il paesaggio sia cambiato rispetto agli scenari attuali. Come emerge dalla breve ma significativa raccolta di brani selezionati da alcuni suoi scritti che di seguito offriamo alla lettura per raccontare (e capire) la Bassa *com'era* prima di diventare "Food Valley" (*vedi in seguito*).

*"L'ambiente in cui i miei personaggi operano è il mio paese. E' la bassa. La piatta striscia di terra grassa, distesa lungo la riva destra del Po, tra Piacenza e Guastalla. (...) Alla Bassa, dove il sole, d'estate spacca la testa, e dove, d'inverno, non si capisce più quale sia il paese e quale sia il cimitero (...). Alla Bassa, dove nelle sere brumose, il paese in riva al fiume è come una zattera che naviga nel mare del silenzio (...). Alla Bassa, dove le strade sono lunghe e dritte, da una parte c'è l'alba e dall'altra c'è il tramonto (...). In quella fettaccia di terre tra fiume e monte possono succedere cose che da altre parti non succedono. Cose che non stonano mai col paesaggio."*

(da: G. Guareschi, *Chi sogna nuovi gerani? Autobiografia*, Rizzoli, Milano 1941-1967, pp.253-254).

*"Il paesaggio è questo: e, in un paese, come questo, basta fermarsi sulla strada a guardare una casa colonica affogata in mezzo al granoturco e alla canapa, e subito nasce una storia."*

(da: G. Guareschi, *Mondo Piccolo. Don Camillo e il suo gregge*; Rizzoli, Milano 1953).

*"Questa è la Bassa.... E sarà lontana quaranta chilometri o meno dalla città; ma nella piana frastagliata dagli argini, dove non si vede oltre una siepe o al di là della svolta, ogni chilometro vale per dieci. E la città è roba di un altro mondo."*

(da: G. Guareschi, "Prefazione" in *Don Camillo - Mondo piccolo*, Rizzoli, Milano 1948).

*"...le ville che si vedono laggiù sono cose serie: grosse case quadrate col pianterreno, il primo piano e poi i solai coi finestrini a fetta d'anguria. Le finestre hanno la loro brava simmetria e sono messe tutte per il verso dei cristiani, col lato più corto in basso perché i cristiani sono tutti col lato più corto in giù e il lato più lungo in piedi."*

(da: G. Guareschi, *Don Camillo e il suo gregge*, Rizzoli, Milano 1953).

<sup>28</sup> In questo, un contributo non trascurabile ha avuto la letteratura di autori recenti e contemporanei: dai noti romanzi di Lucarelli agli scritti di autori minori che hanno variamente rappresentato il paesaggio della Bassa attraverso il filtro dei ricordi e del proprio *vissuto*. Riportiamo un breve passo di testo dello scrittore Andrea Villani, che ben spiega la differenza tra paesaggio geografico e paesaggio percepito nelle geografie dello spazio *vissuto*: "(...) Chi crede che la via Emilia sia soltanto una strada che da Piacenza porta al mare di Rimini non ha capito niente di strade e soprattutto nulla di Emilia Romagna. La via Emilia è una scuola di pensiero. Una specie di fiume fatto di luce, e anche di asfalto. Ed è anche il costume di Arlecchino dove, anziché le stoffe colorate, si cuciono insieme le mille vite di mille persone. Con quelle dei loro nonni e dei loro nipoti. È il filo della lavanderia che mette ad asciugare i panni insieme a quelli di tutte le altre famiglie. Da tanti di quegli anni che non si capisce più di chi siano quei panni. Allora capita di trovarsi nel letto le coperte di altri. Che una volta non ci si faceva tanto caso ma adesso invece sì. Quindi ci resta solo questa strada. Per farci ricordare chi eravamo. Quando i panni servivano a riscaldare tutti quanti." (Id., *Il Cielo Sotto. Viaggio insolito, obliquo e sentimentale*. Il Foglio Editore, Bologna, 2008).

*“La strada provinciale distende il suo lucido nastro d’asfalto sopra l’argine maestro, e ripete il pacato e disteso corso del fiume grande. Ma le stradette che s’innestano alla provinciale, pure sviluppandosi su una terra piatta come un biliardo, sono contorte e tortuose, con curve crude, violente. Strade inaccettabili per il cittadino rimbecillito dalla smania della velocità, ma logiche, necessarie per chi lavora la terra ed è, perciò, geloso dell’integrità della sua unità poderale” (da: G. Guareschi, *Il decimo clandestino - Piccolo mondo borghese*, Rizzoli, Milano, 1982; edizione postuma del 1998, p.261).*

*“Le ghiare, invece, erano qualcosa di cui vale la pena raccontare, perché si trattava d’una fettaccia di terra incolta tra l’argine maestro e il fiume grande: una sterpaglia maledetta che faceva paura e malinconia solo a guardarla. (...) Dopo vent’anni, le Ghiare erano diventate seicento biolche di terra benedetta, e la casa Rossa non era più sola ma aveva attorno a sé le case degli spesati, stalle, porcilaie, magazzini, pollai e via discorrendo. E non era più la baracchetta d’un tempo, ma era diventata un grosso casamento” (da: G. Guareschi, *Piccolo mondo borghese*. op. cit., p.256).*

*“Al paese si poteva arrivare da tre parti: dalla strada dell’argine maestro, dalla provinciale e dalla strada di Fiumetto. CadelBosco, ultimissima fattoria del paese, era piantata proprio a fianco del ponte che - gettato tra i due argini del Canalaccio, - permetteva alla strada di Fiumetto di arrivare a destinazione.” (da: G. Guareschi, *Piccolo mondo borghese*, op. cit., p.86).*

*“Erano le due del pomeriggio, un pomeriggio d’estate, col sole che spaccava i sassi e il paese era deserto e tutte le finestre chiuse, e tutta la gente addormentata. (...) Fuori tutto era immobile sotto il sole sfolgorante e nell’aria ondeggiava il velo dei vapori che venivano su dalla terra, e frinivano le cicale.” (da: G. Guareschi, *Piccolo mondo borghese*, op. cit., p.53-54).*

*“Anche la città cambia: l’intonaco terranova, il cemento, il travertino stanno uccidendo il giallo Parma (...) la città si veste di Novecento.” (da: G. Guareschi, *Chi sogna nuovi gerani? Autobiografia, 1947-1967*, Rizzoli, Milano 1993, p.143).*

*“Il podere Bosco (...) Ha la forma di un rettangolo allungato. Una carrareccia corre lungo il lato maggiore, dalla parte del mezzogiorno, e fra la carrareccia e la linea di confine, c’è una striscia erbosa larga una decina di metri e una grande siepe spessa due metri. I piloni che danno consistenza a quell’alto e massiccio muro verde sono roveri, robinie, olmi, piopponi, noci.” (da: G. Guareschi, *Chi sogna nuovi gerani? Autobiografia*, op. cit., p.17).*





b) La Bassa rappresentata nelle "Terre Verdiane" e nella rete dei "Paesaggi d'Autore"



Partiamo da un significativo estratto di testo (dal sito <http://www.terreverdiane.it>) che presenta la Bassa delle "Terre Verdiane". Anche se il territorio rappresentato riguarda l'unione dei Comuni del settore ovest della Bassa parmense (e non la Bassa di nord-est oggetto del nostro studio), il testo risulta particolarmente significativo allo scopo di illustrare alcuni termini discorsivi utilizzati nel linguaggio comune per rappresentare il territorio della "Bassa" in rapporto alla storia e alla "cultura dei luoghi" di queste terre di pianura.

"Terre Verdiane è l'associazione costituita dai Comuni della Bassa ovest parmense: Busseto, Fidenza, Fontanellato, Fontevivo, Noceto, Polesine, Roccabianca, Salsomaggiore Terme, Soragna, San Secondo, Zibello, hanno deciso di promuovere una *concreta integrazione che permetta di dare attuazione alle potenzialità di sviluppo, pur nel rispetto dell'autonomia di ciascun soggetto [n.c.]*. Pensare, progettare, gestire i servizi alle persone ed alle imprese, dotarsi delle strutture necessarie, attuare attività sinergiche, affrontare problemi oltre i confini ristretti del singolo Comune di appartenenza, è una sfida che accomuna gli undici protagonisti: una sfida da vincere, nell'interesse dei cittadini. L'Associazione ha la sede legale presso il Comune di Fidenza, con funzione di capofila. Gli undici comuni dell'Associazione *possono vantare un territorio le cui realtà spaziano dalla via Francigena alle Rocche, dalle Terme al Culatello, dal Parmigiano al fiume Po, in cui arte, cultura, salute e gastronomia fanno parte della vita di ogni giorno, insieme alla musica di Giuseppe Verdi da cui l'Associazione ha tratto il nome. [n.c.]*"

Fin da una prima lettura del testo riportato, che intende fornire un'immagine rappresentativa della "Bassa" radunata nel nome delle "Terre Verdiane", da alcune proposizioni, emergono alcuni aspetti su cui occorre soffermarsi in via preliminare. Da un lato, il territorio in questione viene presentato in un insieme composito di realtà geografiche, elementi storici e *tipicità* locali che viene assunto, non senza forzature estetizzanti sul dato reale, come sistema rappresentativo di determinati valori territoriali (storici, geografici e culturali) del sistema locale in rapporto alla "cultura dei luoghi" che lo contraddistingue; trovando sintesi finale in un'immagine territoriale *firmata* da "marchio d'Autore": Giuseppe Verdi e la cultura musicale cui rimanda. Dall'altro, si parla di "potenzialità" di sviluppo del sistema territoriale in riferimento alla "concreta integrazione" degli Enti associati, ma non appare sufficientemente chiaro se esse comprendano o meno le risorse paesaggistiche elencate nell'ultima parte di testo. Qui, si dà rappresentazione del territorio attraverso una selezione di ingredienti presentati in commistione di aspetti riguardanti la realtà territoriale di luoghi fisici e fatti storici uniti ad altri riferiti alla tipicità di produzioni locali che si chiude con la *firma d'Autore* del musicista Giuseppe Verdi. L'immagine territoriale che, in sostanza, emerge in finale riguarda, un "paesaggio d'Autore" (le "Terre Verdiane") rappresentato su quello reale (la "Bassa ovest") attraverso alcuni suoi caratteri opportunamente selezionati dalla storia e dal territorio che ne rappresentano l'identità culturale e dove la "cultura dei luoghi" (come sistema di valori della tradizione) gioca un ruolo decisivo.

La valutazione delle modalità di rappresentazione che traducono questa "invenzione sul reale" nell'immagine delle "Terre Verdiane" ci induce ad alcune ulteriori considerazioni. Si legge infatti che la Bassa rappresentata dalle entità territoriali associate "nel rispetto dell'autonomia di ciascun soggetto", "può vantare" un territorio dotato di speciali valori storici e culturali (firmati da "marchio d'Autore") e di un insieme di *tipicità* locali (improntate da un 'marchio di qualità') presentati sullo stesso piano dei primi.

Il senso della rappresentazione territoriale data per associazione selettiva di componenti storiche e territoriali, fattori della tradizione locale e aspetti tipici dei luoghi, può così spiegarsi in differente prospettiva: nel senso di un atto di resistenza all'uniformazione di caratteri imposta dal mercato globale; in una logica di competitività del sistema locale in risposta ai meccanismi attivati dai processi



di globalizzazione economica e dai profondi mutamenti della realtà territoriale in funzione della modernità; infine, in modo non trascurabile, come volontà di difendere un'identità storica e culturale del territorio minacciata e messa in crisi dalle profonde trasformazioni della realtà territoriale, economica e sociale e, al contempo, di innovarla rispetto al mutamento di luoghi e "soggetti", attraverso la ricerca di una nuova identità capace di ricostruirne il legame reciproco.

Se valutata in questa prospettiva, ovvero come conservazione e rinnovamento di un'identità territoriale e delle comunità insediate, la rappresentazione della Bassa nell'immagine delle "Terre Verdiane" risponde a una matrice di progettualità positiva; tuttavia, non si può non rilevare la debolezza strutturale della rappresentazione di paesaggio risultante dal *mix* storico-culturale e figurativo proposto nell'estratto: la "musicalità" della composizione di ingredienti impiegati, se risulta certamente *gustosa* e accattivante per una commercializzazione del paesaggio "di vetrina", manca infatti di rilevare le contraddizioni e le rilevanti stonature del paesaggio reale.

Certamente, tra chi conosce poco o niente di queste terre, alcuni potrebbero addirittura giudicare *fuori luogo* accostare importanti segni della memoria storica ed elementi strutturali del paesaggio ad apparati gastronomici di Culatello e Parmigiano; ancor più, leggendo quest'ultimo unito tra due virgole al fiume Po (entrambi scritti con la 'P' maiuscola) e, subito dopo, vedendo la cultura (scritta con la 'c' minuscola) in serie con "salute e gastronomia".

Certamente, qualcuno potrebbe chiedersi: - Che senso ha legare il paesaggio della memoria e l'identità culturale del territorio a prodotti della tradizione e tipicità locali da disporre "nella vita di ogni giorno" o da servire al tavolo del turista?

L'immagine stessa delle "Terre Verdiane" aggiunge altri interrogativi: - Perché invocare la storia di un uomo (Giuseppe Verdi) e la sua arte (la musica) per nominare un territorio e dargli riconoscibilità come "paesaggio d'autore"? E ancora: - Può un 'marchio d'autore' improntare un intero paesaggio e rappresentarne l'immagine complessiva? Più in generale: - La riconoscibilità di un paesaggio, che passa attraverso il riconoscimento del territorio in cui si spiega può dipendere da forme di produzione 'a regola d'arte'?

La risposta a tali interrogativi aprirebbe un lungo discorso che non si intende affrontare; quel che qui ci interessa mettere in evidenza riguarda il fatto che, nella rappresentazione del paesaggio attraverso i canali della tradizione riferita al sistema di valori fin qui espressi, l'identità dei luoghi della Bassa e l'originalità del *suo* paesaggio trova in gran parte spiegazione nell' "arte" di uomini che hanno saputo fare della terra un territorio e dei suoi prodotti una cultura di produzione 'a regola d'arte': con l'effetto di produrre paesaggio nelle forme di un territorio in cui "arte, cultura, salute, gastronomia", da componenti primarie di vita, sono diventate termini costitutivi del paesaggio della Bassa e fattori centrali di sua strutturazione, ancor prima che di caratterizzazione in forme originali.

Del resto, si può anche osservare che la logica di rappresentazione e la matrice di progettualità in essa implicata intesa al riconoscimento di un certo territorio attraverso un "Arte" e un "marchio d'Autore" che ne consente la riconoscibilità come "paesaggio d'Autore" (come nel caso delle "Terre Verdiane") è la stessa che, a scala territoriale regionale, impronta il progetto della rete dei "Paesaggi d'Autore"<sup>29</sup>.

In sintesi, il progetto è inteso a rappresentare il territorio della Regione Emilia-Romagna in differenti "paesaggi d'Autore" spiegati come itinerari culturali per canali tematici in riferimento alle Arti e ai rispettivi Autori che le hanno prodotte. Il progetto si traduce, sostanzialmente, in una rete virtuale di paesaggi rappresentati per differenze sul territorio e nell'identità di ciascun luogo, intesa a ricostruire e "mettere in rete" (informatizzata) componenti storiche e culturali che nel territorio reale hanno ormai perso il loro legame reciproco.

---

<sup>29</sup> Vedi: sito della Regione Emilia-Romagna: <http://emiliaromagnaturismo.it/paesaggidautore/html>.

### c) La Bassa rappresentata dal *marketing territoriale* nel *brand* della “*Food Valley*”

Come per la rappresentazione precedente, cui la presente si collega, partiamo da un estratto di testo in formato elettronico (ripreso dal sito: <http://www.bassaparmense.it>) che ben fa intendere il *senso comune* con cui la Bassa viene rappresentata in rapporto alla tradizione agroalimentare e al “marchio” di produzione che la contraddistingue:

“(…) in questa terra esistono prodotti così tipici e così definiti, da non poter essere travasati in alcun altro luogo. Il culatello, il parmigiano, la spalla cotta sono parte essenziale di questo ambiente umano, non sono assolutamente un suo elemento accidentale o transitorio, non c’è “Bassa” senza culatello, non c’è vero parmigiano senza “Bassa”; e queste tipicità alimentari entrano alla grande nel nostro immaginario collettivo, così inclinato affettivamente verso le consolazioni della tavola, da generare una sorta di leggenda della terra del ben godi.”



L’industria agro-alimentare collegata al ciclo di produzione, trasformazione e vendita dei prodotti alimentari, costituisce un fattore di grande peso nel quadro dello sviluppo del territorio rurale parmense, al tal punto da divenire un *brand* del marketing territoriale: la *Food Valley*.

Tuttavia a tale rappresentazione commerciale, costruita sulla realtà economica e su un ben preciso sistema di valori della produzione, occorre aggiungere altri elementi che nell’insieme sembrano smentirla.

Il settore agricolo continua a perdere peso economico e territoriale: nell’arco dell’ultimo decennio, un terzo delle aziende agricole parmensi sono scomparse e si è perso in consumo di suolo il 10% del territorio agricolo.

A livello di pianificazione, il trattamento dello spazio rurale è trascurato o residuale rispetto alle esigenze espansive dell’urbanizzazione; la tutela del paesaggio agrario si arresta a residue permanenze storiche e isolati ambiti di “particolare rilievo paesaggistico”, mentre il resto del territorio, nell’ordinaria realtà di uno spazio agricolo attivo o meno nella produzione, oltre ad essere attraversato da una crisi interna, subisce la pressione costante del sistema urbanizzato in estensione.

In definitiva, l’immagine fittizia costruita sull’invenzione di una “Valle del Cibo” e variamente teorizzata sui valori di una terra intensamente coltivata capace di produrre ricchezza, crolla davanti all’evidenza dei dati allarmanti riguardanti non solo la trasformazione di una campagna sempre meno coltivata e sempre più industrializzata e urbanizzata; ma anche l’emergenza di rilevanti distorsioni del “valore della terra” legate ai meccanismi della rendita fondiaria e immobiliare e di economie della produzione snaturate da interessi commerciali e finanziari di mercato globalizzato; intrecciati a brani di paesaggio sempre meno dotati di valori di storicità, identità e relazionalità sociale, ormai privati dei caratteri originali della Bassa *com’era*.

## Scompare la Food Valley un campo da calcio in meno al dì

Ogni giorno sparisce un campo da calcio di terreno agricolo. Dal '96 al 2006 3mila ettari di suolo agricolo mangiati dalla cementificazione. A rischio un comparto agroalimentare che da solo significa più del 35% del fatturato industriale provinciale. Negli ultimi anni un'espansione urbanistica superiore ai tempi del boom economico



Si riporta di seguito un articolo di "Repubblica- Parma" (2009) che rileva diversi nodi problematici e questioni aperte nel paesaggio della "Food Valley" :

Scompare la campagna, avanza la città. La cementificazione dal 1996 al 2006 si è mangiata 3 mila ettari di suolo agricolo, al ritmo di 250 ettari ogni 365 giorni. "Negli ultimi anni c'è stata una fortissima accelerazione nell'erosione del suolo agricolo. Più di quanto avvenuto negli anni '60 e '70, quelli del boom economico", spiega Nicola Dall'Olio della Provincia di Parma.

*In pratica, "ogni giorno l'equivalente di un campo da calcio di terreno agricolo viene utilizzato per scopi commerciali, produttivi o residenziali e sottratto all'agricoltura [n.c].*

Una fotografia preoccupante", aggiunge Dall'Olio. Anche perché la diminuzione di terreno determina un duplice effetto, osserva il vicepresidente della Provincia di Parma Pierluigi Ferrari. "Da un lato l'urbanizzazione di aree particolarmente vocate alla produzione delle eccellenze locali, dall'altro il venir meno del ruolo di presidio esercitato dalle aziende agricole". L'espansione urbana nel periodo 2003-2006 è aumentata con una media di 217 ettari: un tasso di crescita dell'1,56%. Un andamento superiore a quello della popolazione (4,7% contro 3,1%).

Una situazione paradossale per la Food Valley, sottolinea uno studio effettuato dal Servizio agricoltura e sviluppo economico dell'ente provinciale. La capitale dell'agroalimentare, luogo di prodotti alimentari tipici conosciuti in tutto il mondo, che fondano la propria forza evocativa e distintiva di mercato sul radicamento ad un territorio d'origine preservato e di alta qualità ambientale, via via è inghiottita dal cemento e dall'asfalto [n.c].

Se la riduzione delle superfici agricole non subirà un contenimento, avverte lo studio della Provincia, il rischio è di indebolire il legame tra produzioni tipiche e territori, "mandando così in crisi l'immagine e la sostenibilità del comparto agroalimentare, che da solo copre più del 35% del fatturato industriale provinciale" [n.c].

Le aree a cui si riferisce il documento "Dinamiche di consumo del suolo agricolo nella pianura parmense 1881-2006", riguardano in particolare i Comuni di Busseto, Collecchio, Colorno, Fidenza, Fontevivo, Fontanellato, Montechiarugolo, Mezzani, Parma, Polesine, Noceto, Roccabianca e Zibello. Un'area complessiva di 1.096 chilometri quadrati dove si concentra il 72% della popolazione complessiva dell'intera provincia e la stragrande maggioranza delle attività economiche. Tra cui la produzione agricola, zootecnica e agroalimentare. Per intederci: al 2006 erano attive più di 1200 stalle bovine per quasi 100 mila capi allevati; 128 allevamenti suini per 140 mila capi e 117 caseifici di Parmigiano Reggiano e una decina di industrie conserviere che trasformano circa 900 mila tonnellate di pomodoro. E ancora mulini, mangifichi e macelli.

Un mix di insediamenti urbani, industrie e agroalimentare, ricompresi in una fascia delimitata a sud dalla statale Emilia, a nord dall'autostrada e dalla Tav, a est dal fiume Taro e a ovest dal torrente Stirone, in competizione per l'uso e lo sfruttamento del territorio. Una vicinanza gomito a gomito che dà luogo a "rilevanti criticità ambientali", sottolineano ancora gli esperti della Provincia. Esondazioni, polveri sottili, qualità dell'acqua, nonché degrado paesaggistico. Un quadro a tinte fosche, con la Food Valley sempre più in pericolo. [n.c].



La nuova architettura dei “Musei del Cibo” dispiegata sul territorio della “Food Valley” per celebrare le sue “forme” più tipiche, può ben considerarsi l’espressione “monumentale” del nuovo “Food landscape marketing” che si è sviluppato attorno alla tradizione agroalimentare dei luoghi della Bassa, la cui funzione rappresentativa di valori culturali della terra e del paesaggio che ha originato rischia di ridursi a mero sistema di commercializzazione di tipicità locali improntato da logiche di marketing territoriale.

In figura: Cattedrale di Parma (sullo sfondo) con apparato gastronomico (in primo piano); Museo del Prosciutto e del Parmigiano Reggiano rappresentati con la stessa logica figurativa.



Un'altra forma del nuovo “Food landscape marketing” riguarda la rappresentazione del paesaggio nei *mass-media* attraverso immagini pubblicitarie che, per vendere i prodotti della “Food Valley” riproducono il vero paesaggio di “campagna”, industrializzato e sempre più urbanizzato, nel falso paesaggio del “Mulino Bianco”: un’invenzione di paesaggio disegnato e commercializzato dagli *spot* pubblicitari nelle forme falsificate di una ruralità del territorio e dei suoi abitanti rispetto realtà di un territorio in cui non esiste più vero paesaggio e popolazione di campagna, nel senso originale di *com’era e non è più*.

In figura: Paesaggio vero: Stabilimento Barilla di Pedrignano e Inceneritore PAI non distante dallo stabilimento industriale; paesaggio falso del Mulino Bianco e nel progetto dell’Inceneritore.

## 2.2 Paesaggio e costruzione del territorio nella storia

Nella comprensione dei caratteri originali del paesaggio della *Bassa*, un aspetto centrale di conoscenza (e di progetto) riguarda i processi di costruzione storica dello spazio territoriale, spiegati nell'interazione tra forme della Natura e spazio dell'Uomo in funzione dell'evoluzione e stratificazione delle strutture insediative e del mutamento dei sistemi di organizzazione territoriale e sociale che hanno contribuito a produrre e trasformare il paesaggio.

Nonostante le trasformazioni impresse al territorio in funzione della modernità abbiano mutato i connotati originali del paesaggio storico, ridisegnandone la fisionomia in nuovi assetti territoriali e ordinamenti sociali, persistono evidenti tratti di riconoscibilità dei sistemi di organizzazione storica che testimoniano la complessa e articolata vicenda di costruzione del paesaggio della *Bassa*, nella natura sincronica del suo odierno manifestarsi<sup>30</sup>.

Volendo operare una lettura in chiave diacronica e in senso evolutivo dei principali processi di strutturazione del territorio che nella storia hanno contribuito a produrre e trasformare il paesaggio della *Bassa*, occorre partire dalla matrice storica di strutturazione del territorio derivante dal **sistema di appoderamento dell'agro centuriato**, che ha influito sui successivi ordini storici del paesaggio.

La pianura di Parma romana era strutturata in funzione di due fondamentali assi ordinatori dello spazio territoriale rappresentati, rispettivamente, dal segno della Via Emilia (il *decumano massimo* in direzione est-ovest) e dal tracciato storico della Strada Asolana (che ne rappresentava il *cardine massimo* in direzione nord-sud), disposti ortogonalmente in base a un principio orografico e secondo un'inclinazione funzionale al deflusso delle acque nella bassa pianura<sup>31</sup>. Su tali segni strutturanti si definisce man mano la maglia centuriata, ordita in *more geometrico* sul territorio secondo le direzioni cardinali segnate dai due assi di riferimento, in base a un disegno del territorio funzionale all'ordinamento catastale e alla strutturazione delle terre insediate (il *castrum* e i *vici*) e coltivate (l'*ager centuriato*), quest'ultime includenti terreni incolti (*saltus*) e presenze boschive (*silvae*)<sup>32</sup>.

Il sistema di appoderamento dell'agro centuriato rappresenta il disegno *pianificato* e *progettato* di uno spazio *a misura d'uomo* attraverso l'unità minima dell'*actus*<sup>33</sup>, che esprimeva la porzione minima di terra lavorabile in una giornata da un solo uomo con i mezzi disponibili.

Se il significato territoriale dell'*actus* può, dunque, spiegarsi nel valore di misura di riferimento per la trasformazione (pianificata) e il disegno ordinato del territorio in funzione dell'*habitat* antropico; rispetto al sistema di valori spaziali, economici e simbolici implicati in tale *atto* di misurazione dello spazio funzionale alla sua strutturazione e organizzazione, esso esprime anche un valore relazionale di paesaggio in quanto si pone come misura di relazione (rapporto *misurato*) tra uno spazio geometrico unitario declinato per unità di tempo e unità minima di lavorazione del suolo (in funzione del suo valore d'uso) misurata per unità sociale minima rappresentata da un individuo: si tratta cioè di componenti spaziali, economiche e sociali espresse in una forma di relazione che sta alla base della costruzione del paesaggio centuriato.

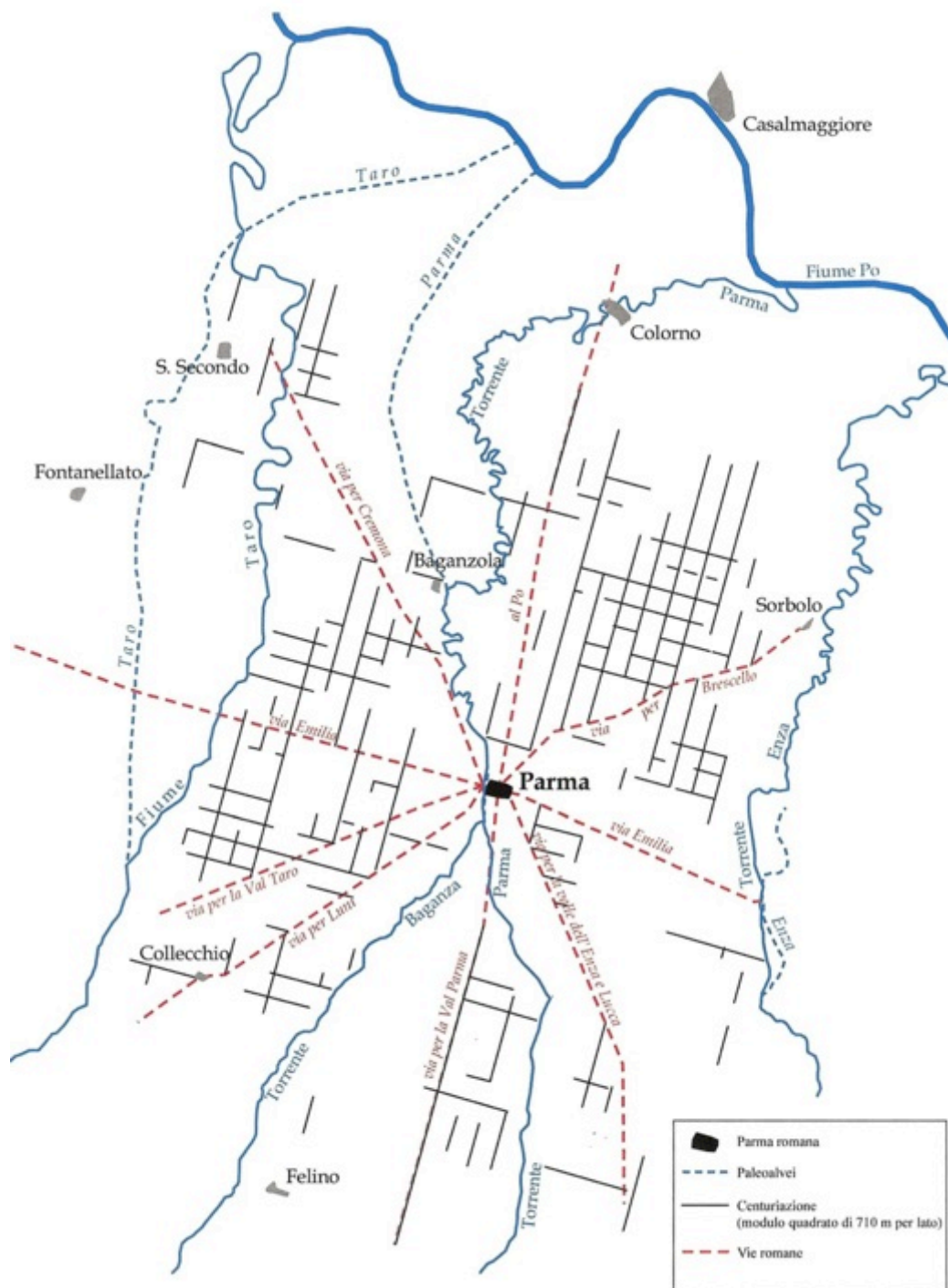
---

<sup>30</sup> Secondo Alain Lèveillé (in Idem, *L'Atlas Territorial Genevois. Clefs pour la post-modernité*, 1997) la caratteristica principale del paesaggio è data da due termini: la *stratificazione* e la *simultaneità*. Il territorio è una stratificazione temporale di eventi storici e fenomeni materiali eterogenei provenienti dalle differenti sedimentazioni, che si rappresentano in simultaneità nel paesaggio. Secondo Lèveillé, il paesaggio può essere descritto da sei fondamentali variabili la cui interazione definisce la struttura del territorio: i primi tre riguardano lo spazio dell'Uomo e sono il parcellare, il costruito e le reti di collegamento del costruito; gli altri tre sono riferiti alle forme della Natura in rapporto al suolo, alle acque e alla vegetazione.

<sup>31</sup> Se il *decumano massimo* era costruito su un principio orografico che sta alla base della distinzione tra Alta e Bassa pianura, il *cardine* seguiva la linea di massima pendenza, allo scopo di garantire un corretto deflusso delle acque da monte a valle.

<sup>32</sup> Probabilmente, all'atto della fondazione della colonia di Parma, solo la pianura attorno alla via Emilia venne centuriata e assegnata in proprietà privata ai primi coloni nella misura di otto iugeri (circa 2 ettari), mentre la parte restante venne centuriata successivamente, man mano che veniva occupata e organizzata per l'agricoltura.

<sup>33</sup> In età romana la pianura compresa tra il Po, il Taro e l'Enza e la fascia pedemontana venne divisa in un reticolo regolare di quadrati di 20 *actus* di lato equivalenti a circa 710 metri, denominati *centurie*. La centuria conteneva 200 iugeri pari a circa 50 ettari e comprendeva strade vicinali minori (*limites intercisivi*) congiungenti i fondi agricoli tra di loro e con la rete viaria generale. Le suddivisioni tra le centurie, conservate in frammenti e tracce sul territorio, erano segnate sul terreno da strade di diversa ampiezza (*limites e rigores*) che scorrevano parallele, a distanze regolari, agli assi ordinatori della Via Emilia e della Strada Asolana.



**Matrici di paesaggio nella costruzione storica del territorio: la pianura di Parma romana.**

In età romana la pianura compresa tra il Po, il Taro e l'Enza e la fascia pedemontana venne divisa in un reticolo regolare di quadrati di 20 *actus* di lato equivalenti a circa 710 metri, denominati *centurie*. La centuria conteneva 200 iugeri pari a circa 50 ettari e comprendeva strade vicinali minori (*limites intercisivi*) congiungenti i fondi agricoli tra di loro e con la rete viaria generale. Le suddivisioni tra le centurie, conservate in frammenti e tracce sul territorio, erano segnate sul terreno da strade di diversa ampiezza (*limites e rigores*) che scorrevano parallele, a distanze regolari, ai due assi principali del sistema, il *decumanus maximus* in direzione est-ovest rappresentato dalla Via Emilia e il *cardo maximus* nel segno del tracciato storico della strada Asolana, disposti ortogonalmente secondo un'inclinazione atta a favorire il deflusso delle acque nella bassa pianura. La maglia centuriata serviva sia come base per l'ordinamento catastale che per la strutturazione del territorio, visto che sulle delimitazioni della centuriata passavano le vie principali e secondarie, i canali e tutte le maggiori infrastrutture dell'agro centuriato. Probabilmente, all'atto della fondazione della colonia, solo la pianura attorno alla via Emilia venne centuriata e assegnata in proprietà privata ai primi coloni nella misura di otto iugeri (circa 2 ettari), mentre la parte restante venne centuriata successivamente, man mano che veniva occupata e organizzata per l'agricoltura.

Sulla ripetizione geometrica e modulare (per multipli e sottomultipli) dell'*actus* era fondato il sistema di partizione dei terreni, organizzati in base a un principio gerarchico di organizzazione delle terre insediate e coltivate e ordinati secondo sapienti geometrie di terra e d'acqua costruite su reticoli di coerenza ambientale e razionalità d'uso e trasformazione del territorio.

Le **bonifiche storiche** della pianura rappresentano un'altra fondamentale matrice di strutturazione di questo territorio *strappato all'acqua*, che ne ha ridisegnato la fisionomia originaria nelle forme di un paesaggio *a misura d'uomo*, rappresentate da corsi d'acqua regimati e rettificati, canalizzazioni e arginature organizzate in fitti reticoli di canali e fossi di scolo e terre intensamente coltivate.

In tal senso, la bonifica idraulica va anche considerata come insieme sistematico di azioni di trasformazione (pianificata) del territorio che ha prodotto un nuovo paesaggio, pur mancando il suo progetto esplicito.

L'intero sistema idrico (e idraulico) di pianura si spiega, del resto, in funzione della relazione tra sistema delle acque e infrastrutture idrauliche della bonifica.

Se dunque il sistema di appoderamento dell'*agro centuriato* in epoca romana ha lasciato un'impronta indelebile nel paesaggio, le bonifiche della pianura avviate dalle comunità monastiche nel Medio Evo, proseguite incessantemente fino al tardo Ottocento e terminate a cavallo tra il secondo e terzo decennio del Novecento, hanno avuto un ruolo decisivo per l'assetto di bassa pianura, rendendo possibile la sua trasformazione da vasta distesa paludosa a terra intensamente antropizzata.

Le grandi fasi di bonifica del territorio della pianura parmense coincidono con precisi cicli storici, accomunati, per un verso, da esigenze di difesa idraulica e di fortificazione dei terreni in rapporto alla presenza di elevati rischi di esondazione e di ristagno delle acque; per l'altro, dalla necessità di una migliore e sempre più efficiente gestione delle acque in funzione dell'uso del suolo a fini produttivi e insediativi. La colonizzazione romana segnò una prima fase di imponenti opere di bonifica della pianura di dominio storico della Via Emilia con la sistematica trasformazione del territorio secondo la trama ordinatrice della viabilità principale, secondaria e poderale e la partizione modulare dei terreni organizzati in funzione degli insediamenti e della coltivazione dei terreni.

A partire dal IX secolo, la bonifica monastica (benedettina e cistercense) contribuì ad aprire nuovi spazi alle colture e all'insediamento umano, recuperando aree abbandonate e promuovendo innovativi metodi culturali. Nello stesso tempo, favorirà una nuova colonizzazione delle campagne che porterà, in seguito, all'emergere di una nobiltà terriera protagonista di successive vicende di potere.

In particolare, i benedettini del monastero di San Giovanni e San Paolo di Parma ebbero un ruolo decisivo nell'attività di bonifica impegnandosi in opere di arginatura del fiume Po e di sistemazione idraulica di ampie distese paludose tra Parma e Colorno. Un aspetto non trascurabile collegato al riassetto idraulico della pianura attraverso le attività di bonifica riguarda il sistema dei canali navigabili, i "navigli", che persero progressivamente la loro funzione originaria di collegamento tra parti di territorio altrimenti impraticabili; contestualmente al rafforzamento dei reticoli viari.

Una svolta decisiva per l'assetto idraulico della pianura fu segnata dall'imponente piano di interventi di bonifica avviati nel corso del Cinquecento; peraltro, le inondazioni e gli sconvolgimenti idraulici dei secoli successivi determinarono il progressivo elevarsi dei livelli di piena fluviali e torrentizi e determinarono una riduzione dell'efficacia dei collettori. Solamente dopo l'Unità d'Italia, con la trasformazione delle storiche "congregazioni delle acque" in Consorzi idraulici, venne avviata un'intensa attività di progettazione per la realizzazione di imponenti opere idrauliche, anche grazie all'introduzione delle macchine idrovore che consentirono la bonifica meccanica dei terreni. Assumendo come principio regolatore di tutta la bonifica la separazione delle acque alte dalle acque basse, attraverso la costruzione di distinti collettori e di una fitta rete di canali, si realizzò la divisione delle acque basse al fine di difendere i terreni più depressi dalle invasioni delle acque superiori. Successivamente, mentre si faceva strada la concezione di "bonifica integrale", intesa come insieme sistematico di opere per la sistemazione idraulica, il risanamento igienico e la trasformazione degli assetti agrari, fu ampliato il perimetro della bonifica, unificando i terreni alti a quelli bassi già bonificati.



**Matrici di paesaggio nella costruzione storica del territorio tra Parma e Colorno: situazione all'inizio del XVIII secolo.**

*In figura: particolare del territorio tra Parma e Colorno dalla "Carte du theatre de la guerre d'Italie en 1733 et 34" di V. Denis, 1733-34, Archivio di Stato di Torino, Carte topografiche segrete, Italia, D.1 nero*



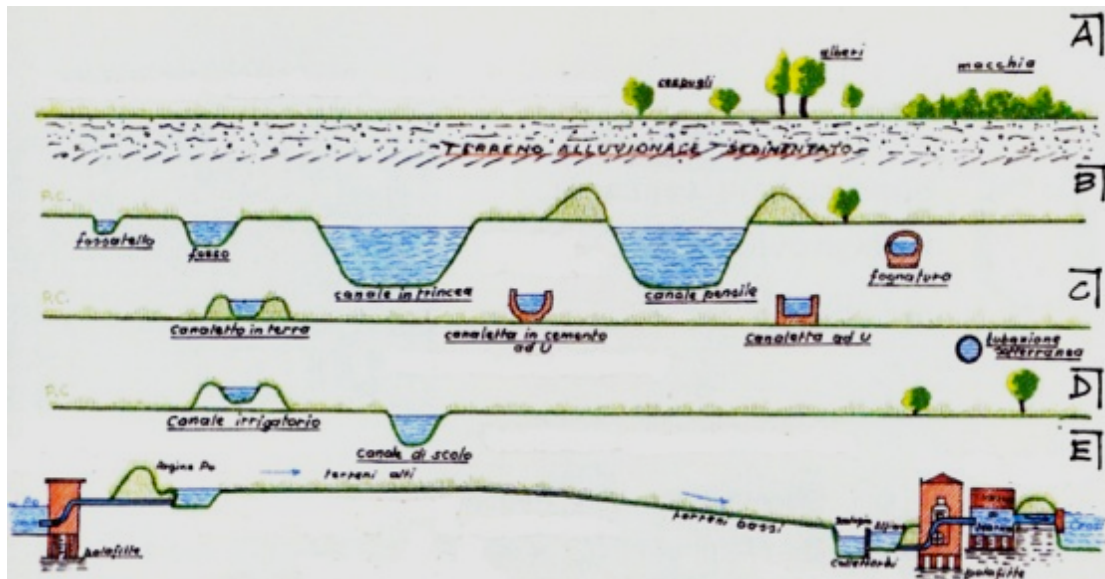
**Matrici di paesaggio nella costruzione storica del territorio: la pianura di bonifica.**

*In figura: Pietro Mazza, Mappa del territorio componente l'ottavo comprensorio per le arginature del Po, 1843, Archivio di Stato di Parma, Mappe del patrimonio dello stato, 741.*



Nel decennio compreso tra il 1920 e il 1930 vennero realizzati una serie di interventi complementari rivolti principalmente alla riorganizzazione funzionale dei canali di bonifica e per l'irrigazione del comprensorio. Oltre alle opere per l'innalzamento meccanico delle acque furono avviate le opere necessarie al potenziamento degli impianti di irrigazione in rapporto al progressivo aumento delle esigenze legate alla produzione agricola.

A partire dalla seconda metà del Novecento, l'aumento in estensione delle superfici irrigue determinato dal notevole sviluppo delle irrigazioni ha tuttavia progressivamente trasformato le tradizionali problematiche di bonifica del territorio; con emergenza di aspetti di criticità connessi alla manutenzione delle reti delle acque di scolo e alla sicurezza idraulica e idrogeologica di un territorio intensamente antropizzato con elevati livelli di artificializzazione dei suoli.



**Schema dei dispositivi di bonifica:** A) Piano di campagna a quota compresa tra *m. 15 e m.25 s.l.m.*; B) opere di canalizzazione delle acque; C) recipienti delle acque; D) canali di scolo e per irrigazione; E) idrovore e impianti di sollevamento meccanico delle acque in funzione di terre alte e basse.

Si può inoltre osservare che, nonostante il mutamento e l'evoluzione nel tempo dei meccanismi di funzionamento delle acque nella pianura di bonifica, il criterio essenziale della sua sistemazione dal punto di vista idraulico è rimasto lo stesso: quello di garantire il corretto ed efficiente deflusso delle acque.

I tempi e le modalità di tale deflusso erano regolati e dilatati nel tempo dal fitto reticolo dei fossi di scolo e dalle sapienti geometrie dei campi coltivati disegnati in duplice funzione idraulica: da un lato, incanalare le acque e consentire l'irrigazione; dall'altro, ottimizzare i tempi e le modalità di deflusso delle acque attraverso il rimodellamento superficiale e la regolazione dei dislivelli del terreno. In tutti i casi, il delicato equilibrio su cui si costruisce l'assetto idraulico della pianura bonificata fa riferimento ad un sistema rigido e gerarchico di funzionamento delle acque rispetto ad un disegno dei suoli ugualmente impostato su una struttura ordinata di relazioni funzionali tra elementi ordinati gerarchicamente in base a ben precise regole morfologiche e condizioni idrauliche di funzionamento.

Rispetto alla trasformazione del territorio, l'inerzia al mutamento del paesaggio storico trova spiegazione anche nel mantenimento di tali condizioni strutturali alla base del funzionamento di queste terre di pianura. Al contempo, il sistema dei canali di bonifica e gli apparati arginali dei corsi d'acqua hanno rappresentato un fattore di strutturazione del paesaggio di pianura, non solo in riferimento al rimodellamento delle sue forme originarie, ma anche rispetto al conferimento di nuovi valori spaziali della pianura nella rappresentazione di uno spazio costruito sulle differenze altimetriche date dai canali sospesi e dalle arginature, sull'alternanza di barriere e aperture visive e su trame spaziali ordite in orizzontale dove l'emergenza verticale assume particolare rilievo.

In tal senso, la **sistemazione agraria della pianura nel sistema della piantata**, oltre a rappresentare un caso storico esemplare dell'inerzia morfologica del paesaggio agrario rispetto alle matrici storiche legate alla centuriazione romana e al sistema delle bonifiche, rendeva ancor più visibile l'immagine di un paesaggio *a misura d'uomo*, costruito e trasformato nella persistenza di trame e segni di organizzazione storica del territorio oggi conservate in tracce residue e isolate permanenze storiche<sup>34</sup>.

Il sistema della piantata rappresenta, del resto, una delle forme più tipiche di organizzazione storica dell'economia agricola in territorio *padano*, che ha fortemente contribuito alla caratterizzazione in senso tradizionale del paesaggio agrario della bassa pianura nelle forme originali di un mosaico fitto e minuto di tessere agricole sistemate a "campi chiusi", ordite secondo la geometria regolare di campi coltivati delimitati da canali, fossi, cavedagne<sup>35</sup> e segnati dai filari di alberi maritati alle viti<sup>36</sup>. In ambito parmense, gli alberi tutori sposati alla vite erano in genere olmi, gelsi, aceri campestri, pioppi o alberi da frutta e le colture seminatrici che si avvicendavano in rotazione erano grano e canapa<sup>37</sup>.

La campagna era organizzata secondo una relazione indissolubile tra parti destinate alla produzione e parti edificate funzionali alla gestione delle terre coltivate, dove il costruito si rappresentava in simbiosi figurativa con le morfologie naturali e antropiche del territorio aperto, informandosi alle regole dispositive e ai segni strutturanti del paesaggio circostante.

Tra il XVI e il XVIII secolo, periodo di massima diffusione del sistema della piantata in tutta la Pianura padana, numerose sono le testimonianze di agronomi e viaggiatori che, attraversando l'Italia, non mancano di commentare l'armonia e la precisione di questo paesaggio, nonché l'ampiezza delle sue dimensioni.

A metà del '500, Leandro Alberti ci racconta, nella sua *Descrizione di tutta Italia*, che «scendendo alla via Emilia, e camminando per mezzo dell'amena e bella campagna», questa appare ornata «di vaghi ordini di alberi dalle viti accompagnate», come del resto per tutta la pianura emiliana, dove «si veggono artificiosi ordini di alberi, sopra i quali sono le viti, che da ogni lato pendono»<sup>38</sup>.

L'agronomo inglese Arthur Young, nel corso del viaggio dell'autunno 1789 attraverso l'Italia settentrionale e centrale, annota nel suo giornale: «gli alberi destinati a sostenere le viti sono già vecchi e, benché le foglie siano cadute, si potrebbe credere di attraversare una foresta. In estate l'illusione deve essere completa»<sup>39</sup>.

---

<sup>34</sup> Nei secoli la piantata è diventata un elemento tipico del paesaggio rurale delle *Terre del Po* e ha rappresentato un fattore di resistenza decisivo contro la sua disgregazione. Benché l'agricoltura moderna, con l'introduzione delle colture estensive, abbia oggi inciso profondamente su questo paesaggio, abolendo gli alberi vitati e modificando il tracciato dei canali irrigui, tuttavia in molte parti della pianura padana permangono ancora residui segni della piantata e l'impronta che ha impresso al territorio. Per averne un riscontro, ci si può affidare alle mappe storiche, ad esempio ai *cabrei* illustrati che si ritrovano negli elenchi dei beni delle famiglie signorili. Il confronto tra queste immagini settecentesche e le foto aeree del cosiddetto volo Gai, compiuto negli anni '50 dimostra come, ancora a distanza di secoli, permangano gli stessi segni e si confermino gran parte degli elementi concorrenti a definire l'organizzazione spaziale del territorio. Il confronto con le foto aeree della fine degli anni Settanta non lascia equivoci: sono bastati vent'anni o poco più per mutare in profondità i caratteri originali di un paesaggio evoluto nella continuità storica di elementi e relazioni strutturanti e caratterizzanti: in un breve tempo, la maglia agraria si è allargata e il mosaico fitto e minuto di tessere agricole sistemate a "campi chiusi" è scomparso lasciando il posto a sistemi di campi aperti molto più estesi e assai meno articolati. Parti estese di campagna, da articolate *teorie* di campi, prati e alberi, si sono trasformate in piatte distese di terra intensivamente coltivata e spoglia di vegetazione - salvo residui vegetali occasionali e isolati - nell'oblio progressivo di trame e segni di organizzazione storica del suolo e delle acque.

<sup>35</sup> Le cavedagne sono strade carreggiabili che ancor oggi, nella piantata emiliana, poste alla testata dei campi, servono a raccogliere le acque delle scoline.

<sup>36</sup> Gli alberi vitati erano piantati in filari secondo distanze variabili: nell'alberata del sistema reggiano-parmense la norma era una distanza di 6 metri, mentre in quello mantovano i filari distavano fino a 30 metri.

<sup>37</sup> La diffusione dei gelsi nelle campagne è favorita, per tutto il XVIII secolo, dal prevalere dell'industria della seta, sostenuta dalle politiche del ministro Du Tillot nel periodo borbonico. I gelsi posti sul bordo di canali e fossati servivano all'allevamento dei bachi e spezzavano il vento, preservando i raccolti. A partire dall'Ottocento fino alla prima metà del Novecento, è invece la canapa e il tabacco, colture industriali largamente praticate in Emilia. La lavorazione della canapa nei campi e nei canapifici ha scandito i tempi e i modi di esistenza delle famiglie contadine almeno fino alla seconda guerra mondiale. Sparsi nella campagna si incontrano ancora alcuni maceri, che servivano per la macerazione della canapa.

<sup>38</sup> Sereni E., *op. cit.*, p. 177.

<sup>39</sup> In A. Berselli (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, Santerno Edizioni, 1980, vol. 3, p. 160.

A metà ottocento, in un articolo sul *Giornale Agrario Toscano*, Lapo de' Ricci fissa l'immagine di un *brano* primaverile della pianura padana che oggi rischia di apparire estranea al senso comune. Spiega ai suoi lettori che, stando in pianura, non si può coglierne estensione e configurazione con un colpo d'occhio. E non solo perché la prospettiva dal basso nega la visione dell'orizzonte lontano, ma soprattutto perché anche l'orizzonte vicino è chiuso dal reticolo fitto dell'alberata.

Allo sguardo che vuole spingersi in distanza si oppone la presenza ordinata dei filari alberati che racchiudono le tessere rettangolari dei coltivi a seminativo. Ogni lato è così delimitato da quinte verticali: impossibile guardare oltre la profondità di due o tre campi per l'affollarsi delle pareti verdi che riducono o negano la visibilità d'insieme e delle parti. Per offrire al lettore una visione complessiva del paesaggio che vuole illustrare, l'autore deve dunque salire sui primi dolci pendii del versante appenninico e da lì guadagnare una prospettiva più vasta.

Circa un secolo dopo, l'immagine letteraria ottocentesca riceve una conferma aggiornata nelle prime foto aeree che rappresentano in bianco e nero le terre *padane* della Bassa coltivate con maglie fittissime di campi stretti e allungati, ancora scandite dai segni strutturanti del paesaggio matrice della piantata.

Del resto, molti elementi di strutturazione e caratterizzazione spaziale del sistema della piantata vanno spiegati in stretta connessione con quelli derivanti da altre matrici storiche del paesaggio agrario.

Sicuramente, un primo legame si pone in relazione alle opere di sistemazione idraulica della pianura di bonifica, le quali rispondevano in generale al bisogno di assicurare una migliore difesa idraulica, una più equilibrata gestione dell'acqua e una più efficace lavorazione del suolo coltivabile. In questo quadro di esigenze, la diffusione della coltura promiscua coltivi- alberi vitati<sup>40</sup>, con la vite sorretta da filari di alberi, doveva risultare una buona soluzione al problema rappresentato dalle terre umide e dal clima rigido di queste pianure.

Il paesaggio agrario improntato dal sistema della piantata padana va inoltre considerato in funzione dipendente dall'**assetto storico di pianura derivante dal sistema di conduzione a mezzadria**, fondato proprio sull'appoderamento delle terre lavorate in coltura promiscua e sul presidio della campagna attraverso l'insediamento sparso e sistematicamente diffuso su tutto il territorio aperto.

Il modello di organizzazione mezzadrile, codificato sul finire del Medio Evo ed affermatosi tra '500 e '600, ha avuto un ruolo decisivo per l'assetto territoriale e la fisionomia del paesaggio agrario della bassa parmense (ma anche di molti altri casi della pianura centro-settentrionale) tanto da poterne essere considerato l'originaria matrice di organizzazione sociale, economica e territoriale. L'intera area geografica della pianura parmense appare largamente dominata dalla forma di conduzione a mezzadria: un sistema che risultava particolarmente funzionale ad una proprietà pur grande, ma molto frammentata e poco propensa all'agricoltura, a differenza, per esempio, dell'area padana lombarda.

Diversamente dall'assetto storico del paesaggio agrario in area lombarda e veneta, segnata dal dominio della cascina e dell'agricoltura irrigua; oppure dal sistema latifondistico delle grandi proprietà terriere del Lazio e del Mezzogiorno, dominato dalla masseria e dalla cerealicoltura, il sistema di conduzione a mezzadria ha determinato una strutturazione dello spazio rurale nelle forme di un articolato sistema di case sparse diffuse sul territorio a presidio della campagna intensamente coltivata e organizzata in poderi.

Nel sistema di appoderamento dei terreni, il rapporto misurato tra dimensioni del podere e parti edificate condizionava, oltre alla volumetria edificata, la distanza tra gli edifici, la densità insediativa e il sistema delle infrastrutture, imponendosi come costante criterio ordinatore di tutto il territorio agricolo.

---

<sup>40</sup> Anche se la diffusione sistematica della piantata, nelle forme di integrazione produttiva tra coltivi e alberi vitati va situata intorno al '500; in realtà la coltura della vite sposata agli alberi ha una storia molto più antica, che risale almeno al basso Medioevo e all'età dei Comuni. Nel basso Medioevo le vigne erano per lo più confinate negli orti e nei piccoli appezzamenti chiusi che sorgevano entro le mura della città, disposte in filari ravvicinati (ad alberello o a palo a secco) e associate ad altre colture. Con la graduale conquista di terreni *extra moenia*, la coltura della vite si andò progressivamente allargando in territori più distanti dalla città, senza che tuttavia venisse a modificarsi il sistema promiscuo con alberi e colture.

Il paesaggio della Mezzadria era costruito su una maglia poderale di medio- piccole dimensioni (commisurata alla media e piccola dimensione aziendale) con fitte trame di campi chiusi di forma regolare e un'edificazione sparsa sistematicamente diffusa sul territorio a presidio della campagna coltivata, di consistenza variabile in rapporto alle dimensioni dell'azienda e del podere. La forma di conduzione mezzadrile era così dominante nella pianura parmense da relegare a un ruolo residuale tanto la grande proprietà di tipo capitalistico, quanto la piccola proprietà di coltivatori diretti.

Le grandi o grandissime proprietà quali erano le proprietà ecclesiastiche e, in particolare, quelle degli Ordini monastici che promossero, tra Medio Evo e Rinascimento, la bonifica della bassa pianura e che furono poi in gran parte sostituite da ceti aristocratici, poi borghesi, praticarono diffusamente la concessione in mezzadria e in affitto, rinunciando a gestire in modo diretto e unitario i terreni. Solo verso la fine dell'Ottocento vi fu una certa spinta verso l'accorpamento e la conduzione di tipo capitalistico, che si scontrò, peraltro, con i moti contadini e la persistenza di modelli di organizzazione ancorati all'originaria sistema mezzadrile.

Ancor prima della Mezzadria, non si può certamente trascurare la matrice di strutturazione storica del territorio derivante dalla *mediazione funzionale dell'organizzazione ecclesiale*. Il sistema gerarchizzato *diocesi - pieve - parrocchie* rappresentava infatti non solo il presupposto strutturale della continuità territoriale delle strutture insediative sul territorio, ma anche dell'organizzazione territoriale e per il riconoscimento giuridico dei Comuni e delle comunità rurali, attraverso la loro suddivisione in 'Popoli' sotto il potere giurisdizionale del Plebato (o Piviere), che esprimeva l'unità base della strutturazione del territorio ordinato dal potere religioso.

La pieve era soggetta direttamente all'autorità vescovile ed era collocata esclusivamente in zone di campagna con funzione rappresentativa di centro ordinatore del Comune rurale e punto di aggregazione delle comunità locali. La presenza di tale organizzazione ecclesiale sul territorio rispetto alle istituzioni comunali di Parma è documentata già a metà del IX secolo, anche se il suo consolidamento va fatto risalire all'XI secolo, quando si afferma anche nel parmense la chiesa post-gregoriana attraverso due azioni cardine: la prima è quella pastorale del vescovo Bernardo degli Uberti che ripristina l'ortodossia cattolico-romana; la seconda è quella del cantiere della Cattedrale di Parma, luogo di formazione delle maestranze locali e punto di lancio di schemi costruttivi e iconografici omogenei sul territorio.

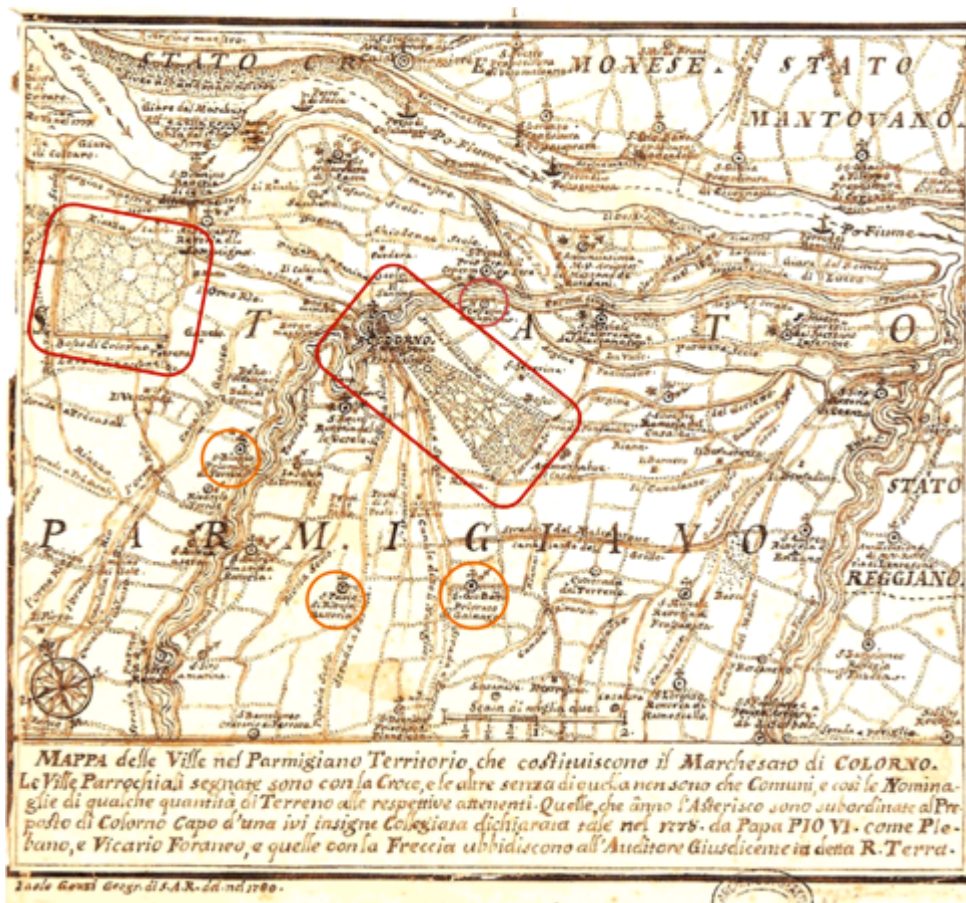
Va aggiunto che il *sistema delle chiese e delle pievi* costituiva la struttura portante dell'intera organizzazione del territorio insediato e aperto non solo in rapporto alle strutture insediative, ma anche in funzione strategica rispetto ai percorsi principali di collegamento territoriale e alle vie di pellegrinaggio.

La diffusione di chiese e pievi nella provincia di Parma è infatti legata, da un lato, al sistema insediativo, differenziato per fasce altimetriche e distribuzione areale; dall'altro, ai tracciati dei percorsi di pellegrinaggio<sup>41</sup>. A quest'ultima matrice ambientale è in particolare legato il sistema delle pievi romaniche, che costituiscono una traccia profonda nel territorio.

Per lunghi secoli i complessi ecclesiastici rappresentarono il punto di riferimento economico e religioso per vasti territori segnati dall'instabilità politica e dalla variabilità dei comportamenti ambientali, trasformandosi in centri ordinatori del territorio, la cui influenza è ancora rintracciabile in alcune parti della campagna parmense. Nello specifico, il modello proposto dalle chiese abbaziali era basato su di un'organizzazione territoriale decentrata e autosufficiente che, all'occorrenza, diventava centro di aggregazione politica e sociale.

---

<sup>41</sup> La provincia di Parma per molti secoli è stata attraversata da percorsi di pellegrinaggio, che dal Nord Europa conducevano i fedeli a Roma. In particolare in epoca medievale il fenomeno aveva dimensioni straordinarie, con ricadute sociali notevoli. I tragitti erano segnati da una lunga serie di presenze religiose, come chiese, abbazie, ospitali, l'economia si sviluppava nei centri più grandi toccati dai flussi dei pellegrini. La più importante era la direttrice proveniente dalla Francia, che oggi come allora è conosciuta come Via Francigena, ed era uno snodo cruciale, perché preparava l'attraversamento degli Appennini. Il cammino fu descritto dettagliatamente da Sigerico Vescovo di Canterbury, presso Londra, che lo percorse nel 990. Con i secoli si sono affermate anche alcune varianti, tra cui l'itinerario minore segnato dalla Strada dei Linari, antica via del Sale, utilizzato dai pellegrini medievali per portarsi dalla Pianura Padana alla Toscana e poi a Roma.



**Matrici di paesaggio nella costruzione storica del territorio di Colorno e Torrile: situazione alla fine del XVIII secolo.**  
 In figura: Mappa del territorio di Colorno, disegno di P. Gozzi, 1780, Archivio di Stato di Parma, *Mappe e disegni*, 16/2.

Nella mappa sono state evidenziate alcune fondamentali matrici del paesaggio legate alla geografia del potere ecclesiastico e laico. In particolare, emerge il disegno in more geometrico del giardino della Reggia ducale, che ha contribuito a ridisegnare in forme originali il paesaggio nelle aree circostanti, insieme a quello del Bosco di Torrile, di cui oggi non si ha più traccia, destinato a Riserva di caccia della corte ducale. Entrambi i luoghi vanno inquadrati in un ridisegno complessivo del paesaggio tra Parma e Colorno derivante dall'asse territoriale farnesiano appoggiato alla matrice ambientale del torrente Parma e costruito su un complesso sistema di relazioni tra spazi edificati e aperti in proprietà dei "Duchi di Parma" che dalla pianura arrivavano fino agli ambiti collinari a sud del capoluogo.

Le prime abbazie parmensi furono fondate dai monaci benedettini e si trovavano all'interno della città di Parma (San Giovanni, San Paolo e Sant'Alessandro); per poi diffondersi, a partire dal secolo XI, anche nel contado (per esempio con le grange a Sanguigna, a Oppiano e a Giarola) con lo scopo di bonificare i terreni appartenenti ai monasteri benedettini di Parma.

Rispetto alla matrice storica di strutturazione del territorio derivante dal sistema di organizzazione ecclesiastico, non va trascurato il ruolo decisivo dei differenti ordini monastici nelle attività di bonifica dei territori insicuri e acquitrinosi di pianura. Mentre infatti gli ordini mendicanti seguivano da vicino gli itinerari di pellegrinaggio e dunque privilegiavano sedi urbane o luoghi a presidio di guadi, strade, punti viari significativi (Parma, Pellegrino); gli ordini monastici benedettini e cistercensi costellano la linea di passaggio tra media e alta pianura di importanti complessi abbaziali, col precipuo fine di avviare la bonifica delle zone paludose verso Po. La presenza benedettina spesso costituisce, peraltro, l'avamposto territoriale del controllo politico da parte dei casati dominanti, come ben dimostra la matrice insediativa "castello + convento", in molti casi alla base della formazione ed evoluzione storica delle strutture insediative in territorio collinare e appenninico.

In pianura, il **sistema delle ville storiche** presenta, al proposito, una distribuzione areale sul territorio non dissimile da quella del sistema dei castelli e degli edifici fortificati nella Collina e nell'Appennino parmense.





**Matrici di paesaggio nella costruzione storica del territorio di Colorno: situazione all’inizio del XIX secolo.**

In figura: Pietro Mazza, *Carta topografica dei luoghi riservati per le cacce private di sua maestà nei dintorni del ducal parco di Colorno*, 14 gennaio 1827; Archivio di Stato di Parma, Mappe del patrimonio dello stato, 254.

Si tratta di una complessa architettura di paesaggio costruita nell’intreccio originale di componenti antropiche e naturali e differentemente spiegata sul territorio nella forma di boschi di pianura<sup>42</sup> e di collina ridisegnati dall’*arte venatoria* in *Casini* e *Riserve di caccia*<sup>43</sup> e nelle geometrie di spazi costruiti e aperti che hanno contribuito a riscrivere interi brani del paesaggio nel territorio urbano ed extraurbano.

Nei **quadri di assetto storico riferiti alle geografie del potere ecclesiastico e, ancor più, a quelle improntate dal dominio straniero**, occorre mettere in evidenza un dato storico fondamentale che ha fortemente inciso sulla storia e il divenire del territorio compreso tra Parma e Colorno: la città di Parma, infatti, ha storicamente rappresentato il principale centro ordinatore, con ruolo dominante sul resto del territorio (come accade tuttora); rispetto al quale Colorno rappresentava una sorta di *quartiere* decentrato, nel ruolo primario di luogo di rappresentanza del potere dei “Duchi di Parma” in ambito extraurbano. Il legame territoriale istituito tra Parma e il territorio di Colorno si spiegava in ragione di due principali funzioni rappresentative: da un lato, quella residenza di campagna e luogo di svago della corte ducale in riferimento agli spazi della Reggia e del suo “giardino delle delizie”; dall’altro, quella funzionale all’esercizio venatorio nelle riserve di caccia, cui erano stati appositamente destinati estesi appezzamenti di terreno distribuiti in ampio areale attorno alla Reggia, che ne rappresentava l’elemento ordinatore e strutturante. La Reggia emergeva e si imponeva sulla linea delle *case basse* del borgo rurale, accresciuto nel tempo intorno ai suoi spazi e abitato dalle comunità locali dedite all’attività agricola; quasi a suggerire, nella differenza spaziale che distingueva la Reggia dal contesto, la differente realtà sociale di un *paese con-diviso* da *gente comune del posto* e *gente straniera* proveniente da Parma.

<sup>42</sup>Al proposito, cfr. MAMBRIANI C., *Il Bosco di Torrile. Storia e futuro di una foresta perduta*, Diabasis, Reggio Emilia 2009.

<sup>43</sup> La trasformazione di svariati ettari di pianura in riserve di caccia è alla base delle presenze boschive testimoniate dalla cartografia storica del Cinquecento e Sei- Settecentesca. In tali rappresentazioni storiche, i boschi sono figurati in *more geometrico* per forme di architettura del paesaggio ispirate dall’arte venatoria.



Plan topografique [...] de l'Atlas de la Mairie de Colorno, 1808. Archivio Storico di Parma, MeD 15/1.

Va infatti rilevata l'incomunicabilità e separatezza tra gli spazi di vita della corte straniera e il resto del territorio di Colorno, raccontato nell'*ordinarietà* di una campagna abitata e coltivata dalle comunità locali, in funzione dipendente dalla presenza di dispositivi di bonifica e dalle possibilità di utilizzo o meno dei terreni a scopo insediativo e produttivo.

Nella geografia territoriale risultante da tale **sistema gerarchizzato di potere con fuoco su Parma "capitale"** e, subordinatamente, su Colorno, che del primo rappresentava un'estensione decentrata di valore strategico, Torrile non trovava alcun riconoscimento giuridico e territoriale, salvo quello di rappresentare un luogo di concentrazione di beni vescovili e di possedimenti di terra da parte di ricche famiglie di possidenti terrieri. La costituzione di Torrile in Comune e il suo riconoscimento come unità amministrativa autonoma, è fissata infatti con decreto napoleonico nel 1805<sup>44</sup>, mentre prima di tale data le deliberazioni riguardanti Torrile venivano prese a Parma, capitale del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, non solo trattandosi di centro insediativo di scarsa rilevanza, ma anche in ragione della breve distanza che li separava.

<sup>44</sup> Con decreto napoleonico del 1805 il territorio del Regno Italico venne suddiviso in Dipartimenti, Distretti, Cantoni, Comuni. Torrile si costituì in Comune e tale rimase anche dopo la fine del dominio francese.





**Carta topografica della città di Parma nel 1938.** Dalla carta emerge in rilievo la geometria del Giardino del Palazzo Ducale attestato sul Torrente Parma, a testimoniare la centralità e il valore rappresentativo di questa architettura storica nel paesaggio urbano di Parma.

Occorre infatti rilevare che l'odierna configurazione insediativa spiegata per differenza tra *Torrile vecchio* (attestato lungo il torrente Parma) e *Torrile nuovo* (San Polo di Torrile sulla strada Asolana) è il prodotto di recenti crescite del sistema urbanizzato; mentre almeno fino all'inizio del Novecento, l'assetto insediativo di riferimento nel territorio di Torrile (ma il discorso vale anche per Colorno) resta quello di piccole frazioni di campagna, con insediamenti sparsi o allineati su percorso matrice; di aggregazioni urbane a sviluppo lineare discontinuo lungo il torrente Parma e di concentrazioni insediative attestate sui principali assi viari che attraversavano la campagna.

Volendo fissare in una **rappresentazione territoriale di sintesi lo stato dei fatti per la storia che giunge alle soglie del Novecento**, essa potrebbe pertanto spiegarsi nell'immagine di un paesaggio dominato dalla realtà urbana di Parma, scritta entro e poco oltre i confini della *città murata*, in differenza e distinzione dalla realtà della campagna circostante, in alternanza di terre insediate o intensamente coltivate, con parti incolte e residue presenze boschive, quest'ultime spiegate per fattori naturali (terreni acquitrinosi o a difficile scolo) o antropici (terreni destinati a riserve di caccia). L'edificazione di campagna si componeva in gran parte di insediamenti sparsi sistematicamente diffusi sul territorio a presidio della campagna e di piccoli nuclei insediativi di "case basse" per lo più formati per accrescimento e raggruppamento dei primi; le principali aggregazioni insediative, in genere a sviluppo lineare su percorso matrice, si disponevano allineandosi ai reticoli della bonifica e ai principali collegamenti viari che da Parma arrivano al *paese* di Colorno: un grosso borgo rurale dominato dalla Reggia e attorniato da una cintura di nuclei insediativi minori, sparsi in tutta la fascia rivierasca del Po e lungo il torrente Parma. Tra Parma e Colorno correvano due fondamentali assi di collegamento: la strada Asolana, che ordinava le maglie agrarie e viarie della campagna centuriata e di bonifica; e il torrente Parma, che costituiva l'asse di continuità territoriale tra i centri urbani di Parma e Colorno e la principale direttrice storica dello sviluppo insediativo in territorio extraurbano, per ambiti fluviali dove l'ordine delle acque si sovrapponeva o sostituiva alle geometrie dell'*agro centuriato* nella definizione delle trame del costruito.



Evoluzione e stratificazione storica delle strutture urbanistiche sul territorio: Parma "città murata".



Evoluzione e stratificazione storica delle strutture urbanistiche sul territorio: confronto tra situazioni al 1915 e 1945.

A tali assi di collegamento territoriale si affiancò, a fine Ottocento, la nuova ferrovia: il segno territoriale di una svolta epocale che inaugura il passaggio alla modernità con la prima rivoluzione tecnologica - quella del vapore, dell'elettricità e del carbone.

Entrati nel XX secolo, la situazione appena illustrata necessita di un aggiornamento continuo, man mano sempre più consistente, in funzione dell'**evoluzione e stratificazione delle moderne strutture urbanistiche e dei processi di crescita e sviluppo urbano** della città di Parma, ma anche del centro abitato di Colorno.

Le trasformazioni del territorio investigato intervenute nel primo corso del nuovo secolo non sono molto differenti da quelle di altri contesti della pianura padana. In estrema sintesi, si tratta della storia che racconta nuove forme di relazione tra città e campagna in gran parte connesse alla crescita dei principali centri urbani (Parma e Colorno): dapprima con la formazione di nuovi tessuti di periferia urbana e il progressivo inspessimento delle maglie insediative dal centro verso la periferia; in seguito con lo sviluppo di nuove concentrazioni insediative lungo gli assi storici della via Emilia e della strada Asolana; per arrivare ad una riconfigurazione del sistema territoriale anche rispetto alla geografia insediativa dei centri minori, primo fra tutti, Torrile.

L'evoluzione delle strutture urbanistiche e **la geografia insediativa del territorio di Torrile** hanno, del resto, una valenza esemplificativa rispetto al mutamento dei meccanismi e delle logiche di trasformazione dello spazio territoriale in funzione della modernità.

Mentre infatti, da un lato, cresce la tensione di sviluppo degli organismi insediativi appoggiati all'asse di collegamento dell'Asolana; dall'altro, si indebolisce, riducendosi progressivamente, il ruolo strutturale del torrente Parma come matrice di riferimento delle terre insediate e coltivate in ambito extraurbano. Ne deriva la progressiva marginalizzazione dei centri minori attestati sul corso d'acqua (tra cui Torrile *vecchio*) a favore di altre e nuove direttrici di sviluppo, in particolare, quelle segnate dal tracciato dell'Asolana e dalla nuova linea ferroviaria che collega Parma a Colorno.

E' infatti entro tali logiche di sviluppo del sistema insediativo che va inquadrato il processo di formazione e di progressivo accrescimento del nuovo centro di San Polo di Torrile, attestato tra l'Asolana e la ferrovia, che acquisirà un ruolo decisivo nel ridisegno della realtà territoriale tra i Comuni di Parma e Colorno per la storia riferita al XXI secolo.

## Approfondimento:

### IL GIARDINO DUCALE DELLA REGGIA DI COLORNO: STORIA DI UN BRANO DI PAESAGGIO NON ORDINARIO



Il Giardino della Reggia Ducale Colorno parla di un luogo che in parte esiste ancora, in parte non più. La creazione, da parte della famiglia Sanseverino, risale al 1450: fu ricavato da una ampia riserva di caccia che circondava l'insediamento fortificato originario, attestato sul torrente Parma in funzione di avamposto militare. Alla fine del Cinquecento, quando la rocca divenne residenza nobiliare, Barbara Sanseverino si interessò dell'abbellimento del giardino, caratterizzandone l'impianto all'italiana, con peschiere e labirinti.

A partire dal 1669 i Farnese promossero grandi opere di modifica, avvalendosi del contributo progettuale di Ferdinando Galli Bibiena (cui è intitolato uno stretto borgo del centro storico alle spalle della Piazza) che indirizzò la composizione del giardino verso il gusto francese. Rilevanti furono anche le opere decorative e di abbellimento: è del 1712 l'imponente fontana del Trianon, così denominata a ricordo dell'omonima fontana dei giardini di Versailles che ispirò gli scultori, collocata nel *parterre* e smontata nel 1882 per essere trasportata a Parma e qui posta al centro della peschiera del Giardino Ducale, seppur priva di numerose statue. Curiosamente in quell'anno fu realizzata una seconda fontana grandiosa, chiamata "del Ratto di Proserpina" dalla scena rappresentata, e che ha avuto un destino simile al Trianon: fu smontata e trasferita altrove, molto lontano da Parma ed è oggi visibile nella villa storica di Waddeson Manor in Inghilterra. All'epoca il giardino era stato suddiviso in giardino dei fiori, corrispondente all'incirca all'attuale *parterre*, giardino campestre ed il "Real Serraglio", riserva di caccia.

Sebbene oggi il complesso del giardino sia stato fortemente ridimensionato (come si può evincere dalla sovrapposizione illustrativa), si trovano tracce di questo impianto nel tessuto viario ed anche, riscontro molto suggestivo, nella toponomastica: la strada che conduce da via Bottego alla località di Mazzabue è appunto via al Serraglio. Al termine di questa via si trova ancora oggi il basamento su cui era posta la statua di Diana Cacciatrice – oggi conservata negli spazi annessi alla Reggia - ad indicare il termine della riserva di caccia. Durante la reggenza dei Borbone il giardino conobbe un iniziale periodo di abbandono, seguito da grandi lavori di decorazione affidati al celebre architetto Ennemond Alexandre Petitot.

Dal 1816 Maria Luigia d'Austria ne modificò completamente l'impostazione e quindi la morfologia, sostituendo le simmetrie settecentesche con composizioni asimmetriche tipiche del giardino all'inglese e che trovavano origine nel canone artistico del "pittresco". Nel 1872 il giardino venne annesso al complesso dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale e gravemente manomesso; era stato anche redatto uno spaventoso progetto di trasformazione, fortunatamente non realizzato, per costruire numerosi padiglioni che avrebbero occupato l'intera superficie attuale. Nei primi anni del 1900 si costruì, anche con il recupero di statue settecentesche, la fontana che oggi è posta al centro del *parterre*; da allora questa parte del giardino è stata adibita ai più svariati usi, talvolta curiosi; da campo per la coltivazione di patate a teatro all'aperto, da palestra per saggi ginnici ad ippodromo.

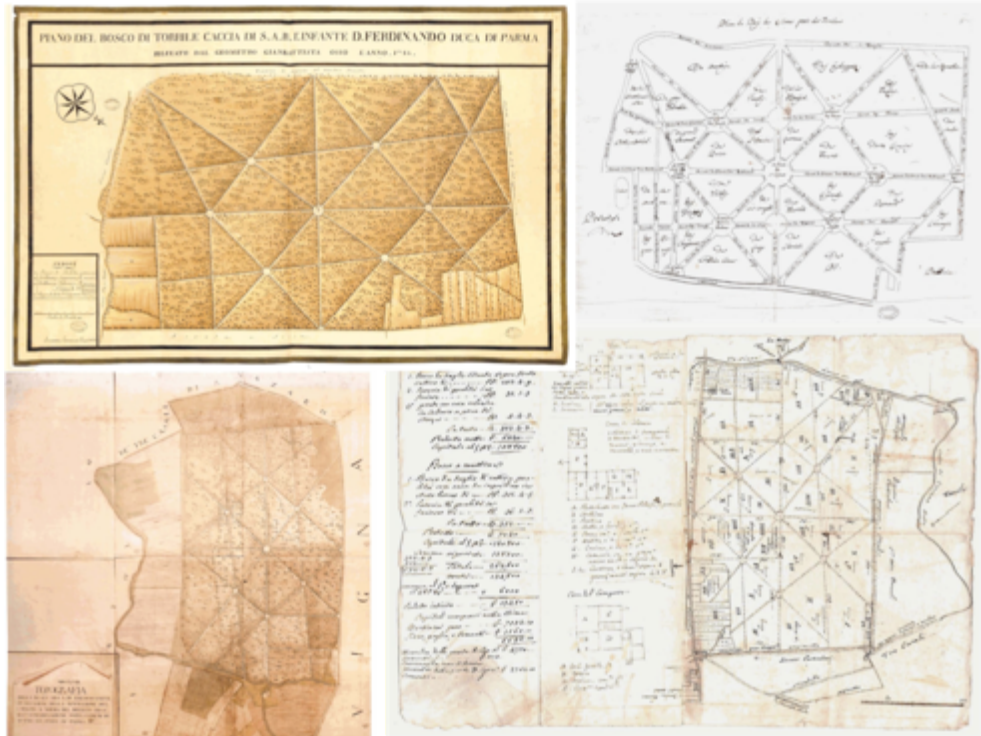
Infine, nel 2005, si sono conclusi i lavori di recupero e ripristino del giardino, svolti intendendo conservare entrambe le prerogative estetiche che ne avevano accompagnato la storia e lo sviluppo: la geometrica simmetria costruita è stata riproposta nel *parterre*, fino ad allora mantenuto completamente a prato, con la creazione di siepi, aiuole e gallerie verdi; mentre l'irregolare visione pittoresca e romantica della natura voluta da Maria Luigia caratterizza la seconda parte del giardino, con fitte macchie arbustive ed arboree e un piccolo lago.

*A lato: P.L.Gozzi, G.Petrini, incisione con il Piano di Colorno, 1779.* Nell'incisione settecentesca emerge il segno originario del tridente farnesiano, conservato e rinnovato nel disegno geometrico della raggiera di stradoni verso il bosco di Mazzabò, intersecati da losanghe di viali e piazzole in funzione dell'esercizio venatorio. L'ingresso monumentale alla riserva di caccia era evidenziato dalla collocazione di statue monumentali al centro delle due esedre poste in corrispondenza del punto di convergenza dei raggi.



## Approfondimento:

### IL BOSCO DI TORRILE: STORIA DI UN PAESAGGIO PERDUTO



**Rappresentazioni storiche del bosco di Torrile nell'impianto sei-settecentesco, figurato in *more geometrico* nelle forme di architettura del paesaggio improntate dall'arte venatoria.**

Il disegno del bosco di Torrile, di cui oggi non restano tracce, si spiega in presenza di un Piano appositamente predisposto per la sua configurazione e gestione e può essere valutato come un caso storico di trasformazione (pianificata) del territorio che ha prodotto un nuovo brano di paesaggio, pur senza il suo progetto esplicito.

Fonte: MAMBRIANI C. (a cura di), *Storia e futuro di una foresta perduta*, Diabasis, L'Archimetro, Reggio Emilia 2009.

L'istituzione del Bosco di Torrile risale al periodo compreso tra il 1710 ed il 1715 durante il governo del Duca Francesco Farnese, che ottiene questi terreni attraverso permuta dalla mensa vescovile, nasce la "Selva" di Torrile o di Colorno. E' indubitabile che vi fosse sopravvissuto un bosco, forse il querceto medioevale. Il Duca tuttavia organizza questo quadrato di terreno in modo originale: trapezi che si suddividono in modo da formare dei rombi. Questa delineazione è data dalle strade che percorrono la selva o bosco ducale di Torrile, che è riserva di caccia. I Farnese puntano a creare attorno a Parma una fascia di verde che costituisca un polo d'attrazione "subordinato" per l'espansione della città. Il sistema è duplice: da una parte si ristrutturano le fortificazioni cittadine, dall'altra si destina un'enorme area verde intorno alla città a riserva di caccia. Nel promuovere un territorio a riserva di caccia, non si alterava l'intreccio fra prato, bosco ed orto; significava però sottoporre alla volontà ducale ogni intervento futuro. Con Ottavio Farnese alla zona di riserva si affianca una cintura di fattorie ducali vere e proprie aziende agricole modello. Inoltre Ottavio e successivamente Ranuccio promuovono a veri cardini del sistema del verde farnesiano il Giardino Ducale di Parma, il Giardino di Colorno ed i parchi di Sala Baganza e Felino. A questo sistema si aggiunse a completamento il bosco di Torrile. Intanto nasce a Colorno ad opera del Bibiena una piccola Versailles in un turbinio di scene e quinte che continuano proprio nel bosco di Torrile che si ricollega sulla strada maestra per Parma alla Certosa di Paradigna (la cui facciata venne rifatta in chiave bibienesca) ed al Giardino Ducale. Tra Parma e Colorno è lo stesso rapporto che esisteva tra il Louvre e Versailles. Sotto i Francesi, all'inizio del XIX secolo, si inizierà a smantellare il bosco di Torrile, che ben presto scomparirà per far posto a campi coltivati. Ai proprietari ecclesiastici si sono sostituite nel tempo famiglie della ricca borghesia (I Cantelli, i Tagliaferri, gli Zandemaria) che avevano investito con mentalità imprenditoriale in proprietà fondiarie, in terreni, in cascinali. In tal senso, le terre di Torrile erano certamente tra le più appetibili, sia per la fertilità del suolo che per la vicinanza alla città di Parma.





## 2.3 Regole di costruzione del paesaggio e logiche di trasformazione del territorio in funzione dell'*habitat* storico

### 2.3.1 Regole di paesaggio nella trasformazione del territorio in funzione dell'*habitat* storico

Dalla lettura e valutazione delle componenti che strutturano e caratterizzano il paesaggio storico, per le differenti dinamiche naturali, storiche, sociali ed economiche che le hanno generate si ritiene utile evidenziare alcune fondamentali regole di costruzione del paesaggio espresse in funzione della trasformazione del territorio e delle determinazioni storiche alla base della produzione di sistemi di relazioni nel paesaggio.

#### 1) *Corretto deflusso delle acque.*

Il sistema delle acque di bonifica è basato su uno schema di funzionamento rigido e fortemente gerarchizzato, interamente strutturato sul principio di corretto deflusso delle acque nelle terre di bonifica. La pianura di bonifica è scandita dagli apparati arginali e dal sistema dei canali di scolo delle acque verso i collettori principali rappresentati dal fiume Po e dai suoi affluenti (nel caso specifico, il torrente Parma). L'intero disegno delle acque è improntato da un ordine gerarchico dei diversi elementi che compongono il reticolo idrico di pianura, in rapporto alla fondamentale distinzione tra terre alte e terre basse di pianura. Il gioco dei dislivelli e l'articolazione spaziale del piano di campagna in funzione del corretto deflusso delle acque può essere espresso attraverso lo schema funzionale di una copertura a falde, con canali di gronda, canali di compluvio e displuvio e articolazione delle tegole per piani sfalsati degradanti verso i canali di raccolta e smaltimento delle acque piovane. In tal senso, l'ordine geometrico dei campi *baulati* (con superficie modellata a dorso d'asino) e il reticolo dei fossi di scolo e delle cavedagne va riguardato non solo in nesso causale con gli assetti proprietari e il sistema degli usi del suolo, ma anche in duplice funzione idraulica: far defluire l'acqua in eccesso per evitarne il ristagno o l'allagamento dei terreni, trattenerla e incanalarla per consentire l'irrigazione e rallentarne i tempi di deflusso verso i collettori principali in funzione di ridurre il rischio idraulico di esondazione. Il sistema degli argini e la correzione artificiale dei deflussi naturali vanno in tal senso riguardati come fondamentali dispositivi di difesa idraulica rispetto a fenomeni alluvionali ed eventi di piena ordinari e straordinari.

L'assetto idraulico della pianura di bonifica, oggi come nel passato, è fondato su questo complesso sistema di arginature e canalizzazioni ordinato gerarchicamente per livelli strutturali di funzionamento del reticolo delle acque naturali e artificiali. Qualunque modifica operata su componenti e dispositivi del sistema di bonifica comporta una modificazione dello schema di funzionamento complessivo delle acque e, implicitamente, delle terre bonificate: segue che l'alterazione nel funzionamento di una qualsiasi componente (di terra e d'acqua) del sistema di bonifica incide negativamente sull'assetto idraulico dell'intera pianura, comportando un'alterazione più o meno strutturale del suo sistema di funzionamento.

#### 2) *Uso razionale del suolo e delle risorse ambientali con minimo dispendio di superficie coltivabile, rispetto delle condizioni strutturali di funzionamento del sistema ambientale e delle limitazioni derivanti dalla geografia fisica del territorio.*

L'uso razionale del suolo e delle risorse ambientali rappresenta una fondamentale regola di strutturazione dello spazio territoriale e della costruzione storica del paesaggio.

Si tratta dell'esatto contrario di quello che oggi si spiega in termini di *consumo di suolo* in relazione alla crescita sregolata (senza limiti) dell'urbanizzato e alla trasformazione del territorio in condizioni d'uso e consumo illimitato delle risorse ambientali, cioè senza sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

All'opposto, la costruzione del paesaggio nella trasformazione del territorio in funzione dell'*habitat* storico si fonda su regole di sostenibilità implicita<sup>45</sup> nei modelli di vita e nei modi d'uso delle risorse territoriali, in ragione di limitazioni fisiche imposte dal sistema ambientale e condizioni d'uso delle risorse territoriali derivanti dai caratteri fisici e dalla peculiare *natura dei luoghi*, il cui rispetto si dava per *necessità* - e non per scelta, come accade ora<sup>46</sup>. Gli sviluppi tecnologici della modernità hanno consentito di 'forzare' la natura e sostituire i *sani principi* e le *buone pratiche* alla base della produzione del *vecchio* paesaggio con altre logiche di trasformazione e forme di progettualità non più ispirate (e regolate) dalla "natura dei luoghi" e da esigenze primarie di vita, d'uso e trasformazione del territorio. L'oggetto di tutela e "valorizzazione" del paesaggio storico dovrebbe pertanto riguardare non solo e non tanto "fatti e cose del passato" più o meno conservate nel paesaggio esistente, ma anche e soprattutto i nessi causali che ne spiegano *oggi* le ragioni e il valore d'esistenza in rapporto al divenire delle trasformazioni del territorio. La tutela delle trame e dei segni di organizzazione storica del territorio non può, per esempio, fermarsi alla conservazione di tracce e residue permanenze sul territorio della maglia centuriale, dei reticoli di bonifica, di trame insediative storiche o di elementi e parti del territorio di "particolare interesse storico e monumentale"; ciò che piuttosto occorre tutelare e valorizzare sono i *principi* e le regole costruttive che esprimono *buone pratiche* di trasformazione del territorio, attraverso l'attualizzazione del loro valore nel rinnovamento e nella produzione attuale di paesaggio.

Si 'fa paesaggio' quando si interpreta un territorio e lo si modifica conoscendone le leggi intrinseche, rispettando le regole che lo hanno strutturato e rielaborandole consapevolmente in nuovi o differenti rapporti spaziali e funzionali, visivi e simbolici che mantengono (e rinnovano) il senso complessivo del testo originale di partenza.

Il paesaggio mezzadrile è un esempio caratteristico: i suoi ingredienti costitutivi non sono tanto il tipo della casa colonica o della villa padronale, la presenza di filari e giardini, la viabilità podereale o la tipica sistemazione agraria della piantata, quanto i rapporti che si instauravano fra tutti questi elementi: le relazioni dell'edificato con la viabilità principale; il rapporto di questi con il podere e gli spazi aperti di pertinenza e il loro legame con il sistema dei canali di bonifica e le maglie agrarie; le relazioni visive tra i vari elementi del paesaggio costruito per *landmark* e percorrenze visive del paesaggio. Ancora le relazioni funzionali date dalla disposizione non casuale dei filari in direzione est-ovest e nord-sud allo scopo di mitigare le correnti fredde da nord e garantire l'ombreggiamento dei campi e dell'edificato nei periodi caldi e assolati; oppure quelle espresse in regole dispositive dell'edificazione rurale sparsa ma non frammentata, come nelle forme delle attuali lottizzazioni, che impongono la compattezza, l'impianto centripeto e l'allineamento su un lato e mai al centro del lotto, per garantire il minimo dispendio di superficie coltivabile e l'ottimizzazione delle condizioni d'utilizzo degli spazi abitativi e produttivi.

Un altro esempio di buone pratiche costruttive è dato dal paesaggio *centuriato* allo stato originario, dove possiamo distinguere almeno tre livelli strutturali, ognuno distinto da regole morfologiche caratteristiche. Una struttura primaria ordinata dai due assi fondamentali disposti in base a un principio orografico (il cardine massimo orientato lungo la linea di massima pendenza) e secondo un'inclinazione rispondente all'ottimale deflusso delle acque. Una struttura secondaria, in cui la maglia centuriale viene divisa in poderi in base al principio di razionalità costruttiva della struttura primaria e secondo l'unità minima dell'*actus*, rappresentativa di una misura di rapporto tra valori

---

<sup>45</sup> "Le regole costruttive del territorio hanno come fine primario la sua sostenibilità, non hanno scopi estetici, ma, in quanto soddisfano criteri di ordine e di armonia, stanno anche alla base della 'bellezza' del paesaggio, quando a ciò si accordi il gusto e i canoni estetici dominanti" BALDESCHI P., *Paesaggio e Territorio*, Le Lettere, Firenze, 2011; p.72.

<sup>46</sup> "(...) fino a che non vi era bisogno di piani territoriali e paesaggistici non occorre neppure 'statuti', perché uomini e cose erano legati da regole di sostenibilità, in assenza delle quali né gli uni né le altre sarebbero sopravvissuti. La modernità, che con i suoi grandi sviluppi tecnologici ha permesso (in spazi e tempi limitati) di 'forzare' la natura, richiede invece una presa di coscienza della costituzione ecosistemica del territorio e pone il paesaggio come una questione che non può essere affidata al 'qui e adesso' degli interessi economici e del mercato. Si tratta di assumersi esplicitamente una responsabilità che per lungo tempo è stata implicita nei modelli di vita e nei modi di produzione, ma che per noi, ora, è solo una scelta." BALDESCHI P., *Paesaggio e Territorio*, Le Lettere, Firenze, 2011; p.110.



geometrici, economici e sociali<sup>47</sup>. All'interno delle maglia, il disegno ordinato delle terre insediate, coltivate e boscate sono disposte in ordine gerarchico rispetto ai livelli di organizzazione della struttura primaria e secondaria.

3) *Adeguamento morfologico alle preesistenze tradotto in "legge di inerzia" (morfologica) del paesaggio.*

Il principio di adeguamento morfologico alle preesistenze può anche leggersi nel senso con cui Emilio Sereni ne parla come "legge d'inerzia" del paesaggio, il quale tende a perpetuare le proprie forme «anche quando siano scomparsi i rapporti tecnici, produttivi e sociali che ne hanno condizionato l'origine - finché nuovi e più decisivi sviluppi di tali rapporti non vengano a sconvolgerle»<sup>48</sup>.

Rispetto alla trasformazione del territorio in funzione dell'*habitat* storico, l'inerzia morfologica del paesaggio descrive il suo mutamento nella permanenza storica di caratteri simili e nell'invarianza di elementi comuni di strutturazione e caratterizzazione spiegati in rapporto all'evoluzione morfogenetica del territorio.

Tale evidenza emerge ancor più da una lettura per confronto delle configurazioni storiche di paesaggio derivanti dal sistema di appoderamento della centuriazione romana, dalle bonifiche storiche e dalla Mezzadria, con specifico riferimento al sistema della *piantata* diffuso in tutta la Pianura padana<sup>49</sup>.

Nei quadri attuali del mutamento, un nodo cruciale delle trasformazioni operate sul territorio riguarda proprio l'inadeguatezza morfologica della nuova produzione di paesaggio rispetto alla perdita di continuità storica e di caratteri comuni di strutturazione con il vecchio paesaggio della Bassa. La questione *oggi* riguarda l'indebolimento strutturale e il rischio di scomparsa dei segni e delle trame di organizzazione storica del territorio che hanno perso non solo il rapporto con quelle razionalità di funzionamento che ne hanno determinato l'origine e la stratificazione sul territorio; ma anche la loro capacità di opporre resistenza alle trasformazioni, essendo considerate in molti casi tracce trascurabili di un ordine del passato privo di significati per la contemporaneità. Senza capire l'estrema importanza dei nessi causali che ne spiegano *oggi* le ragioni e il valore d'esistenza rispetto al fatto di rappresentare regole costruttive se non condizioni strutturali di funzionamento del paesaggio e di valere come esempio di *buone pratiche* di trasformazione del territorio.

4) *Rinnovamento fisico-funzionale di elementi e parti del territorio con mantenimento dei dispositivi e delle condizioni strutturali di funzionamento complessivo e specifico di singola parte e componente.*

L'inerzia morfologica del paesaggio data in ragione della persistenza di regole di strutturazione e forme di caratterizzazione dello spazio territoriale che rappresentano il denominatore comune delle differenti fasi e stratificazioni storiche, esprime il senso di continuità nel mutamento del paesaggio; ma non significa, evidentemente, la negazione delle possibilità di rinnovamento e di nuova produzione di paesaggio, ancor più che il sistema di esigenze legate all'ambiente di vita delle popolazioni cambia di continuo.

In questo senso va riguardato il rinnovamento fisico-funzionale di elementi e parti del territorio in funzione dell'*habitat* storico, spiegato non solo in legge di inerzia morfologica del paesaggio, ma anche con mantenimento dei dispositivi e delle condizioni strutturali di funzionamento complessivo e specifico di singola parte e componente.

La spiegazione è data proprio in ragione dei fondamentali presupposti alla base della costruzione del paesaggio storico trattati precedentemente, ovvero al fine di garantire il corretto deflusso delle acque e l'uso razionale del suolo e delle risorse ambientali in coerenza con le regole strutturali di funzionamento del sistema ambientale e nel rispetto delle limitazioni fisiche e delle condizioni d'uso imposte dalla geografia fisica dei luoghi sul territorio.

---

<sup>47</sup> Vedi Paragrafo 2.2: *Paesaggio e costruzione del territorio nella storia*.

<sup>48</sup> Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 52.

<sup>49</sup> Cfr. Capitoli 2.1 - "I Caratteri originali" e 2.2 - "Paesaggio e costruzione del territorio nella storia".

5) *Disposizione e articolazione delle forme costruite (edificazione e apparati vegetali) in funzione di fattori climatici e di ottimizzazione delle prestazioni dal punto di vista igienico-sanitario, della sicurezza e del benessere igrotermico.*

Le suddette condizioni, riferite al paesaggio costruito nella storia, integrano le considerazioni fin qui effettuate rispetto a requisiti primari dell'ambiente di vita delle popolazioni insediate sul territorio e a sistemi di esigenze spiegati in diretta connessione alla specifica natura dei luoghi della Bassa.

Si tratta di principi e pratiche costruttive la cui validità supera il riferimento all'*habitat* storico, per il fatto di trattare aspetti che influiscono sulla qualità degli spazi di vita e di chi li abita: ovvero questioni legate alla sicurezza, alla salubrità e al benessere igrotermico dell'ambiente costruito.

Si tratta di sistemi di esigenze che assumono una particolare rilevanza in relazione a terre di pianura ad elevato rischio idraulico (per ristagno delle acque e fenomeni alluvionali), in presenza di zone di difficile scolo con tendenza all'impaludamento e contraddistinte da differenti aspetti problematici derivanti dalle condizioni climatiche tipiche dell'ambiente *padano*, quali gli elevati tassi di umidità, tendenza alla formazione di accumuli nebbiosi, periodi invernali freddi e piovosi e periodi estivi caldi<sup>50</sup>.

6) *Aderenza delle forme costruite (spazi edificati e spazi aperti) ai caratteri fisico-ambientali del contesto.*

Le regole del paesaggio costruito nella storia rispondono a differenti situazioni territoriali e condizioni di contesto, in dipendenza di fattori fisico-ambientali, economici e sociali confluiti nella determinazione delle forme del territorio in rapporto alla sua organizzazione e caratterizzazione fisica e funzionale.

Le forme costruite nel paesaggio storico hanno uno stretto e imprescindibile legame con il luogo in cui si rappresentano e con il contesto paesaggistico in cui si inscrivono.

La ricorrenza di alcune regole di costruzione storica del paesaggio, diversamente spiegate sul territorio per sistemi di relazione di natura spaziale e funzionale, visiva e simbolica, fa cogliere l'importanza di alcune condizioni di relazione paesaggistica che valgono come presupposto essenziale per il loro mantenimento e rinnovamento nella trasformazione del paesaggio *esistente*<sup>51</sup>.

Nello specifico, l'aderenza (o incoerenza) delle forme costruite ai luoghi e al contesto di riferimento si spiega in funzione dipendente dei differenti ordini di determinazione storica, ambientale, economica e sociale convergenti nel processo di costruzione e trasformazione del paesaggio<sup>52</sup>: in ciò grande è lo scarto nella differenza per confronto tra *vecchio* e *nuovo* paesaggio. Volendo infatti adottare la medesima griglia di lettura per operare un confronto tra paesaggio storico e produzione attuale di paesaggio, si può rilevare quanto l'entità, il peso e il ruolo dei fattori determinanti o concorrenti alla trasformazione del territorio siano profondamente cambiati<sup>53</sup>.

La coerenza del costruito storico rispetto ai caratteri del contesto deriva dall'esistenza di regole costruttive date in legame diretto con la morfologia e la topografia dei luoghi, per considerazione di fattori climatici, altimetrici e fisiografici del suolo, in base ai principi costruttivi illustrati ai punti precedenti e in quelli di seguito.

---

<sup>50</sup> Rispetto alla questione, si rimanda al discorso di ricerca effettuato nel primo capitolo ("*I caratteri originali*") in cui si è operata una lettura del territorio della *Bassa* in funzione della comprensione e del riconoscimento delle principali fattori fisico-ambientali che hanno condizionato la storia di interazione tra fattori naturali e antropici per differenti razionalità costruttive del paesaggio.

<sup>51</sup> Per la trattazione in dettaglio dei principali aspetti riguardanti il costruito storico si rimanda al capitolo successivo (2.3.2), punto B - *Sistemi di relazioni a piccola scala nel paesaggio costruito*.

<sup>52</sup> Cfr. Capitoli 2.1 - "*I Caratteri originali*" e 2.2 - "*Paesaggio e costruzione del territorio nella storia*".

<sup>53</sup> L'incongruità delle nuove costruzioni rispetto al contesto in cui si inseriscono si pone in nesso causale diretto con l'indebolimento del peso e dell'incidenza di fattori legati alle peculiari condizioni locali e ai caratteri fisico-ambientali dei luoghi, a favore di altri fattori di natura estranea ai luoghi, dati piuttosto in riferimento a determinazioni di carattere economico, politico e territoriale su uno spazio indifferenziato e sempre più *globalizzato*.

7) *Trasformazione del territorio in forme di progettualità "secondo natura" e "tradizione" espresse per coscienza ambientale, "cultura dei luoghi" e pratiche del "buon costruire a regola d'arte".*

8) *Progetto organico e unitario di spazi edificati e spazi aperti limitrofi.*

Nel paesaggio storico, lo spazio edificato non è *mai* dato senza organizzazione *razionale* degli spazi aperti circostanti. Nell'architettura rurale, le aree esterne di pertinenza avevano un valore pari, se non maggiore, alle parti edificate che, a loro volta, erano commisurate alle dimensioni del podere. Lo schema ricorrente della villa con giardino e il viale alberato collegato alla strada principale rappresenta un altro esempio di progetto organico e unitario di un *brano* di campagna; la Reggia e il giardino di Colorno si danno in concezione *unitaria e coerente* rispetto al ridisegno complessivo di una parte del territorio di Colorno e, a sua volta, si inquadra in un sistema organico di relazioni intessute tra parti differenti territorio (di città e di campagna, di pianura e di collina) date nell'intreccio indissolubile di spazi edificati e spazi aperti circostanti.

9) *Organizzazione e delimitazione dello spazio in funzione della differenza tra forme e funzioni d'uso, della riconoscibilità dei confini e dei caratteri in rapporto a forme e usi differenti.*

Questo principio vale come una fondamentale regola di strutturazione di spazio territoriale e di costruzione storica del paesaggio e può esprimersi come l'esatto contrario di uno spazio indifferenziato, spazialmente e funzionalmente indeterminato o in commistione di forme e usi differenti non chiaramente riconoscibili.

Nel paesaggio storico, la strutturazione (organizzazione e delimitazione) dello spazio territoriale in funzione antropica può anche spiegarsi per differenza e riconoscibilità di caratteri fisici e funzionali in rapporto all'attribuzione a elementi e parti del territorio di valori: spaziali, per differenza tra forme spaziali; visivi, per valori spaziali differenti; economici, per differenze d'uso e di proprietà; simbolici, per differenze culturali e dello spazio cognitivo. Tale attribuzione non avveniva mai in modo casuale e si dava sempre come atto significativo e significante nel testo paesaggistico. Per meglio chiarire il discorso occorre fare alcuni esempi.

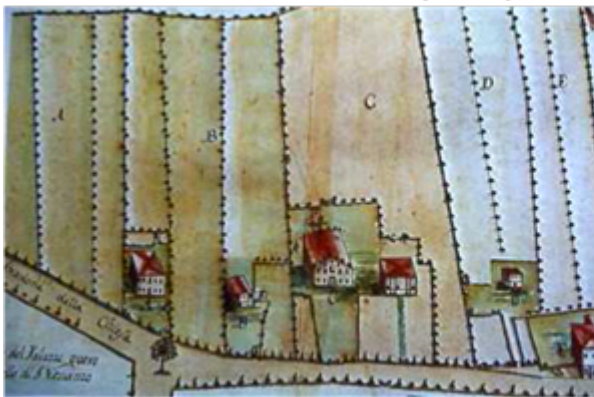
Il sistema di appoderamento dell'*agro centuriato* rappresenta il disegno *pianificato e progettato* di uno spazio *a misura d'uomo* attraverso l'unità minima dell'*actus*, che esprimeva la porzione minima di terra lavorabile in una giornata da un solo uomo con i mezzi disponibili. Se il significato territoriale dell'*actus* può dunque spiegarsi nel valore di misura di riferimento per la trasformazione (pianificata) e il disegno ordinato del territorio in funzione dell'*habitat* antropico; rispetto al sistema di valori spaziali, economici e simbolici implicati in tale *atto* di misurazione dello spazio funzionale alla sua strutturazione e organizzazione, esso esprime anche un valore relazionale di paesaggio in quanto si pone come misura di relazione (e rapporto *misurato*) tra uno spazio geometrico unitario declinato per unità di tempo e unità minima di lavorazione del suolo (in funzione del suo valore d'uso) misurata per unità sociale minima rappresentata da un individuo: si tratta cioè di componenti spaziali, economiche e sociali espresse in una forma di relazione che sta alla base della costruzione del paesaggio centuriato. I segni strutturanti del sistema della bonifica riguardano elementi di organizzazione delle terre di bonifica che hanno un importante significato per il paesaggio *geografico e percepito*, espresso nello spazio fisico come valore spaziale, visivo e funzionale, nello spazio cognitivo come valore culturale e simbolico. L'argine maestro ha un significato che supera la funzione di contenimento delle acque, rappresenta una fondamentale percorrenza visiva della pianura ed è dotato di molteplici valenze simboliche rispetto al rapporto dell'uomo con l'acqua. Per le terre della 'Val Padana', il fiume Po non costituisce soltanto l'asse di strutturazione fisica del territorio, ma rappresenta anche un confine *invisibile* (cognitivo prim'ancora che materiale) tra due terre e due universi culturali, a comune matrice storica, ma distinti dal trovarsi "*al di qua, al di là*" del Po: la relazione topologica che distingue le due sponde *separate* dal "Grande fiume" si è tradotta, da distanza fisica e confine spaziale, in differenza territoriale tra due geografie culturali raccontate sul medesimo corso d'acqua.

E ancora, nel paesaggio agrario storico, una delle funzioni del sistema dei filari e delle siepi era quella di delimitare e dare riconoscibilità a confini di proprietà, segni d'acqua, percorsi viari o luoghi dove erano posti. Il motivo dei rettifili alberati veniva impiegato per caratterizzare i viali di accesso in senso ornamentale lungo gli accessi; quello delle siepi di confine tra campi, per recintare e delimitare giardini e spazi di pertinenza delle ville o per caratterizzare la morfologia vegetale dei medesimi nel passaggio da prato aperto a giardino agreste e boscato.

## LE REGOLE DI COSTRUZIONE DELLO SPAZIO RURALE IN FUNZIONE DELL'HABITAT STORICO



Insedimenti rispetto a percorsi



Insedimenti rispetto ai campi coltivati



Insedimenti rispetto ai corsi e vie d'acqua

### 2.3.2 Struttura e regole di paesaggio per sistemi di relazione sul territorio

La struttura dei *testi* di paesaggio può essere spiegata nell'interazione tra forme della natura (il suolo, il sistema delle acque, gli apparati vegetali) e spazio dell'uomo (insediamenti e reti del costruito) in funzione delle regole grammaticali che ordinano il sistema delle relazioni tra componenti naturali e antropiche del paesaggio e delle regole sintattiche che, rispetto al livello grammaticale, specificano le relazioni tra elementi, parti e contesti in rapporto a forme e modalità differenti di strutturazione e organizzazione dei testi di paesaggio. In questo senso intendiamo affrontare la lettura del paesaggio della *Bassa*, con lo scopo di rilevarne le principali differenze grammaticali e di sintassi nell'originale palinsesto territoriale dato per stratificazione di *testi* e *scritture* di paesaggio.

La ricerca di misure di continuità storica e di criteri di riferimento nella trasformazione del paesaggio *esistente*, presuppone infatti un'interpretazione del territorio che *necessariamente* passa attraverso la lettura e comprensione delle regole che lo hanno strutturato *come paesaggio* e l'accurata valutazione non solo dei fattori causali all'origine delle forme del territorio costruite nel passato, ma anche dei nessi logici (a livello grammaticale e di sintassi) che ne spiegano *oggi* le ragioni e il valore d'esistenza in rapporto al mutamento del paesaggio e alla sua produzione *attuale*: per rielaborare in modo consapevole, razionale e coerente nuovi o differenti rapporti spaziali e funzionali, visivi e simbolici che possano mantenere e al contempo rinnovare il senso originale e il valore paesaggistico del *testo* di partenza.

## A - SISTEMI STORICI DI RELAZIONE E COMPONENTI STRUTTURALI DEL PAESAGGIO

### *Relazioni tra reticolo della centuriazione, canali di bonifica e insediamento sparso.*

Sistema di relazione strutturato dal sistema di appoderamento della *centuriatio* romana e organizzato dalla geometria della maglia centuriale su cui poggia il reticolo viario e il sistema dei canali di bonifica, entrambi a diversa caratterizzazione secondo un ordine gerarchico dei diversi componenti. Nel reticolo delle acque: collettori principali e secondari, sistema dei canali di scolo, reticolo minore dei fossi e delle cavedagne; nel reticolo viario: strade principali e secondarie, sistema delle strade poderali e vicinali. Le trame insediative sono ordinate dalla maglia centuriale e gli assi viari tendono a distanziarsi dai canali, formando in molti casi linee teoriche di displuvio tra di essi. Insediamenti a diversa caratterizzazione appoggiati alla rete viaria o al reticolo dei canali: case sparse e ville padronali posizionate su un lato del podere e collegate a strada principale da viale alberato; aggregazioni insediative a sviluppo lineare più o meno continuo con allineamento su strada o lungo canale; nuclei insediativi attestati all'incrocio di strade o in corrispondenza di punto di confluenza delle acque.

### *Relazioni tra reticolo della bonifica, terre coltivate e insediamento sparso.*

Sistema di relazione strutturato dal sistema della bonifica e organizzato dalla geometria del reticolo delle canalizzazioni su cui poggia il reticolo viario. Le trame insediative e viarie si dispongono in senso rettilineo e parallelo ai canali di scolo e direzione convergente ai collettori principali. Insediamenti a diversa caratterizzazione appoggiati alla rete viaria: case sparse e aggregazioni insediative a sviluppo lineare più o meno continuo con allineamento su strada o lungo canale; nuclei insediativi in corrispondenza di punto di confluenza delle acque.

### *Relazioni tra canali di bonifica e apparati vegetali.*

Sistema di relazione organizzato dalla geometria del reticolo dei canali di bonifica che sostiene gli apparati vegetali a diversa caratterizzazione: elementi vegetali isolati, filari arborei e aggregazioni vegetali lineari lungo i canali.

### *Relazioni tra terre coltivate, sistema di bonifica, insediamento sparso e presenze vegetali.*

Sistema di relazione strutturato dal sistema mezzadrile con trame insediative e agrarie organizzate dalla geometria del reticolo di bonifica e dal sistema viario. Insediamento diffuso in sistema di case sparse a presidio delle terre coltivate fondato sull'articolazione della struttura fondiaria, con maglie poderali definite dal sistema delle proprietà e parti edificate commisurate alla dimensione del podere. Gli elementi costitutivi del paesaggio costruito, quali case coloniche e ville padronali, siepi, filari o giardini, viabilità poderale e strade campestri, sono tra loro legati in rapporti misurati variamente espressi per: le relazioni dell'edificato con la viabilità principale; il rapporto di questi con il podere e gli spazi aperti di pertinenza e il loro legame con il sistema dei canali di bonifica e le maglie agrarie; le relazioni visive tra i vari elementi del paesaggio costruito per *landmark* e percorrenze visive del paesaggio. Ancora le relazioni funzionali date dalla disposizione non casuale dei filari in direzione est-ovest e nord-sud allo scopo di mitigare le correnti fredde da nord e garantire l'ombreggiamento dei campi e dell'edificato nei periodi caldi e assolati; oppure quelle espresse in regole dispositive dell'edificazione rurale sparsa ma non frammentata, come nelle forme delle attuali lottizzazioni, che impongono la compattezza, l'impianto centripeto e l'allineamento su un lato e mai al centro del lotto, per garantire il minimo dispendio di superficie coltivabile e l'ottimizzazione delle condizioni d'utilizzo degli spazi abitativi e produttivi.

### *Relazioni tra centri insediativi di pianura, insediamenti sparsi ed elementi di riferimento del costruito storico.*

Sistema di relazione organizzato dal sistema diocesi-pieve-parrocchie attraverso la mediazione funzionale dell'organizzazione ecclesiastica. Le chiese e le pievi rappresentano gli elementi ordinatori del paesaggio costruito e importanti centri di aggregazione sociale sul territorio in cui si inseriscono.

***Relazioni tra insediamenti, canali e morfologia di dosso.***

Sistema di relazione definito dalla strutture morfologiche dei dossi di pianura e strutturato dal sistema idrografico naturale. Rete viaria in unico tracciato principale con insediamenti lineari lungo dosso fluviale o torrentizio allineati su strada oppure edificazione sparsa o aggregata in nuclei insediativi a ridosso delle sponde dei corsi d'acqua.

***Relazioni tra elementi naturali, canali e morfologia di area depressa.***

Sistema di relazione condizionato dalla presenza di aree depresse di pianura a difficile scolo, delimitate dai canali di bonifica e articolate per maglie larghe e spazi interni di naturalità, con edificazione ai bordi sparsa o aggregata in piccoli nuclei.

***Relazioni tra reticolo idrografico naturale, apparato arginale, aree golenali e fasce fluviali.***

Sistema di relazione organizzato dall'idrografia naturale e dal sistema degli argini. L'argine maestro del fiume Po e del torrente Parma segnano un limite fisico e funzionale, visivo e simbolico rispetto alle aree di pertinenza dei corsi d'acqua e al territorio circostante. Il segno dell'argine rappresenta il fattore strutturante dei centri d'argine e della strada d'argine, la quale, trovandosi in posizione più elevata rispetto al piano di campagna, assume la valenza di importante percorrenza visiva del paesaggio. L'argine definisce la linea di demarcazione tra aree golenali di divagazione dei corsi d'acqua e aree di fascia fluviale e torrentizia, il cui spazio è strutturato dall'ordine delle acque e perde la geometria della pianura centuriata. Le trame insediative e viarie si dispongono in senso rettilineo e parallelo al sistema degli argini e dei canali in direzione convergente ai collettori principali. Il sistema dei corsi d'acqua sostiene gli apparati vegetali a differente caratterizzazione: aggregazioni vegetali lineari e fasce arboree ripariali, macchie arboree arbustive e significativi raggruppamenti vegetali a ridosso delle sponde dei corsi d'acqua.

**B - SISTEMI STORICI DI RELAZIONE A PICCOLA SCALA NEL PAESAGGIO COSTRUITO**

***Il sito e il contesto.***

Rispetto a posizione e localizzazione spaziale del complesso insediativo, la scelta del sito obbedisce in primo luogo a esigenze di ottimizzazione dell'esposizione agli agenti atmosferici, di stabilità dei suoli e di facilità di accesso, unitamente ai problemi di approvvigionamento idrico, di salubrità degli ambienti abitativi e di sicurezza. L'importanza di questo aspetto risulta quindi evidente tanto in montagna, dove i versanti più soleggiati e con spazi pianeggianti erano preferiti e i crinali solitamente evitati (salvo che in zone franose); quanto nella bassa pianura, dove il rischio di esondazione dei corsi d'acqua imponeva una disposizione allineata lungo le gronde fluviali e in corrispondenza dei dossi di pianura. Un altro importante fattore di localizzazione è quello delle relazioni che gli edifici instaurano con la rete viaria e il reticolo idrografico. Da un lato il bisogno di accessibilità comportava una vicinanza degli edifici rurali alle vie di comunicazione; dall'altro, le esigenze di sicurezza e di controllo delle terre di proprietà imponevano una certa distanza dalle vie principali e il collegamento ad esse con viali privati, spesso alberati e, in genere, opportunamente segnalati all'innesto con la strada principale da una coppia di piante d'alto fusto. Questa era almeno la tendenza prevalente, anche se spesso la ridotta disponibilità di terreni asciutti obbligava gli edifici ad addossarsi direttamente ai percorsi viari e a sfruttare, insieme a questi, le cordonature sopraelevate dei corsi d'acqua.

***La posizione e l'orientamento.***

L'orientamento degli edifici ha sempre costituito un fondamentale riferimento nella disposizione dell'edificato e dei principali assi di percorrenza in funzione di fattori climatici e di ottimizzazione delle condizioni abitative rispetto all'ambiente esterno. Ciò appare evidente nella disposizione sistematica degli edifici con asse maggiore orientato in direzione est-ovest e conseguente articolazione dei locali abitativi aderente all'asse elio termico; sia nella ricerca delle più adeguate condizioni di protezione dai venti freddi provenienti da nord, di migliore insolazione invernale e di

ombreggiamento nel periodo estivo, cui un peso rilevante avevano due fondamentali dispositivi: i porticati e le alberature. Rilevante era anche il problema dello scolo delle acque piovane che imponeva precise condizioni alle direzioni di transito e agli accessi. L'orientamento era tenuto in grande considerazione per ottenere una migliore risposta dell'edificio alle diverse condizioni climatiche.

Il rapporto tra edificato e trame viarie seguiva precise condizioni di circolazione e di accesso in relazione alle peculiari condizioni locali. In generale, dove le strade avevano andamento prevalente est-ovest, gli edifici si disponevano in parallelo; mentre erano preferenzialmente disposte in senso ortogonale ai tracciati viari, laddove questi avevano andamento nord-sud.

#### *La disposizione e distribuzione spaziale.*

La disposizione e distribuzione spaziale dei corpi di fabbrica rispondeva alle condizioni locali del sito e, più strettamente, a esigenze economiche e produttive. In particolare, alla necessità di ridurre al minimo il dispendio di suolo e di garantire un uso razionale dello spazio, per parti edificate e aree esterne di pertinenza. Una combinazione ottimale di questi due aspetti è stata raggiunta nei tipi edilizi detti "a porta morta", nei quali si ottiene la stessa articolazione funzionale dei grandi complessi a corte (abitazione, granaio, stalla, fienile, portico) in un edificio lineare e compatto, di semplice realizzazione, universalmente adottato nei poderi medio- piccoli a conduzione mezzadrile. Più in generale il carattere emergente nell'edificazione rurale (che oggi viene spesso ignorato o stravolto) riguarda la tendenza all'accorpamento e alla distribuzione centripeta tanto dei grandi quanto dei piccoli insediamenti.

Un aspetto di estrema importanza del costruito storico riguarda poi le modalità di inserimento, mai casuali, nel paesaggio. La parte edificata, generalmente a geometria regolare e compatta, era infatti sempre posta a governo di un brano di territorio agrario e si inseriva nelle maglie poderali del tessuto agrario circostante secondo precise regole dispositive che rispondevano, da un lato, al principio del minimo dispendio di superficie coltivabile; dall'altro, all'ottimizzazione delle condizioni abitative rispetto a fattori climatici: un esempio, la regola di disporre l'edificio con orientamento rispondente all'asse elio termico.

Le architetture vegetali caratterizzanti tali complessi costituivano un *unicum* architettonico - paesaggistico in base allo schema ricorrente rappresentato dal complesso edificato con spazi esterni di pertinenza e dal viale alberato di accesso, raccordato alla strada principale e alle trame vegetali nei campi coltivati circostanti.

Purtroppo, oggi è rilevabile un problema di tutela su tali organismi edilizi, legato alla scarsa considerazione di tale sistema di relazioni che lega il costruito al contesto in cui è inserito e le parti edificate agli spazi aperti circostanti; da cui derivano situazioni diffuse in cui il "bene culturale", pur conservato, sopravvive ad un contesto totalmente stravolto, in assenza di quelle fondamentali condizioni di relazione che lo hanno strutturato e qualificato in forme originali di paesaggio.

#### *I volumi.*

Una costante dello spazio costruito riguarda il ricorso a volumi semplici e proporzionati, a modelli compositivi chiari e funzionali e a caratteri architettonici coerenti con il contesto; mentre ciò che varia è la consistenza volumetrica in funzione delle proprietà e delle dimensioni aziendali, delle configurazioni planivolumetriche e delle esigenze produttive (misurate per rapporto tra dimensione del podere, numero di "braccia" e "bocche da sfamare").

La dimora contadina è infatti, in primo luogo, una struttura produttiva e alla produzione è finalizzata prioritariamente la sua organizzazione; ciò appare confermato anche dal fatto che le descrizioni catastali hanno sempre considerato, fino ai giorni nostri, la casa come una mera appendice del podere. Le modalità con cui la parte abitativa (che comprendeva spesso spazi con funzione produttiva quali la cantina, i locali per l'allevamento del baco da seta ecc.) e quella produttiva si combinavano insieme dando luogo alle principali varianti tipologiche dell'insediamento, ancora oggi più immediatamente riconoscibili.



In generale, la varietà nell'omogeneità dei volumi conferiva un aspetto non monotono all'insieme e ai singoli elementi; il profilo altimetrico trovava frequenti punti singolari nelle torri, all'origine in funzione difensiva poi semplicemente colombaie. Accanto ai grandi volumi si trovavano sempre altri piccoli volumi accessori destinati ad attività agricole minori (forno, porcile, pollaio, ecc.). Sotto il profilo della produzione agricola l'area esaminata appare diffusamente caratterizzata dall'allevamento del bestiame bovino e dagli edifici ad esso destinati: la stalla e il fienile. La situazione climatica imponeva inoltre la creazione di ampi spazi coperti, sia per lo stoccaggio dei prodotti sia per il ricovero dei mezzi di lavoro e di trasporto. Oltre alla creazione dei fienili e dei granai nei piani superiori degli edifici, in locali sempre ben aerati e asciutti, la disponibilità di spazio coperto era ottenuta grazie all'aggiunta di ampi porticati e, in epoca più recente, con la creazione di rimesse e depositi separati dall'abitazione.

*Gli elementi di caratterizzazione e qualificazione spaziale del costruito.*

Si può senza dubbio affermare che le forme caratterizzanti l'insediamento rurale sono varie e numerose, seppure riconducibili ad aree omogenee per zona territoriale ed epoca storica. L'azienda agraria si presenta spesso in forme e strutture fissate da una tradizione compositiva e funzionale, spesso mediata da influssi stilistici e morfologici derivati da principi del "buon costruire a regola d'arte". Il complesso rurale ne costituisce il fulcro, ed ogni suo elemento esplica una precisa funzione, legata a specifiche finalità. Le necessità legate all'abitazione, al ricovero degli animali, alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti, determinano infatti una precisa, seppur variabile, strutturazione degli spazi e dei manufatti. I modi e le forme attraverso cui tale rapporto tra sistema di esigenze e spazi di vita si realizza nel territorio sono influenzati, da un lato, dalla struttura e dal livello di produzione di ogni fase storica; dall'altro, dalle caratteristiche fisiche e geomorfologiche peculiari di ogni sito. Le modalità e le regole di distribuzione del costruito in rapporto al non costruito, anche quando non immediatamente percepibile, rappresentano un fattore essenziale che condizionava le forme spaziali e i modelli tipologici, insediativi e produttivi; in funzione dipendente soprattutto dalle forme d'uso, dalle attività svolte e dalle funzioni collegate a usi e attività. L'articolazione dei volumi seguiva schemi spaziali e planimetrici conformi ai caratteri morfologici dei terreni e funzionali alle attività praticate. Le abitazioni civili erano generalmente integrate alle unità adibite a funzione di stalla e fienile. I porticati rivestivano molta importanza nella qualificazione degli spazi sia per la loro funzione centrale tanto per l'attività di lavorazione che per il ricovero degli attrezzi e dei prodotti. Altro spazio indispensabile per la lavorazione era l'aia, area pavimentata o in terra battuta destinata alla lavorazione dei cereali, solitamente posta in posizione centrale rispetto al complesso edificato. Vi erano poi ulteriori spazi accessori destinati alle lavorazioni minori: le cantine, il granaio, i fabbricati di servizio (pollaio, forno, porcile) e, in alcuni casi, quello per l'allevamento dei colombi, sia per fini alimentari che per il valore del concime, cui erano destinati, nelle aziende più grandi, appositi edifici a torre o "colombaie". Le modalità con cui tali zone funzionali si combinavano tra loro e con la parte abitativa davano quindi luogo alle principali tipologie insediative e alle relative varianti, ancora oggi ben riconoscibili e localizzabili nel territorio. Tuttavia la forte evoluzione impressa alle tecniche di produzione e di trasformazione dalla meccanizzazione e dalla industrializzazione dei processi ha generato nuove configurazioni edilizie - il capannone prefabbricato, innanzitutto - che hanno provocato la rottura delle tradizionali forme tipologiche e la cui difficile armonizzazione con i fabbricati preesistenti costituisce oggi un problema ancora in gran parte non risolto a livello di progettazione.

Rispetto alle tecniche costruttive, l'impegno costruttivo maggiore, nell'edilizia rurale storica, si esercitava soprattutto, e non casualmente, nelle zone destinate alla produzione. Nelle stalle e nei fienili si riversò il meglio del sapere costruttivo con l'adozione di volte, generalmente a vela e sempre più ribassate, di colonne e pilastri di ottima fattura, di capriate e orditure di grande complessità e ricchezza. Sono peraltro queste le parti maggiormente a rischio per i notevoli costi di conservazione: in particolare sui tetti, che hanno un ruolo essenziale tanto per la protezione dal degrado quanto per

l'impatto paesaggistico, si esercitano oggi le maggiori pressioni trasformative sotto l'influsso di un economicismo che non guarda mai a lungo termine.

Al riguardo degli aspetti costruttivi, nell'architettura rurale storica è importante rilevare lo stretto legame tra luoghi e materiali di costruzione, quale fattore concorrente alla caratterizzazione e qualificazione del costruito rispetto al contesto e all'identità dei luoghi.

I materiali costruttivi più utilizzati erano la pietra e il mattone: il primo ampiamente diffuso nelle zone di alta pianura e collina, il secondo dominante in pianura; con l'eccezione dei "grandi cantieri" di città, che si avvalevano di canali artificiali e corsi d'acqua per la fornitura di materiali non reperibili in sito.

Si può in tal senso citare il caso del Duomo e Battistero di Parma, per costruire i quali si utilizzò il Canale Naviglio per il trasporto dei preziosi materiali lapidei necessari per il cantiere.

#### *Le aree esterne di pertinenza e gli spazi aperti interni ai lotti.*

Per area di pertinenza s'intendono quegli spazi esterni ai corpi di fabbrica distinti e separati dai campi coltivati necessari o accessori alle pratiche insediative e agrarie. Dal vasto repertorio dei *cabrei illustrati* che descrivono minutamente l'organizzazione del territorio rurale, si deduce che se da un lato la dimensione della casa colonica e dei volumi accessori era proporzionata alla dimensione e alle caratteristiche del podere e alla quantità di mano d'opera necessaria per le pratiche agrarie, allo stesso modo l'ampiezza dell'area di pertinenza era strettamente legata alla dimensione dei fabbricati secondo un preciso rapporto pieni-vuoti, che variava da un minimo di tre volte fino ad un massimo di sei volte la superficie occupata dall'edificio. Le funzioni degli spazi aperti intorno all'edificato erano molteplici: dovevano garantire soprattutto la comodità delle lavorazioni estive (l'aia pavimentata in mattoni o in pietra ne era il cuore), ma anche il movimento dei veicoli e degli animali e, non trascurabile, un'adeguata distanza tra parti nobili e parti rustiche. Dello spazio esterno il portico era un fondamentale corollario, elemento di integrazione dello spazio aperto e dello spazio chiuso.

#### *Le architetture del verde.*

Il legame tra edificio e vegetazione caratterizza da sempre l'*habitat* rurale. Gli apparati vegetali costituivano parte integrante dell'insediamento: in funzione delle condizioni climatiche, come elemento di recinzione e separazione ed anche come elemento ornamentale. Il motivo dei rettili alberati veniva impiegato per caratterizzare i viali di accesso in senso ornamentale lungo gli accessi; quello delle siepi di confine tra campi, per recintare e delimitare giardini e spazi di pertinenza delle ville o per caratterizzare la morfologia vegetale dei medesimi nel passaggio da prato aperto a giardino agreste e boscato. Le alberature d'alto fusto erano distribuite in filari lungo i confini della recinzione e lungo i percorsi di accesso, mentre attorno all'abitazione erano disposte in elementi isolati o a piccoli gruppi. La presenza di alberature, tanto a ridosso degli edifici quanto nelle divisioni poderali dei campi coltivati, è una costante del paesaggio storico della "piantata", di cui sopravvivono oggi solo segni residuali.

Nel sistema della piantata, gli apparati vegetali lungo le maglie poderali e i reticoli viari della campagna intensamente coltivata, oltre a rappresentare un fattore di caratterizzazione spaziale del paesaggio, avevano svariate funzioni: produttiva nella coltura promiscua; idraulica nel trattenere acqua e rallentare il decorso delle acque; di miglioramento del microclima e diminuzione dei livelli di umidità.

#### *Il sistema dei collegamenti e degli accessi.*

Nel paesaggio storico, l'accessibilità esprimeva una duplice e contrastante esigenza: da un lato quella di favorire la comunicazione e gli scambi, dall'altro, quella di garantire sicurezza. Nel paesaggio contemporaneo è divenuto un fattore primario nel progetto delle trasformazioni del territorio, sebbene sempre più dissociato da fattori fisici e ambientali e dai caratteri *originali* del paesaggio per differenze sul territorio. Nel paesaggio storico, se per un verso occorre realizzare collegamenti agevoli con la viabilità principale, per un altro ci si preoccupava di tenere il centro aziendale tanto più lontano dalle strade quanto più isolato e di circondarlo con fossi, siepi, muri. La strada di accesso che attraversava il fondo e conduceva dalla strada principale ai fabbricati dell'azienda, era stretta e lunga, quasi sempre

segnalata da filari di pioppi o cipressi, che solitamente terminava in corrispondenza dell'ingresso alla proprietà con un ampio cancello sostenuto da pilastri di mattoni faccia vista. Al proposito, la cura particolare della qualità architettonica dedicata al fronte d'ingresso si spiegava nella sua funzione rappresentativa, oltre ad essere elemento fondamentale di confinamento delle proprietà private.

### *Le tipologie insediative nell'architettura rurale storica.*

Nelle forme insediative dell'architettura rurale storica riferite all'ambito di studio una consolidata tradizione storiografica distingue tre modelli tipologici fondamentali: il tipo edilizio a corpi allineati e giustapposti ("a porta morta"), quello a sviluppo verticale ("a torre") e il complesso insediativo per aggregazione di corpi disposti attorno a uno spazio comune ("a corte" aperta o chiusa).

L'edificio rurale *a porta morta* è la tipologia prevalente di tutta la fascia di pianura a nord e a sud della Via Emilia. Si tratta di un modello strettamente legato alla forma di conduzione mezzadrile contraddistinto dalla costante tipologica di corpi edilizi a pianta compatta per lo più rettangolare, con la parte civile e la parte rustica allineate e in posizione giustapposta, separate solo da un vasto androne passante denominato appunto "porta morta".

Nel tempo e in parallelo al mutamento delle esigenze abitative e produttive, il modello ha dato origine ad un'ampia gamma di varianti con significative differenziazioni territoriali e una pronunciata propensione a evolvere verso la forma "a corte". Al nucleo primario si aggiunsero infatti altri corpi rustici secondo una logica di sviluppo di tipo accorpato e centripeto, tendente alla corte, passando da forme "a L" (più raramente, e soprattutto nel settore ovest, in parallelo) e "a U", senza però realizzare quella completa chiusura che è tipica delle corti. Attorno al complesso rurale disposto a corte, ma mai chiuso sull'intero perimetro, si segnalava la presenza di alberature e quasi sempre della "peschiera", piccola vasca d'acqua per le necessità della famiglia.

La regolarità geometrica del nucleo rurale a porta morta, formato dal complesso di edifici a pianta rettangolare collocati fra loro in parallelo o ad angolo retto, trovava il suo perfetto inserimento nelle maglie ortogonali della trama paesistica di origine centuriale. La disposizione dei corpi di fabbrica seguiva un orientamento ben preciso che vedeva coincidere l'androne della porta morta con l'asse nord-sud. Tale scelta era legata a fattori climatici e di andamento dei venti, che permettevano alla porta morta di svolgere quella funzione anche igienica di separazione tra stalla e abitazione per la quale si era venuta definendo.

Il tipo *a porta morta* domina nella fascia media e bassa pianura, con significative presenze di abitazioni di tipo padronale a pianta quadrata; mentre nella fascia rivierasca lungo il Po, su cui insiste il Comune di Colorno, risulta quasi assente e mancano quasi del tutto le stalle. In questo caso gli edifici tendono a disporsi a nastro, o anche, come nel settore est, a pettine, lungo le strade; assenti le corti (tra le poche eccezioni quella di Sanguigna), troviamo alcuni edifici abbastanza atipici all'interno delle golene.

La *cascina* di tipo piacentino-lombardo è presenza tipologica del tutto marginale per l'ambito di studio, ad eccezione della fascia rivierasca del Po al confine lombardo; mentre si incontrano altre due tipologie rurali che, non avendo un preciso areale di riferimento, si diffusero secondo differenti logiche territoriali.

L'edificio *a torre* riguarda una tipologia rurale storica prevalentemente diffusa nelle fasce collinari del territorio provinciale, in subordine nelle aree di pianura. La sua diffusione in corrispondenza di alcuni degli itinerari viari storici più importanti (la Via Francigena e le varianti francigene provenienti dal piacentino, la Via del Sale che attraversava l'appennino orientale), confermano l'ipotesi che l'edificio a torre corrispondesse a necessità di avvistamento e di difesa più che a motivazioni funzionali o produttive. Tuttavia, se in epoca medievale, la torre aveva una caratterizzazione eminentemente difensiva, una volta venuta meno tale esigenza, essa rimase come elemento superstite, per il suo indubbio pregio costruttivo, incapsulata in organismi edilizi di maggiore consistenza; oppure venne riprodotta, come semplice torre colombaria, negli angoli o sul fronte dei complessi a corte realizzati fino agli inizi dell'Ottocento.

L'insediamento *a corte*, inteso come sistema nato e concepito in modo unitario, con articolazione in unità abitative tra le quali si distingue quella del proprietario conduttore, risulta invece abbastanza

limitato nel territorio della pianura parmense, diversamente da quanto accade in ambito piacentino o lombardo. Nella sua forma compiuta, esso appare presente in rari casi nella bassa pianura, specie nel settore ovest, dove sono presenti alcuni esempi di chiara derivazione conventuale (per esempio, la Grancia benedettina nel territorio di Colorno).

Complessi a corte, ma di tipo aperto, appaiono invece abbastanza frequenti e diffusi su tutto il territorio provinciale. Alcuni sono riconducibili ad antichi organismi fortificati, ma in larga prevalenza si tratta di insediamenti frutto di successivi ampliamenti di originari nuclei di minori dimensioni.

La logica di sviluppo e di crescita dei centri aziendali risulta infatti sempre di tipo accorpato e centripeto; dapprima, con l'aggiunta di un secondo corpo, seguendo schemi "a L" o, più raramente, a corpi paralleli; poi, con ulteriori aggiunte, realizzando schemi "a U", ma quasi mai richiudendosi completamente.

La classificazione delle forme insediative storiche del paesaggio rurale secondo questi tre fondamentali modelli tipologici ha avuto indubbiamente il pregio di fissare in modo chiaro e definitivo un primo livello di conoscenza, ma appare inadeguata rispetto all'estrema variabilità di declinazioni e varianti che è possibile riscontrare in qualunque parte del territorio rurale e che obbliga a ricercare una diversa articolazione dei criteri di lettura del costruito nel paesaggio storico.

In questa direzione di ricerca va considerata la metodologia conoscitiva adottata dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Parma; il quale propone una lettura "più sviluppata in senso diacronico", fondata sulla rilevazione di alcuni fondamentali aspetti che denotano la forza e la persistenza di determinati modelli culturali, ma anche la loro duttilità e capacità di adattamento, nel tempo e nello spazio, alle diverse e mutevoli esigenze antropiche; contribuendo in tal modo a definire specificità locali e originalità di caratteri per differenze tra elementi e contesti territoriali.

Nello specifico, si fanno derivare i tre modelli tipologici sopra riferiti per l'architettura rurale del paesaggio storico, da un unico archetipo "di origini remote, ma rimasto attuale per un lunghissimo periodo per l'invarianza delle condizioni proprie dell'insediamento sparso, costituito da un insieme di corpi edilizi aventi diversa funzione e dimensioni commisurate alla superficie aziendale, aggregati attorno a uno spazio scoperto, anch'esso con funzioni eminentemente produttive, e protetto, nei casi maggiori, da barriere di vario tipo (muri, siepi, fossati, palizzate)". Tale archetipo ha prodotto nel tempo configurazioni anche assai complesse risultate per successivi processi di "accrescimento" e di "aggregazione": ovvero, da un lato, per ampliamento delle dimensioni del nucleo originario pur mantenendo l'unità morfologica e funzionale del tipo primitivo; dall'altro, per addizione di nuovi corpi di fabbrica e giustapposizione di differenti unità componenti rispetto all'edificio originario.

**TIPOLOGIE DI EDILIZIA RURALE STORICA**

**Pianta rettangolare con tetto a due spioventi e accesso sul lato minore**



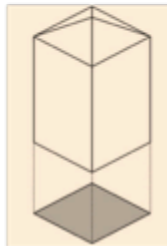
**Pianta rettangolare con tetto a due spioventi e accesso sul lato maggiore**



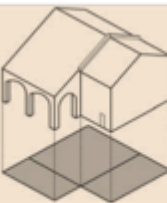
**Tipo a pianta centrale con tetto a quattro spioventi**



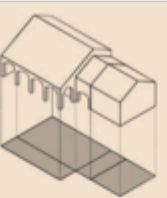
**Tipo a torre**



**Tipo a corpi giustapposti per aggregazione semplice**



**Tipo a corpi giustapposti con porta morta**



**Tipo a corte aperta**



**Tipo a corte chiusa**

